

**SUBBUGLIO IN CLASSIFICA.** Una settimana fa segnalavamo la repentina fuoriuscita di Baricco dalle classifiche ed eccolo dopo sette giorni riconquistare il secondo posto, subito alle spalle di un Covatta sorprendentemente long-seller. New entry della settimana Dacia Maraini con il suo nuovo libro, mentre Susanna Tamaro riprecipita alla quinta posizione. I «Miti» in compenso mantengono un presidio sul campo grazie al sempreverde George Orwell, ma i «Miti poesia» non sono del tutto scomparsi, alle spalle dei magnifici cinque ottiene un onorevole sesto posto Emily Dickinson, e un bel po' più in basso vivacchia Ungaretti. Arranca un po' il nuovo romanzo di Harris, **Enigma**, pubblicato da Mondadori.

# Libri

E vediamo allora la classifica

<b>Globbe Covatta</b> .....	<b>Sesso? Fal da te!</b> Zelig, lire 18.000
<b>Alessandro Baricco</b> .....	<b>Seta</b> Rizzoli, lire 18.000
<b>Dacia Maraini</b> .....	<b>Un clandestino a bordo</b> Rizzoli, lire 15.000
<b>George Orwell</b> .....	<b>La fattoria degli animali</b> Mondadori, lire 5.900
<b>Susanna Tamaro</b> .....	<b>Va' dove ti porta il cuore</b> B&C, lire 22.000

**LA SCUOLA DEI DURI.** Sarà, ma i libretti da cento pagine scritti in punta di penna ci danno poco gusto. Meglio piatti più robusti, magari conditi con un po' di pimienta. Ad esempio Chester Himes, il grande giallista nero americano, autore di **Rabbia ad Harlem** e **Soldi neri, ladri bianchi**. Ora Sellerio pubblica il suo primo romanzo, **E se grida, lascialo andare** (pag. 256, lire 28.000). Non è ancora il giallista che abbiamo imparato ad amare, qui è di scena l'odio razziale, la furia di un nero che nel pieno della «guerra antifascista» capisce il razzismo gode di ottima salute sotto la bandiera a stelle e strisce. E a scatenare il peggio sarà la sua relazione con una donna povera e volgare, ma bianca.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnolo, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## JORGE SEMPRUN. La memoria, cinquant'anni dopo, di un comunista a Buchenwald



Buchenwald, aprile 1945, dopo la liberazione cittadini tedeschi visitano il lager



Margaret Bourke-White

La vita di Jorge Semprun è un vero romanzo. Nato a Madrid nel 1923, lo scrittore ha in seguito studiato filosofia alla Sorbona di Parigi, dove la sua famiglia si era rifugiata durante la guerra civile spagnola. Entrato nella resistenza antifascista, nel gennaio del 1944 viene arrestato e inviato a Buchenwald, dove rimarrà fino all'aprile dell'anno successivo. Nel dopoguerra milita clandestinamente nel Partito Comunista Spagnolo, passando diversi anni in Spagna sotto falso nome. Dopo la rottura con il Pcs, a

partire dagli anni Sessanta si dedica alla letteratura e al cinema, scrivendo sceneggiature per registi come Costa-Gavras, Resnais e Losey. Ha però continuato ad occuparsi di politica, e dal 1988 al 1991 è stato ministro della cultura in Spagna, nel governo di Felipe Gonzalez. Nel suo ultimo romanzo «La scrittura o la vita» (Guanda, pagg. 283, lire 29.500) ritorna sull'esperienza della deportazione, a cui in passato aveva già dedicato «Il grande viaggio» e «Che bella domenica». La testimonianza del terribile

universo di Buchenwald dà luogo a pagine di grande intensità. A questo, si alterna il racconto della liberazione e del ritorno a casa, su cui si innesta il tema dell'impossibilità di raccontare ciò che si è appena vissuto. Da cui il dilemma del titolo: scrivere su quell'esperienza e quindi rifiutarsi nel passato della morte o invece vivere per costruire il futuro. Il libro è anche la ricostruzione di questo dilemma, sciolto quando finalmente ha scritto in francese questo libro pubblicato in Francia nel 1994.

“Lottare per la sopravvivenza Facevo parte di un gruppo clandestino che combatteva e che cercava di resistere”

# Fratellanza e politica

**FABIO GAMBARO**

Jorge Semprun, in questo romanzo autobiografico, «La scrittura o la vita», lei racconta della difficoltà di scrivere dell'esperienza terribile del campo di concentramento...

All'inizio, appena tornato da Buchenwald, credevo che non sarebbe stato possibile, perché pensavo che nessuno avrebbe potuto capire. Per quindici anni non scrissi nulla, come se avessi rimosso quell'esperienza. Poi dal fondo della memoria è emerso il mio primo libro su questo tema, *Il grande viaggio*, un libro che era maturato lentamente in me e che all'improvviso aveva risvegliato la piena dei ricordi. Personalmente, non sono d'accordo con coloro che pensano che l'orrore dei campi sia indicibile. Credo che si possa raccontare tutto, solo che non si finirà mai, perché il racconto dell'orrore dei campi è un racconto infinito. Ogni ricordo ne porta con sé molti altri.

È per questo che la struttura del libro è temporaneamente assai complessa ed elaborata?

È il mio modo naturale di scrivere. Il romanzo procede come una sorta di autoanalisi che va e viene nel tempo, costruendosi sui ricordi e le associazioni. Quando scrivo, in me è come se ci fosse un doppio movimento: da un lato, i ricordi richiamano altri ricordi rendendo le cose più difficili e dolorose; dall'altro, la scrittura mi permette di liberarmi del peso del passato. I due

sentimenti, angoscia e serenità, coesistono.

In passato lei pensava che l'esperienza di morte dei campi fosse l'unica realtà e che la vita libera non potesse essere altro che sogno. Oggi come vede le cose?

Non provo quasi più questa sensazione di irrealità rispetto all'esistenza. Cosa che invece era molto netta non appena tornai da Buchenwald. Un altro cambiamento rispetto al passato è il mio rapporto con la morte. Dato che il campo di concentramento aveva significato per me l'esperienza della morte, per molto tempo ho pensato che il trascorrere del tempo mi allontanasse dalla morte. Di conseguenza, provavo una sensazione irrazionale di immortalità. Poi, alla notizia della morte di Primo Levi, che era di cinque anni più anziano di me, all'improvviso questa sensazione è svanita. Per la prima volta ho pensato che invecchiare significava avvicinarsi alla morte. E quindi tutto il mio rapporto con la vita è cambiato, come pure il rapporto con la scrittura. Improvvisamente ho avuto paura di non avere più il tempo necessario...

Credo che oggi, a differenza di quanto è avvenuto nell'immediato dopoguerra, la gente presti maggiore attenzione alle testimonianze come la sua?

La gente ascolta di più. Forse non è capace di capire l'orrore dei campi, ma almeno è capace di ascoltare. Cosa che non accadeva nell'immediato dopoguerra, quando la preoccupazione generale era dimenticare sofferenze e disgrazie. Oggi la distanza rende le testimonianze degli ex deportati un poco più astratte, forse è anche per questo che li si ascolta più facilmente. Tra qualche anno non ci saranno più testimoni diretti dei campi, non ci sarà più memoria viva. I campi di concentramento saranno un avvenimento storico consegnato ai libri di storia. È per questo che probabilmente molti anziani deportati hanno deciso di parlare, di scrivere, di lasciare un'ultima traccia della loro esperienza terribile.

Il suo libro si conclude con un'immagine quasi di felicità. Significa che si è riconciliato con la sua storia. Significa che l'alternativa proposta nel titolo, la scrittura o la vita, è ormai superata?

Sì, l'alternativa è superata. Oggi posso scrivere di questa esperienza senza che il ricordo mi metta in pericolo di morte. Ma questo finale ha anche altre spiegazioni. Innanzitutto la felicità immediata per aver concluso il libro ed essere riuscito a tanti anni di distanza a raccontare l'esperienza di morte dei campi, anche se naturalmente in quella scelta c'era una certa continuità con il mio passato, visto che ero già comunista prima della deportazione. Ed anzi era proprio per quello che ero finito a Buchenwald.

Lei è un intellettuale che ha fatto politica. Come vede oggi il rapporto tra impegno politico e cultura?

Certo, politica e cultura sono due ambiti diversi e autonomi, che non vanno mescolati arbitrariamente. Anche quando militavo nel partito comunista non ho mai pensato che la letteratura dovesse essere al servizio della rivoluzione. Detto ciò, continuo a credere che la scrittura non possa essere autosufficiente e che gli scrittori non possano dimenticare il mondo che li circonda. Per me, l'impegno concreto resta una necessità, anche se oggi mi è più difficile, in quanto non riesco più ad affi-

oggi le cose sono più complesse. Il problema non è più la sopravvivenza immediata come accadeva nei campi, dove quindi di solidarietà e la fratellanza conducevano alla condivisione del pane, delle sigarette e di tutto ciò che poteva aiutare a tirare avanti. Naturalmente ciò vale anche oggi per gli esclusi e gli emarginati. Ma il vero problema è quello di trovare l'equivalente politico della fratellanza. Per ognuno di noi è facile fare alcune scelte sul piano individuale, ma è molto più difficile tradurre la fratellanza in un progetto politico che non sia generico, soprattutto in un'epoca dominata dalla crisi.

E che pensa di questa crisi che sta investendo la nostra società?

Sono molto preoccupato. La crisi attuale produce una situazione inedita in questo secolo. Per la prima volta il nostro modello di società è in crisi senza che di fronte ci sia un'alternativa verso cui volgersi. L'alternativa rappresentata dai paesi comunisti è fallita e non può più svolgere il ruolo di stimolo, di riflessione, di speranza che ha svolto in passato. Il modello islamico può costituire un problema, eventualmente un pericolo, ma non un'alternativa per la nostra società. Quindi la crisi che viviamo è una crisi immanente al sistema che non può reagire sfruttando - per contrapposizione o per imitazione - un modello esterno. È quindi possibile analizzare la crisi, ma è molto difficile elaborare un programma di svolta capace di mobilitare ed entusiasmare la gente. E senza illusioni, non si fanno progetti.

La cultura può contribuire in qualche modo al suo successo?

Certo, potrebbe contribuire a rimettere in moto la capacità d'attrazione del sogno europeo. L'incrocio delle culture europee contiene una ricchezza che non può rimanere inutilizzata. In Europa siamo in molti a pensarlo, ma siamo persone isolate, disperse ai quattro angoli del continente, non organizzate. È quindi difficile che si riesca a far sentire la nostra voce. In futuro, dovremo trovare il modo di riunire a contare di più.

“Il nostro modello di società è in crisi: per la prima volta senza avere di fronte una alternativa cui volgersi”

## RICEVUTI

### Peggio il tradimento dell'insulto?

ORESTE PIVETTA

Non so dove cominci la sinistra. Norberto Bobbio dice dall'eguaglianza. Jorge Semprun, nell'intervista che pubblichiamo qui a fianco, dice dalla fratellanza. L'eguaglianza è probabilmente condizione della fratellanza: non si presta ascolto o aiuto a chi non si sente uguale. Proudhon assicurava ad esempio che l'amicizia è figlia dell'eguaglianza. E prima Shakespeare aveva spiegato che il re è uguale a tutti gli esseri umani: «La violetta ha lo stesso odore per lui e per me». Così doveva essere, ma non è: basta sostituire alla violetta una carogna qualsiasi, ci sarà sempre qualcuno che ne avvertirà il lezzo meno di altri.

C'è chi si ingegna (il *Corriere* di giovedì scorso) a distinguere tra destra e sinistra sulla base dell'uso e del consumo dell'insulto. Asor Rosa ha dato il la alla discussione, gli altri saggiamente ricordano e discettono. Asor Rosa afferma che l'ingiuria è di destra, Lucio Colletti rimedia tornando ai giorni in cui Cuccchi e Magnani venivano definiti «pidocchi annidati nella chioma di un destriero». Voi capite l'insensatezza di tanto disquisire. Onesto sarebbe rispondere con il prezioso «chisseneffrega». Oppure, per chi volesse riflettere sulla ragione delle cose e sulle fortune di certe marionate ingiuriose, varrebbe la pena di rileggere Karl Kraus in *Detti e contraddetti* (Adelphi), quando ad uno dei suoi personaggi fa dire: «sono talmente popolari che chiunque mi insulta diventa più popolare di me».

La meraviglia tanto vale però tenerla da conto per altri momenti. Qui, in questo dividere tutto, c'è la lunga mano del maggioritario. Le vie di mezzo e le sfumature non sono consentite, dobbiamo schierarci. Le ideologie sono morte, le idee sono poche, attacchiamoci alle etichette. O attacchiamole. E una volta attaccate, nessuno si provi a staccarle, nessuno si muova. Farlo significherebbe esibirsi in «atti di coraggio». Strano che nessuno abbia scritto «d'eroismo», annunciando, che ne so, l'approdo di Marcello Pera o di Piero Melograni nelle fila del Polo, approdo che si potrebbe in realtà condire un secondo «chisseneffrega». Ma impressiona comunque la sorpresa dei commentatori, che hanno evidentemente idea che, una volta sistemati gli schieramenti, niente si debba e si possa muovere. Lì, così, iermi, fino al prossimo Berlusconi.

Persino nel piccolo mondo antico dei libri, che più immobile e inoffensivo non si potrebbe immaginare, ogni stormo di fronde vien letto come una fatale rivoluzione. Se Enzensberger pubblica un libro dove gli pare, nessuno si ricorda che lo scrittore tedesco ha sempre pubblicato da una parte e dall'altra (Einaudi e Garzanti principalmente) senza farsi tanti problemi e che non è in gioco nessuna egemonia culturale sulla sinistra o della sinistra. Così come se Elemir Zolla lascia Adelphi per Mondadori, non stiamo assistendo al tramonto della vena esoterica della casa editrice di Milano. Così come la fuga a Segrate di un ex esordiente, Paolo Maurensig, autore di un buon giallo e niente di più, *La variante di Lunenburg*, non significa la fine della narrativa adelphiana (a Calasso resterà pur sempre la Ortese e anche Sciascia, che è uno scrittore nonostante la scomunica di Asor Rosa).

Cioè, tra insulti e partenze, il solito trasversalismo e le solite traversate su rotte ormai sicure...sai che si rischia a finire con la Fininvest o con la Mondadori...Tuttal più un passaggio in Rai.

I CONIUGI IN CRISI DI PAZZI

Galeotto fu il viaggio

Tra gli archetipi letterari, è certamente uno dei più antichi. In letteratura in effetti si è sempre viaggiato molto, con i più imprevedibili mezzi, e di volta in volta il viaggio ha assolto funzioni diverse. Per il protagonista maschile dell'ultimo breve

romanzo di Roberto Pazzi il viaggio ha di regola a che fare con la «routine» lavorativa. Giulio Bellini è infatti un giornalista di successo, spesso in giro per la penisola o per il globo, che percorre in lungo e in largo badando al sodo, e cioè al servizio da consegnare in tempo.

Come forse ha fatto altre volte, la moglie Ada, insegnante, quarant'anni ben portati, lo ha accompagnato a Napoli dove ha partecipato in qualità di ospite a un convegno organizzato dall'università sui rapporti tra giornalismo, televisione e letteratura. Tutto procede liscio. Senza entusiasmi, un po' anche fra la noia, ma con ordine, secondo il previsto e senza turbamenti. Poi in treno durante il viaggio di ritorno qualcosa di indefinibile scatta, e

finisce con il mandare in frantumi la quiete dei personaggi. La loro diversità di carattere emerge in modo conflittuale, e insieme ad essa emergono i sentimenti repressi, i rancori, i risentimenti reciproci, i segreti mai confessati. Veniamo a sapere tra l'altro dei giovani amanti di lei, e veniamo a sapere anche del cruccio di lui che alla sua età continua a desiderare un figlio che la moglie non è in grado di dargli. Non mancano momenti in cui i due si affrontano

in veri e propri duelli verbali. Ma le pagine più interessanti sono quelle in cui l'uno o l'altro dei coniugi si trova sulla scena da solo, a fare i conti con i suoi fantasmi mentali e con i suoi conflitti interiori. Il resoconto dei fatti cade allora il passo allo scavo nell'intimità, con un conseguente inevitabile mutamento di linguaggio: ai modi della comunicazione interpersonale si sostituiscono quelli della allucinazione onirica. Naturalmente, solo di sfuggita il

racconto si sofferma a registrare le impressioni ricavate dallo spazio geografico attraversato. E si capisce; quella che i protagonisti compiono è in realtà un'escursione all'interno di se stessi, alla scoperta della propria anima; inevitabile che si disinteressino a ciò che li attorna. D'altra parte, alla luce non riescono a riportare nulla che possa rilanciare un rapporto avviato stancamente a conclusione. Il loro è un puro sfogo, non un esame di coscienza.

Se ne dimenticheranno probabilmente una volta che li avranno riassorbiti gli ordinari ritmi di vita dell'ordinata città di provincia in cui vivono.

Giuseppe Gallo

ROBERTO PAZZI  
INCERTI DI VIAGGIO

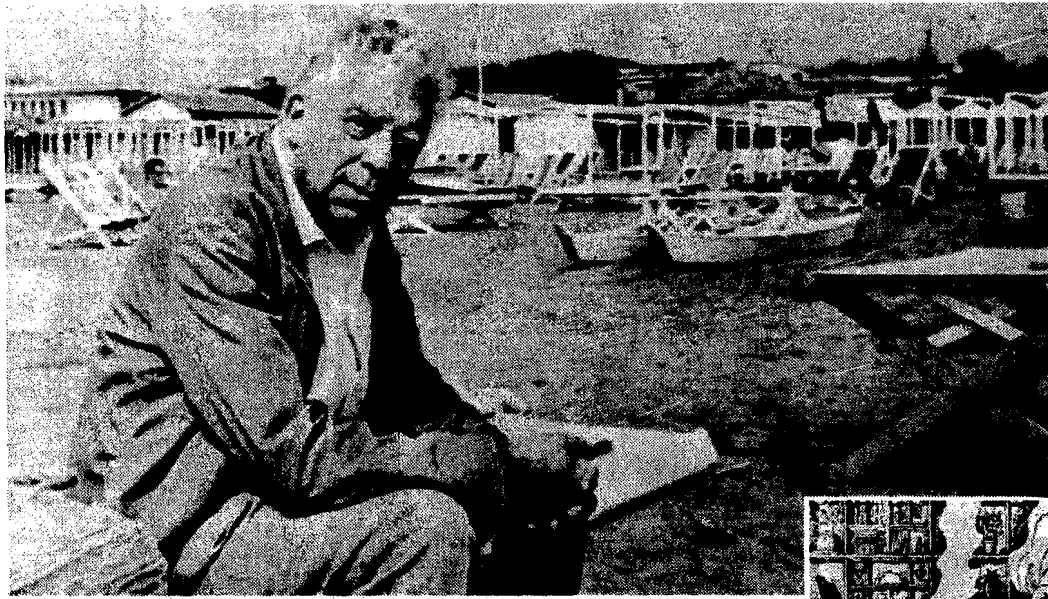
LONGANESI  
P. 142, LIRE 22.000

MONTALE. Giovanni Giudici ricorda il poeta premio Nobel nel centenario della nascita

Che un Autore arrivi ad essere celebrato anche nel primo centenario della morte costituisce evidentemente un incancellabile sigillo di immortalità; ma, per la storia della letteratura e della critica letteraria, credo che un primo centenario della nascita costituisca un avvenimento più interessante e ricco di implicazioni. Perché e in quale senso?

Nato nel 1896, Eugenio Montale è morto nel 1981, appena quindici anni fa, una data ancora abbastanza recente perché non risultasse cancellato il senso della sua contemporaneità a noi stessi, vecchi, meno giovani e giovani; ma, insieme, anche una data materialmente inghiottita dallo scorrere del tempo quel tanto che è bastato ad aprire altre e dolorose assenze nel paesaggio della poesia italiana. Ricordo qualche semischerzosa battuta con Sereni e Fortini a Milano in un'affollata piazza Duomo mentre in chiesa si celebravano i funerali del Poeta e il cardinale Martini ne citava addirittura i versi nell'omelia. Sereni morì due anni dopo. Quasi due anni fa ci hanno lasciati prima Volponi e poi Fortini. Ormai più che ventennale è diventato il lutto per Pasolini. Ancora prima era scomparso Gatto. E poi gli altri in anni a noi relativamente vicini: Penna e Caproni, Porta e, quasi ieri, la cara Amelia Rosselli: il mio sogno di te non è finito suonava, quasi ossessiva, la citazione montaliana in una poesia delle sue «Variazioni belliche».

Se mi sono indotto a questo mesto catalogo è stato unicamente per riflettere quanti sono, fra i poeti italiani, a non essere più tra noi e tuttavia (come noi) ad aver dovuto fin dai loro esordi fare i conti con la suggestiva e difficilmente esorcizzabile presenza della poesia di Eugenio Montale. Ho accennato ai morti, ma per volgere subito il pensiero anche ai vivi. Io credo che siano almeno cinque le generazioni poetiche, tra loro scadenze secondo le brevi misure di un decennio, che in vario modo hanno agito nel quadro letterario italiano con già sullo sfondo la presenza di Montale. Proviamo a enumerarle: 1. Quella degli anni Dieci (Quasimodo, Penna, De Libero, Gatto); 2. Quella degli anni Dieci (Bertolucci, Caproni, Sereni, Fortini; più, naturalmente, la Pleiade fiorentina di Bigongiari, Luzi, Parronchi); 3. Quella degli anni Venti, di Pasolini e Zanzotto; 4. Quella degli anni Trenta, di Raboni e



Eugenio Montale al mare e in un ritratto di Tullio Pericoli

I versi della Medusa

GIOVANNI GIUDICI

Rosselli. Quanto alle generazioni successive credo che i loro migliori rappresentanti si siano sufficientemente distanziati dal raggio di quello sguardo di Medusa o, comunque, da quella scomoda contemporaneità che è stata per parecchi loro colleghi più anziani la poesia di Montale. Il che non costituisce, ovviamente, alcuna attestazione di valore, ma appena il riconoscimento di una diversa collocazione storica e in un contesto culturale fortemente diverso e diversificato e anche di un più consapevole orientamento in direzione di differenti mo-

delli, pre-montaliani o a-montaliani. Del resto, quanto lo stesso Montale non dovette a sua volta a un Pascoli o un D'Annunzio o un Gozzano? E in qualche misura, per guardarsi un po' intorno e a distanza ravvicinata, non si ripropongono alla considerazione dei praticanti di poesia esempi di una tradizione anche remota che si ritenevano definitivamente accantonati? Non è, per esempio, allo scopo di suscitare sensazione o stupore che io stesso continuo a considerare il Manzoni cosiddetto « lirico » come una rilettura di forte nutrimento.

Detto molto alla buona, a un giovane che nel pieno della Seconda Guerra Mondiale si fosse in qualche pur velleitario modo vocato alla problematica avventura dello scrivere in versi (e qui posso parlare soltanto per me) la poesia di Montale, quella degli «Ossi» e delle «Occasioni» giusto fresche di stampa si presentava come un «quid» sicuramente più moderno ma anche nobilmente più «antico» dell'imperante «ermetismo» (che non era poi, a ben guardare e nei suoi esiti più probanti, nemmeno così «ermetico»). Questa suggestione si eser-

Genova...Milano luoghi e volti tra vita e poesia

«Immagini di una vita», biografia di Montale per fotografie e brevi testi torna undici anni dopo. Era stato pubblicato nel 1985. Montale era morto nel 1981. Mondadori oggi la ripresenta (p.326, lire 65.000) e ci permette di rileggere e rivedere pagine ricchissime di immagini e di citazioni, lettere, appunti, brani di interviste, pagine di diario: non la poesia, insomma, ma quanto è stato scenario e movente della poesia di Montale, luoghi, incontri, storie private. Genova 1896: «Quando io venni al mondo Genova era una delle più belle e tipiche città italiane... Genova era una città fatta a chiocholo, con un

centro storico abitato dai ricchi e dai poveri». Italo Svevo: «Così fu che un giorno si vide la sua figura attorcigliata, robusta, ma già assai curva, varcare le soglie di quelle Giubbe Rosse, che hanno visto sfilare in vent'anni almeno metà della migliore e della peggiore letteratura italiana». Il Premio Nobel: «Nella attuale civiltà consumistica he vede affacciarsi alla storia nuove nazioni e nuovi linguaggi, nella civiltà dell'uomo robot, quale può essere la sorte della poesia?». E così per altri mille incontri... Scriveva Gianfranco Contini nella introduzione: «Queste opere servono ad accostarsi fisicamente ai maggiori e al loro ambiente; ad aumentare per via visiva la conoscenza a cui se ne aspira: anche se l'inevitabile discontinuità dell'assunto - proprio, è il caso di dire, un "polypter d'images" - non vada esente da qualche angoscia metafisica circa il contrasto tra tempo - movimento - essenza». Insomma angoscia attorno al rapporto tra vita e opera. Nei giorni scorsi Firenze ha ricordato Montale con un convegno cui hanno partecipato poeti e studiosi, tra i quali Attilio Bertolucci, Pier Vincenzo Mengaldo, Cesare Garboli, Giovanni Raboni, Mario Luzi, Maurizio Maggiani e Giovanni Giudici, una cui testimonianza sull'opera di Montale pubblichiamo.



citò in modo ancora più marcato negli anni dell'immediato dopoguerra, quando nel Montale maturato nel periodo in cui operavano a Firenze un ispanista come Macri e a Roma un anglista del calibro di Mario Praz si poterono scorgere i segni di un fertile contatto con illustri esemplari della poesia europea (un Machado, un Eliot), mentre nello stesso ambito fiorentino agivano altre feconde mediazioni come quelle di Leone Traverso con la poesia tedesca e di Landolfi e Poggioni con l'area slava. Confluendo negli anni fiorentini di Montale, queste molteplici e diverse suggestioni non poterono non arricchire ed ispessire la cultura tarlo-idealistica e vagamente neo-kantiana del giovane poeta di «Ossi di seppia», perché si trovasse poi a scoprirsi come un «poeta dell'esistenzialismo» nella piena fortuna

di questa moda filosofica. Non pochi fra noi, ai di qua della svolta degli anni Cinquanta, credemmo sinceramente e umilmente che non si potessero scrivere più versi se non sulla scia di quel prestigioso, ma in qualche modo fuorviante, modello. Esso agiva e avrebbe continuato ad agire su noi come il «nodo» di cui nel XXIV canto del «Purgatorio» discorre con Dante il poeta Bonagiunta da Lucca. Ma dov'era e quale lo «stil novo» che avrebbe segnato per ognuno di noi il sospirato avvento poetico? Ogni «stil novo» è stile del se stesso per il poeta che si adopera a perseguirlo. Non fu facile scoprirlo o, forse più esattamente, esserne scoperti magari attraverso una rimà dal gusto demodé o nella apparente guaccherie di una Clausola ritmica o infine in un rischiare il sentimentalismo accettando la sfida

del sentimento: situazioni e soluzioni di cui la «sobrietà» e l'«impassibilità» novecentesche ci avevano abituati a diffidare. Dovemmo, fra l'altro, imbatterci nella passione di una Musa tarlo-romantica, come quella di Giacomo Noventa, non solo per riconoscere un nostro sentiero, ma anche per riscoprire a poco a poco anche un Montale senza più suggestioni e al di là di ogni timor reverentiae, un Montale non più presenza egemone ma semplice e vivo testimone di una tradizione che passando attraverso di lui riaffermava una continuità e insieme un superamento e consegnava la sua poesia alla storia della letteratura, quieta dimensione di «dura». «Così ha tolto l'uno a l'altro Guido / la gloria de la lingua...» eccetera.

NOVITÀ

«L'ultimo uomo» e «Una donna a Milano»: Franco Rella e Aldo Gargani narratori

Il romanzo? Meglio prenderlo con filosofia

Due filosofi alla prova della narrativa. Per Aldo Giorgio Gargani, docente di estetica all'università di Pisa, si tratta di un esordio: dopo molti saggi (dal «Coraggio di essere» a «Stili di analisi», entrambi pubblicati da Laterza), dopo saggi narrativi come «Sguardo e destino» (Laterza) e «L'altra storia» (Il Saggiatore), ecco l'approdo al romanzo con «Una donna a Milano» (Marsilio, p.200, lire 28.000), presa di coscienza di un uomo attraverso l'incontro con una donna. Per Franco Rella, docente di storia della filosofia presso lo Iuav di Venezia, si tratta di un ritorno: nel 1986 aveva scritto per Camunia «Attraverso l'ombra», adesso è la volta de «L'ultimo uomo» (Feltrinelli, p. 128, lire 24.000), diario e racconto sul «metà di vivere». Di Franco Rella Feltrinelli ha pubblicato tra l'altro «Il silenzio e le parole», «Metamorfosi», «L'enigma della bellezza», «Miti e figure del moderno», «Le soglie dell'ombra». L'università di Pisa conquista così una sorta di primato accademico: nel romanzo dopo Walter Siti, con «Scuola di nudo» (Einaudi), ecco Gargani, mentre in autunno sarà la volta di Marco Santagata.

ANTONELLA FIORI

Gregorio è ossessionato dal potere. Politico, religioso, sessuale. Gregorio viene quasi violentato da un branco di uomini, che, alla fine, per sfregio, gli pisciano addosso. Gregorio, professore universitario di storia dell'arte, è il protagonista di «L'ultimo uomo», romanzo di Franco Rella che uscirà da Feltrinelli tra una decina di giorni. Il caso di Rella, scrittore di saggi come «Il silenzio e le parole», «Miti e figure del moderno», non è isolato. In questi giorni infatti Marsilio pubblica «Una donna a Milano», prima prova narrativa di Aldo Giorgio Gargani, professore di filosofia del linguaggio e studioso di Wittgenstein che in questo libro racconta la storia di una passione amorosa che rimette in gioco l'esistenza di un altro intellettuale con pedegree accademico, Giulio.

Il rapporto tra filosofi e letteratura, da Platone in poi, passando attraverso Cartesio è sempre stato intensissimo: in moltissime opere di Kierkegaard, Nietzsche, Adorno, Benjamin, Lukacs, ritroviamo una tensione saggistica da grandi

narratori. Altra cosa, però, è scrivere un romanzo. «Kundera aveva ragione quando diceva che il romanzo è la più grande invenzione conoscitiva della modernità», spiega Franco Rella. «Nel nostro secolo il più grande sapere è racchiuso non nella filosofia ma nella letteratura, Kafka e Proust non sono solo i più grandi narratori ma anche i più grandi pensatori del Novecento. Assieme a Thomas Mann e Musil che hanno scritto romanzi dove la narrazione, come in un fiume trascina tutto, la cronaca e la riflessione filosofica».

Rella indica però una differenza tra questi scrittori e narratori puri come Balzac o Proust: «Io credo di essere uno scrittore: la scrittura è sempre stata un modo per rapportarmi col mondo, mi ha dato lo spunto di sperimentare varie possibilità dell'esistenza. Ma non penso che il mio sia un romanzo filosofico». L'intenzione filosofica, tuttavia, nel romanzo c'è: e torna nei brevi estratti in corsivo, dove una voce fuori campo mette in questione narrazione e ruolo del narratore. Un'intenzione soprattutto morale quella

di questo racconto senza luci, dove, sin dal nome del protagonista, Gregorio, il riferimento è a Kafka. «La differenza - spiega - è che Kafka ha avuto il coraggio di trasformare il suo Gregor in un insetto. Qui invece, constatata l'impossibilità di sottrarsi logica del potere, il protagonista decide di nascondersi in attesa del mondo cambi».

Rella, lettore di Stephen King e di Conrad, per il prossimo romanzo ha in mente un protagonista detective. «Sono disposto a tutto. Anche a costruire personaggi che abbiano la forza di disgregare le convinzioni filosofiche raggiunte...».

Per Aldo Giorgio Gargani, l'approdo al romanzo è stato il risultato di un processo iniziato dieci anni fa, durante un lunga permanenza a Berlino presso un istituto di ricerca; soggiorno dal quale doveva scaturire il progetto di un libro di taglio scientifico. Nacque invece «L'altra storia», «resoconto» vertiginosamente filosofico ma poco tecnico, in cui partendo da una frase colloquiale, Gargani ricostruiva narrativamente l'esperienza di quei mesi e anche la sua storia passata. «Fu allora che cominciai a avvertire la stanchezza delle teorie, l'esaurimento di un

linguaggio formulistico. Il passaggio alla narrativa è avvenuto dunque come una apertura sulla mia realtà interiore. Nello stesso tempo mi si è svelato il mondo che mi circonda».

Così, come per Rella, se la filosofia diventa un genere di discorso in mezzo agli altri, la letteratura si assume il compito di scoprire dei pensieri che già sussistono ma di cui non abbiamo consapevolezza. Pensieri alla ricerca di un pensatore».

Ma qual è il prezzo da pagare - anche alla narrazione - per sostenere un'idea di letteratura di questo genere? «Il prezzo è molto alto - ammette Gargani - Ma in fondo tutto l'arte rappresenta una forma di referenza e di remissione verso le cose. Non c'è la pretesa di dominarle quanto di esporsi, attraverso un vocabolario nuovo che faccia cogliere connessioni inaudite». In «Una donna a Milano» la ricerca di sé avviene attraverso l'esperienza amorosa. Una donna, Anna R., rimette il protagonista, Giulio, che non ha mai realizzata una vera integrazione tra varie parti di sé, in rapporto col mondo. «Nel film Apollonia 13, per rientrare sulla terra l'equipaggio ha bisogno di incontrare un altro

corpo celeste per misurare l'angolo giusto. Nello stesso modo, per misurare l'angolo giusto per il nostro rientro nella realtà, il cuore affettivo diventano un punto di riferimento».

Il filosofo della Normale, consiglia di sottrarsi al pericolo di autobiografismo, il rischio, in questo modo, di guardare alla letteratura solo come una forma di autoanalisi. «Si tratta sempre

che cosa si è diventati mentre eravamo alle prese col definire noi stessi. Nella narrazione possiamo tendere a un significato più totale rispetto a ciò che diciamo e facciamo. Proust diceva che lo scrittore non compie mai l'opera a suo piacimento ma che tende a una verità come lo scienziato a spiegare una legge scientifica. E per scoprire quello che si è bisogna reinventarsi».

LUISA PULITI  
... è nato un bambino  
di sesso femminile...

romanzo

MILK PULITI  
STAMPALTERNATIVA  
L. 8.000

POESIA

SPIEGAZIONE DEL GIUOCO

E poi, qui, alla casella quattro, se avanzi di tre mosse o torni indietro di una, se ti fermi o se vai, in morbido agguato sta come vedi il Grande Ordine - incontestabile in quanto ognuno di noi in Esso, legalmente, sarà rappresentato.

PAOLO BERTOLANI  
(da *Incertezza dei bersagli*, Guanda.)

NAPOLI

Nebbia sul British

STEFANO MANFERLOTTI

Non appena la congiuntura economica e politica di un paese si fa pesante, i suoi istituti di cultura all'estero cominciano a patire. Tutti conoscono le recenti vicissitudini del Goethe Institut e la maniera poco esaltante in cui si sono concluse (chiusura della sede di Trieste). È ora la volta del British Council, l'ente di cultura britannica attivo in Italia dall'ormai lontano 1958. Affiancato in genere da una scuola di lingue, si è in tutto questo tempo fatto promotore di iniziative che gettavano un solido ponte fra le due culture: conferenze, mostre pittoriche e fotografiche, cineforum, corsi di aggiornamento per insegnanti, «incontri con l'autore», nel corso dei quali il pubblico italiano poteva dialogare con i più insigni rappresentanti della letteratura inglese contemporanea in serate spesso memorabili. Accanto a ciò, la ricchezza di biblioteche che consentivano, per i molti servizi offerti, di entrare nella realtà britannica senza dover necessariamente affrontare costosi viaggi.

Il governo conservatore, ha ora annunciato un taglio del 16% dei fondi destinati alle sedi del British Council sparse per il mondo, ed è agevole immaginare le conseguenze di una simile scelta. Napoli ne sta già offrendo un esempio. Il trasferimento, già deciso,

dal prestigioso Palazzo d'Avalos a due sedi più piccole, si accompagnerà ad altri ridimensionamenti, che per motivi palmari riguarderanno innanzitutto la biblioteca, alla quale hanno da sempre attento gli studenti dei vari atenei cittadini e regionali, per non parlare delle schiere di lettori comuni. Che fine farà l'instancabile patrimonio librario è, a tutt'oggi, un mistero. Quanto agli incontri con l'autore, che hanno portato a Napoli personaggi come Angela Carter, Arnold Wesker, Graham Swift, P. D. James, Hanif Kureishi e numerosi altri, sono già da diversi mesi un caro ricordo. Tutto ciò è triste di per sé, ma lo è forse ancora di più in una città come Napoli, vale a dire in una metropoli impegnata in uno slancio culturale impressionante, che ha per fine il recupero di una dignità ritenuta estinta e l'acquisizione di un profilo autenticamente europeo. Fino a ieri, il British Council aveva contribuito in maniera indiretta ma concreta a un simile progetto: la serena alacrità che pervadeva i locali di Palazzo d'Avalos, la particolare aria che vi si respirava, il fertile intrecciarsi del linguaggio, ne erano un segno tangibile. Impedire che una simile presenza perda spessore fino a farsi ornamentale, di mera rappresentanza, è un dovere per tutti.

Il processo di civilizzazione, come ha scritto Norbert Elias in una serie di libri straordinari (pubblicati in Italia da Il Mulino), dovrebbe essere l'investimento in una serie di strategie attraverso cui si giunge alla repressione o al controllo delle istanze istintuali e a una vera e propria disciplina della corporeità, che dovrebbero diventare pressoché invisibili. Eppure esistono le crepe da cui emerge, come aveva già visto Dostoevskij, l'uomo del sottosuolo. Ed è in questa direzione che punta gli occhi Theodor Lessing (*Haarmann. Storia di un lupo mannaro*, Adelphi) in un ritratto cupo e desolato di un'umanità da cavernicoli, reietta dagli dei della natura. Lo fa con riluttanza, ma costretto da un tribunale che minacciava di occultare la verità, spinzando appunto da desiderio di liberarsi del «lupo mannaro» e al contempo di nascondere le strategie del potere che anche del lupo mannaro si era servito ai fini dell'ordine che voleva istituire e conservare.

Haarmann è un reietto. Gli sono stati ascritti almeno trenta omicidi, e per ventisette è stato condannato a morte. Le sue vitt-

ci avevano trovati, magari con l'aggiunta di qualche nozione in più, ma restano con noi in forma di interrogativi, di questioni più vitali che cartacee. Chi lamenta la fine della critica letteraria, per esempio, farebbe bene a leggere libri come questo scritto da Pietro Montani, *Estetica ed ermeneutica*, (Laterza). Non perché si parli direttamente di critica letteraria, ma perché l'attività del raccontare - la dimensione narrativa dell'esperienza - viene riscoperta come plausibile esito di un'avventura del pensiero (di una forma di vita che è la nostra), iniziata almeno a partire da Kant e certamente non conclusa. Beninteso, non si tratta di «nobilitare» la parola romanzesca con titoli filosofici, né di «risolvere» la filosofia in narrazione. Montani anzi, sa che la solidarietà tra la riflessione e il racconto è fatta di rilanci, non di annessioni o di cedimenti. Quel che succede,



INCROCI  
La verità del lupo mannaro

FRANCO RELLA

processo in qualità di corrispondente di alcuni giornali, viene espulso dall'aula per la sua caparbia volontà di capire «Ai miei occhi - scrive - si presentò un triste spettacolo, in cui spiccavano l'ambizione frustrata di alcuni giuristi di provincia, la supponenza dei medici e l'abuso di potere delle autorità lo spettacolo di un formicaio in preda al panico che tenta di espellere l'invasore corporeo estraneo pungendolo e inoculandovi il veleno».

Il tribunale giudica ma non spiega. La sera del giorno in cui è stato pronunciato il verdetto in una stanza disadorna si riuniscono i familiari delle vittime. «Nessuno di loro sentiva di aver ottenuto soddisfazione o giustizia dal processo. Nessuno di loro aveva avuto una qualche risposta agli interrogativi: "Come è potuto succedere questo? Che cosa lo ha

permesso? Perché? A quale scopo?». Domande che si possono riassumere in una sola domanda: «Perché questo male? Perché il male?». Ma è possibile dare risposta a questa domanda?

Gli eventi di cui parla Lessing sono avvenuti negli anni Venti in Germania. Anche allora, come adesso, c'era «uno smansioso desiderio di provare terrore», che è l'altra faccia dell'occultamento attivato dal processo di civilizzazione. Ma oggi, a differenza di allora, il male, che sembrava emergere con il volto del lupo mannaro, e che poteva rapidamente essere distrutto, ha assunto una inequivocabile visibilità. Libri come quelli di James Ellory, film bellissimi come *Seven* o *I soliti sospetti*, ci mostrano il male che dilaga e che vince. Perfino i film via cavo in America ci mostrano il «lupo mannaro» addirittura dentro le fam-

IDENTITÀ  
Alle origini del racconto

STEFANO VELOTTI

tempo sono invece proprio i nostri, in cui anzi siamo così innumabilmente conficcati, che il loro «esotismo» è semmai costituito dall'eccessiva familiarità. Riformulando una classica ingiunzione paradossale («diventa ciò che sei») si potrebbe dire che non è in nostro potere essere altrimenti da ciò che siamo (l'essere, la dipendenza dal dato, la contingenza sono più originari di ogni riflessione che li concettualizzi o li controlli), e tuttavia ciò che siamo non è deciso in anticipo, visto che dobbiamo diventarlo. Pensare la contingenza senza tradirla: avendo cura, da un lato, di non addomesticarne il carattere rigo-

rosamente incalcolabile, e, dall'altro, di non abbandonarla a se stessa, lasciandola semplicemente impensata. È forse questo genere di questioni che è all'origine della nozione di «identità narrativa», già usata da Arendt nell'ambito della sua meditazione sulla «condizione umana», e da Ricoeur in *Tempo e racconto*. *Estetica ed ermeneutica* va ancora più a fondo l'idea di «identità narrativa» potrebbe infatti attestarsi come una «soluzione» pacificante: «io sono le storie che posso e che potrò raccontare su di me». È vero piuttosto, scrive Montani, «che io mi ritrovo sempre nel bel mezzo di questo raccontare e riraccontare, senza poter mai guadagnare quella posizione che mi consentirebbe di dire che, appunto, io "sono" (...) quel simulacro di me stesso, che può pensarsi in un'identità narrativa,

SEGNI & SOGNI

Incubi e dandy

ANTONIO FAETI

Giovanni Maria Bertin, uno dei Maestri ovunque e comunque riconosciuti, della pedagogia italiana del nostro secolo, compirà ottantaquattro anni in settembre, ma questo significativo compleanno non potrà distrarlo dalla solitaria fatica, dall'incessante ricerca, dal lucido operare a cui ha dedicato l'intera esistenza. Del lungo magistero di Bertin ho scoperto tracce recenti. Invitato un po' dovunque a parlare nelle scuole, credo principalmente a seguito della famosa circolare del ministro Lombardi sulla lettura, ho sempre citato Bertin come un imprevedibile pioniere della pedagogia della lettura. E quando si sono resi riconoscibili i suoi allievi: professori, maestri, presidi, direttori, erano certamente «bertiniani» nel tratto, ovvero studiosi intensi, raffinati e molto etici. Il più recente volume di Bertin *Il mito formativo del dandy* Balzac, Baudelaire, Barbey d'Aureilly, edito da Il Segnalibro di Torino da pochi mesi, mette in evidenza uno dei filoni più amati dall'autore, un ambito di ricerca a cui Bertin guarda da mezzo secolo, ovvero fin da quando scrisse il suo bellissimo *L'ideale estetico*. C'è una dichiarata, evidente contraddizione nell'attribuzione al dandyismo di una vocazione formativa. Oggi, tuttavia, non dovremmo proprio stupircene.

Prendo, a caso, uno dei tre autori trattati ed esplorati nel volume, quel Jules Barbey d'Aureilly che, ardente cattolico, è però l'autore di libri che si ritrovano nei cataloghi dell'eroticismo. Come rileva Bertin, Barbey riassume però le sue varie vocazioni proprio in quel concetto di *l'égroté* in cui si condensano *libertà, nobiltà, lievità* (nel senso di Nietzsche), mentre si delinea un programma di vita che implica un totale distacco dall'inautentico. E allora si deve compiere un'azione indispensabile, ovvero quella di leggere, anche, Bertin, come se il suo libro avesse voluto offrirlo come rimedio e come speranza, pensando ai tormenti e ai deliri di oggi. La nostra è infatti una società che ha reso concreti gli incubi di Lasch a proposito del «narcisismo di massa». La televisione spazzatura, e la stampa che la copia, propongono un tipo di umanità sempre pervasa dall'ossessione di sé, travolta da un esibizionismo miserevole e sferzato, pensata ad ostentare comportamenti omologati sempre come se fossero frutto di scelte personali. Lasch, giustamente, diceva che così si frantumano l'etica, la convivenza, la democrazia. Nell'esaltazione del dandy che aspira a una solitaria perfezione, edificando un'esistenza fatta di un attento esame di sé, di un'opposizione netta verso gli stili di vita che inquadrano e catturano, si può trovare un rimedio paradigmatico al disastro attuale.

Sorella della Grazia, per Barbey, è l'impertinence, categoria che sembra creata per portare luce nel teatro sociale di oggi, dove una provocazione inerte e ripetitiva vive di ignoranza e si nutre di squallore. Il dandyismo eroico di Baudelaire non solo supera frontiere e dettami, ma cattura l'attenzione di chi, anche oggi, vuole andare verso il macabro il dandy Baudelaire ci va perché scorge nelle situazioni ultime lo spazio in cui si può sperimentare una ricerca che vede perfino la pietà come esito, quando siano fatte sparire tutte le ricoperture, gli alibi, le spettacolarizzazioni ma anche le

alzarci oppone il dandy ai grandi magazzini e alla loro estetica: aveva già ben compreso come la serialità, nella vendita come nella produzione, producendo abbondanza a scapito della qualità, potesse diventare il modello di una altra serialità, quella poi presente negli stili di vita, nell'immaginario, nelle dimensioni affettive. Quelli di Balzac sono anche gli anni in cui Tocqueville sembra prevedere i disastri di una acculturazione di massa in cui tutto sembra scendere al livello di un denominatore comune scelto al più basso stadio. Tocqueville delinea la sua diagnosi, è impietoso, sembra descrivere già l'uomo massa totalmente eterodiretto che sarà il protagonista tanto delle denunce di Ortega quanto di quelle di Rieismann. Non a caso, l'autore dei *Misteri*, il decifratore della melma parigina, ovvero Sue, si dichiara dandy. Se oggi pensiamo all'ossimorica pregnanza di una discoteca vediamo il compositi di un mosaico in cui infinite velleità individuali si racchiudono nell'omologante disperazione di un tutto che avrebbe raccolto l'«ipocrita» commiserazione di Baudelaire.

Misteriosi filamenti congiungevano la disperazione dell'oggi a inascoltate diagnosi di ieri. Bisogna allora rammentare che Bertin è il filosofo pedagogista dell'*Educazione alla ragione*, in cui articolava un percorso fatto di infinite strategie, dove però la ricerca di sé non dimenticava mai che la ragione è proteiforme, attenta anche ai mostri di Goya, ben decisa a guardarli perfino in volto. E in *Etica e pedagogia dell'impegno*, Bertin aveva spiegato come non si potesse formare, educare, senza dotarsi di una fenomenologica attenzione a quegli itinerari morali che nel nostro paese sembrano sempre lontani dalle scuole. Una campagna elettorale turbinosa, un doloroso esplodere di mille volgarità, un trionfo repulente del banale... Che il vecchio, solitario professore sia un eroico dandy della pedagogia, un denunciante, un ammonitore, uno da leggere subito per capire?

quand'anche provvisoria». Il punto, infatti, non è tanto la provvisorietà, quanto il «debito» che la mia stessa «identità narrativa» (il modo in cui comprendiamo noi stessi in maniera sensata) ha contratto e contae sempre di nuovo con la contingenza, che è anche la nostra radicale finitezza e «origine». È forse questa la dimensione che sfugge a ogni previa tutela del senso e che si presenta piuttosto come una verità che può essere solo raccontata e mai appropriata altrimenti. La parola del racconto non ripete sempre la stessa cosa (il limite indicibile del linguaggio esibito esemplarmente nella poesia) ma è costretta a chiedersi sempre cosa altro ci sia da raccontare. E da raccontare c'è proprio «altro», un'alterità che non possiamo possedere e che tuttavia è parte del nostro essere più proprio.

ISLAM IN ITALIA. Intervista a Stefano Allievi: incontri ravvicinati di due galassie

Moschee e chador dell'Occidente

Gilles Kepel, l'autore di «A ovest di Allah» (Sellerio, p. 404, lire 28.000), è uno dei più acuti e brillanti studiosi francesi dell'Islam. In questo suo libro, che contiene un'ampia prefazione di Gianni Sofri, Kepel studia il modo di porsi e di organizzarsi delle comunità musulmane in tre diversi paesi: gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia. I temi affrontati sono quelli della convivenza e del separatismo, dell'assimilazione e delle reazioni identitarie; nonché delle rivendicazioni delle comunità musulmane in occidente e della crescita al loro interno di tendenze integraliste. I musulmani in Italia sono calcolati in poco più di mezzo milione, Roma è la città più islamizzata con i suoi 50.000 residenti seguaci di Maometto. Il luoghi di

preghe sono almeno 120, dalla grande moschea di Roma al retrobottega, al garage e alle cantine. Stefano Allievi, che qui sotto intervistiamo, è sociologo dell'Università statale di Milano e si occupa da oltre un decennio di immigrazione e in specifico della presenza islamica in Europa. Tra le sue principali pubblicazioni sull'argomento ricordiamo «La sfida dell'immigrazione» (Emi, 1991), «Il libro dell'altro. Il vangelo secondo lo straniero» (Edb, 1995) e, in collaborazione con Felice Dassetto, «Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia» (Edizioni Lavoro, 1993). Per la collana di sociologia della Franco Angeli ha curato il volume «L'Occidente di fronte all'Islam» (p. 240, lire 30.000), una raccolta di saggi dei maggiori specialisti italiani, che va in libreria in questi giorni. Stefano Allievi è anche socio fondatore e membro del comitato di direzione del Frie (Il Forum de la recherche sur l'Islam en Europe).



Istanbul, Moschea

Vincenzo Cottarelli

Gli arabi e il pericolo della doppia alienazione

Innanzitutto conoscere: perché di fronte ai problemi veri che ci pone l'incontro con l'Islam non c'è atteggiamento più pericoloso che quello della non conoscenza: paura, intolleranza, rigetto sono i suoi frutti velenosi. Sono di due autori arabi i libri, tra quelli appena usciti, che più si segnalano per questo aiuto alla comprensione. Il primo è di Mohammed Abed al-Jabri, docente di filosofia all'università di Rabat e militante attivo della sinistra marocchina, che ha scritto «La ragione araba» (Feltrinelli, p. 170, lire 30.000). Il mondo arabo - scrive l'autore - corre il rischio di una doppia alienazione: verso un passato sul cui modello il fondamentalismo cerca di costruire il presente, e verso un modernismo allineato ai valori imposti dall'Occidente. L'alternativa è la conquista di una coscienza araba emancipata capace di contribuire alla costruzione di una modernità universale senza rinunciare alla specificità della propria storia e agli elementi costitutivi della propria personalità. L'altro libro è a firma dello scrittore algerino Rashid Mimouni che in «Dentro l'integralismo» (Einaudi, p. 126, lire 20.000) che cerca di spiegarci il perché dell'esplosione fondamentalista che da anni ormai sta insanguinando il suo paese. Mimouni, che è morto a Parigi l'anno scorso, ne vede una delle cause nel malcontento e nelle frustrazioni prodotte da una modernizzazione, spesso forzata, che ha beneficiato solo una ristretta élite lasciando irrisolti i bisogni della popolazione. Dal fallimento di questo progetto sono nati e si alimentano gli islamisti del Fie e il loro modello di integralismo politico-religioso.

Allah è grande e Maometto corre veloce

BRUNO CAVAGNOLA

«E l'Iddio è più sapiente» Con questa espressione per loro proverbiale i musulmani chiedono un discorso o uno scritto. È un modo di riferirsi alla trascendenza che sta anche a significare la precarietà della condizione umana e delle sue conoscenze. Un modo «altro» di vedere le cose con cui siamo chiamati sempre più frequentemente a confrontarci perché l'Islam è tra noi e anche in Italia ha compiuto la sua grande svolta storica diventando la seconda religione tra i residenti. Un confronto che coinvolge non solo i rapporti tra le persone ma anche le idee i pre-

allo sbando. Li ha aiutati a togliere dalle valigie la loro identità culturale e religiosa islamica e a socializzarla a vicenda collettivamente. Questi meccanismi di esclusione sociale non rischiano di favorire il prevalere del radicalismo nelle comunità islamiche occidentali? Il fondamentalismo e l'uso del velo sono i due elementi che sembrano maggiormente turbare l'immaginario occidentale resti tuendoci l'idea di un certa barba che sarebbe intrinseca all'Islam. Il teorema sociologico di Thomas dice che non importa che una cosa sia vera è sufficiente che sia creduta vera perché

la comunità islamica del proprio patrimonio, di una dignità messa in questione da una società che se non è ostile è quanto meno indifferente. Comunitarismo è ricreare una comunità che risolve dei bisogni pratici di vita quotidiana e religiosi. Quali sono allora i veri problemi che ci pone l'Islam? Prendiamo la polemica sulle ragazze musulmane che vogliono portare il velo a scuola. È una polemica solo francese che crea problemi in quel paese che ha fatto della laicità una religione di Stato. La discriminazione verso il velo non solo è concettualmente poco difendibile ma anche contraddittoria con i principi stessi della laicità finché ovviamente portare il velo resta per le ragazze una libera scelta. Ma il fatto che la polemica non sia stata sollevata dal mondo cattolico ma da signoranti laici è una spia significativa dei problemi veri che pone l'incontro occidentale Islam. Si tratta di questioni che ora riguardano solo delle minoranze: la poligamia i conflitti giuridici che nascono tra la coppia miste quando si separano il complesso insomma dei problemi riguardanti i rapporti uomo donna che sono per noi cruciali ma non quantitativamente rilevanti tra gli immigrati. Assistenti in questo campo al confronto tra due civiltà giuridiche diverse di cui una non contempla l'uguaglianza tra uomo e donna.

Gianni Sofri, nella prefazione al libro di Kepel, segnala il pericolo, oltre che dell'assimilazionismo etnocentrico, anche di un relativismo culturale che rinunci ai propri valori. L'altro grande problema è che l'Islam non è solo una religione ma anche un sistema sociale. Le gerarchie ecc. Maometto era profeta legislatore giudice e capo militare. Di fronte a un occidentale nel quale il processo di secolarizzazione e di laicizzazione ha o

avrebbe del tutto separato la sfera religiosa da quella sociale e politica. L'Islam nega questa distinzione tra le diverse sfere teorica anzi il contrario mette in questione esplicitamente il nostro sistema affermando che il suo è migliore. Non è un caso che di questi temi siano più preoccupati i ceti laici intellettuali che sentono minacciata quella conquista della laicità dello Stato per la quale l'Europa ha pagato milioni di morti nella sua storia. L'Islam strappa a volte piccoli ma significativi successi su questo principio. I nostri sistemi giuridici senza neanche rendersene conto attraverso il tecnicismo delle sentenze reintroducono le categorie religiose. In Gran Bretagna il fenomeno è più evidente perché la il diritto è più interpretato e il giudice ha quasi un potere legislativo e allora se gli attori di una causa sono due musulmani il giudice in qualche modo tiene conto nella sua sentenza di quanto dice il diritto islamico. Si tratta per ora di situazioni limite e marginali ma in prospettiva sono questi gli elementi forti di differenziazione. Ma nel rapporto di coppia Euro

pa-islam, anche il mondo musulmano si sente in qualche modo messo in discussione? Anche l'Islam si trova ad una svolta storica ma forse si rende conto ancora meno di noi degli enormi effetti gravitazionali che produrrà l'incrociarsi delle due galassie. Nel mondo dell'immigrazione si vive la religione in maniera diversa forse anche più liberamente rispetto ai paesi d'origine. Il fatto che ci siano ragazzi musulmani di seconda o terza generazione che leggono il Corano in traduzione rappresenta una rottura storica. L'arabo del Corano non è l'equivalente del latino dei Vangeli. L'arabo è la lingua sacra la lingua in cui Dio ha parlato tanto è vero che sino a non molto tempo fa erano proibite le traduzioni. Oggi in Europa i giovani musulmani incontrano il loro libro sacro direttamente in traduzione e lo confrontano con la loro vita deducendone comportamenti e modi di essere esattamente come i ragazzi cattolici loro vicini alla lettura del vangelo. Di fatto quei ragazzi musulmani nella loro formazione saltano quattro secoli di interpretazione scritta in

arabo e quindi per loro inaccessibile. Si è parlato a questo proposito di una rivoluzione protestante dell'Islam si legge direttamente il libro mentre prima il rapporto con la parola era mediato dalla scienza giuridica. Inoltre questa minoranza musulmana europea e una minoranza che coesisterà sempre più nell'Islam del futuro perché più ricca più istruita magari anche più musulmana di quanti sono rimasti nei loro paesi d'origine. Ma musulmana in modo diverso. È questo uno dei grandi temi che segneranno i caratteri dell'Islam del prossimo millennio. Che cosa può dare a noi europei l'incontro con l'Islam? L'impatto può essere enorme e salutare perché ci obbliga a un confronto continuo con categorie completamente «altre» rispetto alle nostre. Un modo di dire inglese dice che se non si conosce solo l'Inghilterra non si conosce l'Inghilterra. La conoscenza dell'Islam ci aiuta a capire innanzitutto meglio l'Occidente e i suoi rapporti con la religione cristiana. L'Islam è inoltre una religione esplicita e visibile in quanto tale ciò è diverso da quel

lo che sta accadendo ora in Occidente ma non diverso da quello che accadeva qui da noi qualche secolo fa. Quindi ci poniamo spontaneamente delle domande perché è accaduto quel che è accaduto? Quali erano le alternative? Chi ha vinto? Anni fa durante un corteo per la casa un gruppo di musulmani si fermò e si mise a pregare creando sconcerto tra gli altri manifestanti. Perché da noi ognuno prega a casa sua e per conto suo in stanze diverse anche all'interno di una stessa famiglia. Loro invece pregano per strada insieme e tra persone che non si conoscono costruiscono subito una comunità. L'Islam ci lancia quindi la sfida della visibilità e di un forte senso comunitario. Non è tranquillizzante come il Buddismo ci obbliga a riflettere e a rimettere in discussione concetti acquisizioni che considera vanto dati una volta per tutte. L'Islam ci dice il nostro modello è migliore del vostro e quindi ci costringe ad accettare la sfida ad «andare a vedere» sapendo che si può anche perdere e a trovare motivazioni sempre nuove alle nostre scelte di civiltà.

L'Islam lancia la grande sfida della visibilità obbligandoci a motivare sempre di nuovo le radici della nostra cultura

giudizi i simboli di cui entrambi i mondi si sono nutriti e si alimentano continuamente. Professor Allievi, che caratteri ha l'Islam in Italia? È giovane e corre veloce. Certo rispetto agli altri paesi europei è ancora nella fase magmatica del movimento ma va più veloce si struttura già con la prima generazione di immigrati, crea moschee un tessuto di associazioni una propria stampa. La moschea non risponde solo a un bisogno religioso ma anche ad altre esigenze immediate e primarie tanto più forti quanto più le nostre società post industriali appaiono disumanizzanti ed ostili verso chi è in qualche modo diverso. La moschea aiuta a radicarsi la prima generazione di immigrati che altrimenti si sarebbe trovata

produca effetti reali. Il nostro rapporto con l'Islam è una semplificazione classica di questa legge non importa che il nostro immaginario sia vero basta che noi lo crediamo tale perché produca effetti reali per esempio la paura dell'Islam il nostro immaginario occidentale si concentra sulla radicalizzazione che è l'elemento più visibile o meglio quello che andiamo a cercare perché dimostra la nostra tesi il nostro pregiudizio. Dell'Islam non è importante la radicalizzazione ma quella che viene chiamata la rottura comunitaria. Tra prima e seconda generazione di immigrati il cambiamento è enorme radicale e va contemporaneamente in due direzioni opposte: la secolarizzazione sul modello occidentale e il recupero attraverso

diventa quasi giallo. Persino il traffico per chissà quale incantesimo magico sembra essere scomparso. Passo davanti a un supermercato cinese a un negozio di prodotti alimentari del Bengala a uno di specialità filippine a un ristorante coreano con le saracinesche a maglia bloccate da un lucchetto nero a sua volta bloccato da una catenella e da un altro lucchetto più piccolo. E poi magari negozi di tappeti bigiotterie (Bigiotterie) africane o in diane tutto o quasi inesorabilmente chiuso. Mi colpiscono soprattutto le insegne di questi negozi che sono tutte rivolte per non pagarci le tasse. Hanno la scritta nella parte interna e la si può solo intravedere e leggere all'incontro tipo questa EROTS S ALAGNEB (Bengala store) ma con le lettere rigirate insieme a scritte coi caratteri nazionali. Da quando sono arrivati gli immigrati l'Esquilino è un quartiere in svendita. I prezzi delle case sono scesi sotto i due milioni al metro quadrato e c'è almeno un cartello Vendesi appartamento al taccato fuori a ogni portone. Ma

RACCONTO Occhi sotto la luna

SANDRO ONOFRI

nonostante tutto mi sembra strano che la causa di questa svalutazione sia l'immigrazione. Perché questa zona è sempre stata ricchissima di genti straniere di bassi ceti. Prima delle leggende Merlino molti di questi portoncini che si aprono su scale interne strette e ripide portavano ai bordelli. Non lontano da qui un paio di isolati più avanti la facciata dello Jovi nelli va sbiadendo i suoi colori e tutta la sua storia di mercatini e spettacoli di piazza durata almeno un secolo. Perciò la presenza dei nuovi poveri non mi convince come spiegazione dell'abbandono di questo quartiere. Riesco riprendo via Turati passo davanti a tre uomini che litigano per un assegno a vuoto e mi boccio via Cappellini. Via Cappellini è una strada particolare con

nastroteca africana. E qui che mi imbatto in Bassi C. Bassi. Se ne sta appoggiato alla vetrina Pantaloni nera camicia di seta nera giacca nera cappotto beige e una bottiglia di birra in mano. Sta parlando nella sua lingua con due suoi amici che sono appena arrivati con una vecchia Renault 18 di quelle con la targa nera e la scritta Roma arancione. Appena mi vede mi chiama Giornalista vero? Sì e no faccio Perché? Sono un po' di giorni che se ne vedono di versi da questi parti di giornalisti. C'è stata la manifestazione contro il razzismo e per un po' tutti si occupavano di noi. Poi tempo una settimana tornerete a fregarvene. Mi invita a entrare nel negozio prende da dietro uno scaffale una borsa da cui estrae una copia della Repubblica dove si annuncia che Bertolucci Sergio Citti Ettore Scialoja e altri registi italiani stanno preparando un film sul razzismo. Nella foto messa in mezzo alla pagina c'è proprio lui Bassi. Voglio fare una parte in questo film mi dice. Cosa devo fare? E che ne so? E ubriaco forse? O forse semplicemente stanco e ha vo-

glia di parlare. Mi spiega di come tutti loro si sentano relegati qui all'Esquilino come in un ghetto dei ricatti dei proprietari dei negozi che passano a ogni fine settimana e pretendono la loro parte anche se gli incassi non sono andati bene. Mi parla della Nigeria il suo paese di come la democrazia sia calpestate e mentre parla mi torna in mente una notte di circa un anno fa quando mi trovai a camminare per questa strada in una baraccola di razze e di rinate. All'improvviso per un improvviso blackout i lampioni si spensero la strada cadde nel buio e insieme nel silenzio. Anche i commenti razzisti di un gruppo di giovani romani dietro di me cessarono. C'era solo la Luna e all'improvviso solo gli occhi parlavano. Eravamo tante figure inspiegabilmente immobili che solo si guardavano. Ricordo bene una donna nera all'angolo della strada e due ragazzi filippini che attraversavano silenziosamente la strada. Poi uno schioccar di dita come fanno le mani degli africani quando si toccano per salutarsi. Fu quella sera che capii a cosa serve la Luna.

Una mattina all'Esquilino il quartiere di Roma diventato il luogo di incontro e di vita per migliaia di poveri degli immigrati

Ma quando sbocco su via Filippo Turati trovo il deserto. Le saracinesche ancora abbassate il la striscio umido che splende al sole

COMINCIO' IN GALILEA

Gesù tra la terra e il cielo

Sarebbe ingiustamente ridotto collocare nell'onda lunga di un certo ritorno ai temi della Fede questo «Cominciò in Galilea», nel quale Stefano Jacomuzzi racconta gli anni pubblici di Gesù. Lo vietano non solo l'alta ispirazione, ma anche la singolare duplice tecnica

narrativa: l'invenzione, cioè, di una sorta di vangelo apocriefo dell'apostolo Andrea e la novità di un Cristo autobiografico. Ne consegue un testo non abbastanza «fotocopiato» sulle Scritture da risultare soltanto edificante, e non abbastanza «eretico» da ricondurre

la vicenda dell'Uomo-Dio alla mera dimensione umana. Tale, cioè, da esaltare, crediamo, l'empito religioso del lettore credente, ma anche da avvicinare l'interesse di chi non lo è. La singolarità dell'alternanza tra i due «narranti» ci riconduce a quella atmosfera di «vita sospesa» così cara a Jacomuzzi (Andrea: «Il paesaggio era sul punto di essere travolto da un vortice»; Gesù: «Intuisco che quella voce parla di me e segna il mio destino»). La

candida cronaca del giovane sprovveduto Andrea, fratello del più concreto e maturo Simone, che non per nulla diventerà Pietro, ci rivela un animo semplice che è quasi tentato di scappare dall'avventura nella quale si è cacciato, e la cui accettazione del proprio destino appartiene soltanto alla sfera dell'irrazionale. Ed è da questa ingenuità che nasce ogni volta l'attesa (ecco la valenza letteraria del duetto) per le parole che Gesù dedicherà in prima

persona al medesimo argomento. Il tono del Cristo all'inizio risente molto della sua natura umana condividendone ansie, desideri e persino paure, con una modestia ben più marcata di quella che apparirà nelle sentenze di tanti suoi successori (anche contemporanei...); ma si va via via rafforzando nella consapevolezza della propria natura e missione salvifica, raggiungendo livelli particolarmente inelastici di forza e nobiltà, specialmente nella

polemica contro i futuri sacerdoti del Potere e di Mammona, e nella denuncia di «quanti ancora si chinano a raccogliere la pietra per scagliarla nel mio nome». La prosa di Jacomuzzi si riafferma qui come una delle più efficaci e poetiche. Un esempio per tutti. Ecco come Gesù dà conto del suo primo miracolo, la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana: «Che succede, Padre? Quest'acqua la sento trepidare davanti a te, attendere un ordine: la tua creatura non osa guardarti e la

chiarezza che tu le hai donato al ricopre di pudore davanti allo sguardo che fai scendere su di essa... E l'acqua davanti al suo Dio arrossisce».

Augusto Fasola

STEFANO JACOMUZZI  
COMINCIO' IN GALILEA

PIEMONTE  
P. 230, LIRE 28.000

INTERVISTA. Helen Simpson, inglese della nuova generazione

«Quattro gambe nude in un letto»: è il titolo della raccolta di racconti brevi con cui, nel '90, l'inglese Helen Simpson ha ottenuto il premio «Somerset Maugham» e il «Sunday Times Young Writer of the Year Award», nonché la simpatia del grosso pubblico. Ricercatrice specializzata in teatro della Restaurazione, la trentanovenne scrittrice ha inaugurato la sua carriera creativa partecipando a un concorso della rivista «Vogues».

«Si trattava di raccontare la storia della propria vita», spiega Helen Simpson. «Ho vinto e loro mi hanno dato un lavoro. Dopo cinque anni di giornalismo, ho preferito mettermi in proprio».

Free lance assoluta da molto tempo, oltre a vari racconti, Simpson ha scritto due libri di cucina, drammi teatrali e radiofonici, il libretto per un'opera jazz, una novella «nara», «Flash and Grass», comparsa insieme a «The Strawberry Tree» di Ruth Rendell in un volume intitolato «Unguarded Hours». Nonostante le forti pressioni di Heinemann, suo editore inglese, la scrittrice dichiara di non avere nessuna voglia di abbandonare il formato «short» per tentare l'avventura del romanzo. «Chi ha detto che il racconto breve sia la serie B della narrativa e che i lettori non lo amino? Le dà ragione, ancora una volta, il successo di «Dear George», la nuova raccolta di «short stories» uscita nei mesi scorsi in Inghilterra. «Quattro gambe nude in un letto» è pubblicato in Italia da Marsilio (p. 195, lire 20.000); la traduzione è di Maria Clara Pasetti.



Vincenzo Cottinelli

Helen Simpson, che incontro a Milano a fine marzo, è in città, insieme a altri sei giovani autori/trici inglesi per festeggiare i cinquant'anni di attività culturale del British Council in Italia e l'uscita di un numero speciale del mensile *Linea d'Ombra* dedicato alla nuova produzione letteraria inglese. Nel gruppo (di cui, oltre a lei, fanno parte Simon Armitage, Rosalind Wiseman, Louis de Bernières, Lavinia Greenlaw, Tim Pears e Barbara Trapido) questa trentanovenne londinese, specializzata in vetriolici e fulminanti racconti brevi maliziosamente «al femminile», si candida a essere la presenza più scomoda e intrigante. Per contenuti la sua scrittura sfilata, infatti, di continuo il terreno minato della letteratura rosa per impennarsi poi all'improvviso e virare verso il nero, il giallo, il rosso o qualunque tinta meglio rappresenti l'inaspettato, il disgustoso, il bizzarro, lo sleale. Piccoli flash sulla vita comune e in comune delle donne e su un universo semiconcentratario fatto di «incombenze» biologiche (sessualità, gravidanza, allattamenti, allevamento dei figli, grassezze indesiderate, malattie), quando meno te lo aspetti i «corti» di Simpson si convertono in micidiali siluri proprio contro lo stereotipo e le pratiche discorsive che, sin lì, sembravano far loro da sottotesto. Quanto alla for-

Attimi al cianuro

MARIA NADOTTI

ma delle sue serafiche *short stories*, al cianuro, ecco cosa ne dice l'autrice: «Il racconto breve è intrinsecamente intelligente. Si tratta infatti di lavorare, senza dispendi temporali e spaziali, alla costruzione di una piccola struttura narrativa giocata sulla velocità, il ritmo, l'economia e la sorpresa. Il racconto breve è una traiettoria: va dal punto A al punto B. Senza dispersioni, divagazioni, commenti a margine. E, per sua natura, non dimostrativo, non apologetico, non confessionale. Basta a se stesso e non si presta né a fare dell'ideologia né a teorizzare».

Chi scrive si sforza di racchiudere il suo racconto in una forma conclusa e autosufficiente, capace di tradursi, per chi legge, in un'unità d'impressione. Un po' come quando si dipinge o si cucina. Si sa che si ha a disposizione un certo spazio, una determinata frazione temporale, certi materiali, colori, ingredienti. Si tratta di organizzarsi in rapporto a questa materialità, senza d'altra parte di-

menticare, neanche per un attimo, le condizioni in cui verrà consumato il tuo prodotto». Una *short story* che richiede un tempo di lettura di dieci o quindici minuti (la durata di un viaggio in metropolitana o di un'attesa dal dentista) deve, insomma, essere «strutturalmente funzionale» alla velocità e alla potenziale distraibilità di chi legge. Si tratta di agganciare l'attenzione dei lettori fin dalla prima riga e di trattenerla sino all'ultima con la stessa forza dell'immagine fotografica che, dalle pareti di una galleria, convoca nel suo microperimetro tutto ciò che, in essa non mostrato e nominato, è tuttavia fuoribondamente presente. E tu, spettatore, non puoi che fermarti a guardare e accettare che l'immagine, la storia, non dica tutto, non esaurisca la tua volontà di sapere e non ti esaurisca. «Leggere un romanzo», continua spaziantemente angelica Simpson, «è come prendere un'aspirina: ci liberiamo di noi stessi, ci perdiamo».

Una scrittrice specializzata in vetriolici e fulminanti racconti brevi al femminile «Sono come il caffè espresso»

Il racconto breve, invece, è come un buon espresso: ti dà una scarica di adrenalina e ti rende ancor più presente a te stesso. Poiché in una *short story* non si può essere coinvolti, gli elementi chiave diventano la sorpresa, lo shock, l'improvvisa distorsione, il capovolgimento inaspettato, la bizzarria di un'immagine. Se come lettrici amo molto anche i romanzi, come scrittrice, più che alla narrativa, sono interessata alla costruzione, alla capacità di catturare e fissare la repentinità e l'improvvisità di uno sbalzo d'umore, di un mutamento improvviso del punto di vista». E come lavora, e da cosa parte, chi scrive soprattutto per il gusto di dare forma? «Non parto mai da un'i-

dea, un intreccio, un personaggio o da qualcosa che voglio dimostrare. Non uso i fatti della vita o materiali autobiografici. Non mi piace cannibalizzare la realtà, né usare la scrittura a fini illustrativi. Lo spunto iniziale può essere un'immagine, un'emozione, un viso presi da un sogno, ma una storia vera. A me piacciono la fiction e i simboli. E la verità, questo sì. Ma non ci si arriva certo ricalcando la cruda realtà e descrivendola così come appare». Con queste poche battute, Simpson mette al posto che si merita chi per caso volesse piegare le sue «storie di vita» a una lettura troppo letterale o politica e banalizzarle a sferzante atto d'accusa contro gli uomini. «Politicamen-

te», prosegue, «mi sento ambivalente. Non vedo il mondo in bianco e nero. Scrivere, per me, è come suonare il pianoforte: a occhi chiusi».

I claustrofobici interni femminili da lei dipinti, gravidi d'umor nero e spudoratamente grotteschi, non si pongono dunque come mappe dell'oppressione femminile o dell'insipienza maschile, bensì come registrazione di quei pensieri non detti, di quel «sé segreto» che dà ritmo alla vita, specificamente alla vita delle donne. «Le donne dei miei racconti non sono «cattive», sono sincere. Si dicono le cose come ce le diciamo noi quando non ci sono uomini attorno». E quanto incide la sua vita di moglie e madre di due ragazzini di sei e quattro anni sulle sue tematiche, sui suoi ritmi lavorativi e sul formato dei suoi testi? «Il business dei bambini continua a essere un lavoro femminile. Le donne della mia generazione sono state educate a essere come uomini, però solo a noi capita di chiedersi se ce la si può fare ad avere tutto. Gli uomini continuano a non vedere nessuna contraddizione tra lavoro, paternità e lavoro domestico. Io, ad esempio, scrivo tre ore al giorno, dalle nove alle dodici, quando i bambini sono a scuola. Cosa desidero? Più tempo da sola, uno spazio vuoto e senza rumori, non venire interrotta».

SEGNALIBRO

Diari

Allievo aviare Lawrence d'Arabia

«Diario di un Deposito della RAF, tenuto tra l'agosto e il dicembre 1922, con altri appunti successivi da 352087 A/C Ross». L'aviere Ross è Thomas E. Lawrence, il leggendario Lawrence d'Arabia. Ma il deserto è definitivamente lontano, più presente e bruciante è la disillusione per il tradimento della causa araba. E allora Lawrence decide di arruolarsi nella Raf come semplice aviare, e sotto falso nome. Lo stampo (Adelphi, p. 253, lire 32.000) raccoglie gli appunti di vita quotidiana durante i mesi di quella sua scelta di annullamento: ormai era in uno stato mentale - scriveva nel 1955 A.W. Lawrence nella nota alla prima edizione - «che gli consentiva di prendere, senza compiere sforzi intollerabili, soltanto decisioni negative. Per questo motivo la vita in caserma, dove non gli sarebbe mai stato chiesto di prendere una decisione, sembrava la soluzione giusta».

Dizionari

La storiografia da Aag a Zwahr

Da Aag Bijdragen (rivista olandese di storia agraria) a Zwahr Harmut (storico tedesco contemporaneo): due nomi ignoti ai più, accomunati dalla sorte di aprire e chiudere rispettivamente il *Dizionario di storiografia* della Bruno Mondadori (p. 1.131, lire 60.000) che a tre anni di distanza viene ad accompagnare e ad integrare il «Dizionario di storia» della stessa casa editrice. La materia «storiografia» viene affrontata lungo le due direttrici classiche della «metodologia della storia» e della «storia della storiografia». Tre gli aspetti più significativi che segnalano nel «Dizionario»: l'apertura alle civiltà extraeuropee, l'allargamento dei metodi e delle fonti impiegate dalla storiografia moderna, il confronto tra storia e scienze sociali.

Elezioni

La prima volta delle donne

Il primo progetto di legge sul voto alle donne lo propose nel 1863 il deputato Peruzzi, limitandone però l'estensione alle vedove e alle nubili. Una limitazione che - osserva Anna Rossi-Doria in *Diventare cittadine* (Giunti, p. 127, lire 12.000) - svela la stretta connessione tra diritti civili e politici. La donna sposata insomma non esiste innanzitutto come «individuo autonomo», essendo la sua esistenza assorbita dalla figura del marito. Un'attenzione particolare viene riservata alle discussioni degli anni 1944-45 che portarono al suffragio universale della Repubblica. Ma i problemi irrisolti della cittadinanza femminile - ricorda alla fine Anna Rossi-Doria - si manifestano oggi nella debole rappresentanza parlamentare delle donne: «lo stato di minorità politica di una categoria maggioritaria di cittadini costituisce il segno più visibile e più certo dei limiti della democrazia reale».

Guerra fredda

Scorie pericolose sulla via della pace

Rimediare ai disastri ecologici già fatti, smantellare gli arsenali nucleari, convertire gli apparati di produzione militari in apparati dedicati a fini civili. Sono queste alcune di quelle *Scorie di guerra fredda* (Ediesse, p. 142, lire 18.000) che emergono dal saggio di Ugo Farinelli, fisico nucleare e direttore del settore studi e strategie dell'Enea. Il pericolo maggiore - avverte - è quello semplicemente di «dimenticare la guerra fredda», mentre occorre da parte dei paesi e dei governi del mondo uno sforzo enorme, tanto economico quanto culturale, per scongiurare la povertà e risanare il degrado dell'ambiente. Dal 1945 ad oggi, il mondo ha speso circa trenta o trentacinquemila miliardi di dollari in armamenti, «l'equivalente morale» - ha detto Jimmy Carter - di una guerra; sapremo spendere altrettanto per la pace?

AMERICA

Dio è morto e galleggia

MAURIZIO MAGGIANI

Una bella storia ha bisogno di una bella idea, naturalmente. Gli scrittori passano la vita a cercare di farne venire una, se non buona, almeno passabile. Molte vite professionali, da questo punto di vista, trascorrono nella frustrazione più desolante. Un buon scrittore, in genere, riesce a mettere insieme un'unica, vera, grande idea in tutta la sua vita. Le eccezioni ci sono e tutti noi lettori ce le contiamo sulle dita di una sola mano. Come perviene agli organi recettori dello scrittore una buona idea? Credo che un buon scrittore deve avere grosso naso o grandi occhi o orecchio capace, e meglio ancora tutte queste tre cose assieme; e dunque darsi innanzitutto da fare con quelle, che sono gratis e a portata di mano. Dopodiché spera di avere coraggio, abbastanza coraggio. Perché non c'è furbizia e intelligenza e applicazione che bastino da sole.

Non ho letto una sola grande storia che non sia frutto di un ge-

sto, una scelta, un'idea di grande coraggio. Il nostro scrittore questo lo sa e interroga incessantemente Dio e se stesso in merito alla spinosa domanda: avrò legato sufficientemente a lasciarmi inghiottire dal baratro senza scampo di una grande idea? Come è stato argutamente osservato tempo addietro, il coraggio chi non ce l'ha non se lo può far venire, e così noi siamo con tragica frequenza e immutato raccapriccio come un bel po' di idee in sé e per sé niente male finiscono per sfiorire e quindi morire tra le mani di narratori senza il coraggio - e il cuore - bastanti a farle vivere e prosperare nelle pagine delle loro storie.

L'atto dell'acquistare e aprire e quindi leggere un romanzo è a sua volta un gesto di coraggio. Una scelta ardua, compiuta a detrimento di altre e ben più vistose - e magari anche meno costose - modalità di intrattenimento e ri-

creazione. Il lettore ama essere ricambiato per questo suo gesto; ritiene, con encomiabile modestia, che raccontare sia più impegnativo di ascoltare - o leggere - ma non per questo è disposto ad assecondare un atteggiamento avaro e sleale. Noi lettori ardiamo dal desiderio di leggere storie coraggiose, ovvero ardite costruzioni, generose prestazioni d'opera; impaziamo di piacere ogniquale volta ci imbattiamo in un grande gesto narrativo. Siamo ben disposti a passare sopra difetti non secondari, come una non perfetta coerenza, una consecutio un po' bislacca, una pagina non proprio pettinata a puntino, chiudiamo gli occhi anche davanti a qualche sgrammaticatura, se in cambio possiamo avere tra le mani una vera storia.

Dico tutte queste cose perché altrimenti non saprei spiegare a me stesso la ragione del mio sconsiderato entusiasmo per l'ul-

timo romanzo che ho letto, né capire la scarsa, accidiosa memoria per molti altri. *L'ultimo viaggio di Dio* non sarà il meglio romanzo contemporaneo, ma è - davvero - una storia. Quel James Morrow un'idea ce l'ha avuta sul serio e ha trovato il coraggio per lasciarsi andare fino al fondo. Dunque, vediamo.

Dio è morto, e fin qui niente di nuovo. Sono tremila anni che se ne parla, solo per restare al nostro dio; noi ebrei e cristiani abbiamo addirittura una fiorente teologia della morte di Dio. Ma, per l'appunto, si tratta di una questione tutta concettuale, tutta teorica, tutta metafisica. James Morrow però mette giù la questione in maniera assai diversa. Perché - vedete - Dio è morto davvero, e il suo cadavere è alla deriva nell'Atlantico al largo delle coste del Gabon. Un cadavere a immagine e somiglianza di un maschio adulto di razza bianca lungo tre chilometri e pesante sette milioni di tonnellate. Basta con i discorsi,

Dio è morto sul serio; se c'è un problema adesso è trovare il modo di levare di torno quell'immensa carcassa prima che marisca.

Beh, che ve ne pare dell'incipit? Un po' più potente di un vaso di Nescafé, non dite? Perché - pensateci ancora un poco: Dio è morto sul serio. Ci pensino con calma gli atei più ancora dei credenti: Dio è morto; ed è là, riverso supino sull'Atlantico, ed è tanto grande che non si può fare finta di non averlo visto. Le quattrocento pagine che vengono dopo raccontano la grande battaglia per la contesa delle sue spoglie. E, potete crederci, non c'è da annoiarsi. L'idea era buona, il coraggio di Morrow è stato grande, la manodopera a regola d'arte, la scrittura, e dunque la traduzione, eccellente. E il lettore ne è ripagato dal profondo, interiorissimo piacere che sola può dare la vertigine di sentirsi accolto dentro una vicenda assieme talmente immanente e straordinaria da es-

sere ragionevole oltre ogni verosimiglianza. Per... è questo ciò che il nostro ineludibile bisogno di ricreazione incessantemente ci chiede, no? Parlo proprio del bisogno di dare aria alla capacità di pensiero, all'inventiva fantastica, alle risorse di sentimentalità, ricreare, ridare vita a tutto questo ben di dio di nostra proprietà, dopo una intensa giornata di duro e sgomento tirare avanti.

Certo questa storia è roba di genere, diciamo fanta-teologia, come già fu per Philip Dick, storiarci che fino a poco tempo fa andavano nelle edicole - e forse era meglio così perché se si leggeva in di più e senza tanti problemi. Ma pensateci ancora per un momento: Dio è morto e qui comincia l'avventura.

E vadano a farsi fottere gli scrittori tignosi e perbenino.

JAMES MORROW  
L'ULTIMO VIAGGIO DI DIO  
IL SAGGIATORE  
P. 323, LIRE 28.000

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Tutti i progetti di Ronconi dopo Gadda: dal «Ruy Blas» di Hugo a Baricco

**LIRICA**

**Con Verdi grande festa a Bruson**



**RUBENS TEDESCHI**

PARMA. È stata la festa di Bruson. E che festa! Calato il sipario sul *Simon Boccanegra*, sono piovuti applausi e fiori per tutti. Ma, quando l'illustre bantone è apparso da solo alla ribalta, l'entusiasmo ha travolto il pubblico: ovazioni tonanti, battimani a raffica, mentre cadevano dall'alto mazzetti di fiori, con una coda di carta dorata come comete casalinghe, e foglietti con «Grazie Renato per 35 anni di grandi emozioni». Il grande cantante, cittadino onorario della capitale dei Farnese, si conferma così il beneficiario di una passione melodrammatica che, nel capolavoro verdiano, trova piena soddisfazione.

La posizione particolare di quest'opera e di questo personaggio era già chiara all'autore quando, un secolo fa, disperava di trovare un protagonista in grado di realizzare «l'amiraglia appassionata, ardentissima, fiera con un esteriore calmo dignitoso, solenne». Un personaggio, concludeva, «difficile a farsi» in gara con la «voce d'acciaio» del basso. La contrapposizione è rivelatrice. Boccanegra è il padre, il Fiesco è il nonno della «modesta quieta vaporosa Amelia», persa e ritrovata in oscure circostanze. Adirittura incomprensibili, perché il libretto è il più ingarbugliato dei tanti musicali dal bussetiano. Su questo aspetto, nemmeno lui aveva dubbi: l'opera (composta nel 1857 e rivista nel 1881 con la collaborazione poetica di Arrigo Boito) era un «stavo zoppo». Il difetto, irrimediabile, aveva però un pregio: faceva del Boccanegra — doge genovese e padre — il rappresentante della nuova concezione drammatica verdiana: il potente al quale sono negati gli affetti. Il trono è insidiato, gli amici lo tradiscono, se ritrova la figlia è solo per vederla correre tra le braccia del giovane Adorno che congiura contro di lui.

«Perlin l'onda del fonte è amara al labbro dell'uom che regna» è la sconosciuta confessione del sovrano votato alla morte. A un eroe tanto complesso non occorre, come al Fiesco, la «voce d'acciaio», ma un'intelligenza interpretativa capace di realizzare tutte le qualità (un'anima appassionata, ardentissima, fiera ecc.) puntualizzate dal musicista. È questa rara intelligenza che fa ancor oggi di Bruson l'interprete ideale, capace «di scolpire il personaggio in tutta la sua grandezza» come scrivemmo vent'anni or sono dopo la trionfale rappresentazione realizzata nel 1976, su questo stesso palcoscenico.

Attorno al grande baritone, il Regio ha nunito una rosa di collaboratori che se non sono esattamente quel che pretendeva Verdi, sono almeno, per dirla con parole sue, «qualche cosa che si avvicini». Il Fiesco di Giorgio Suran non sarà «d'acciaio» ma ha nobiltà e nerbo; Lucia Mazzaria è un'Amelia più drammatica che «vaporosa», limpida e sicura; Vincenzo la Scola è, come sempre, un po' disuguale nei panni dell'Adorno, alternando qualche sbandamento allo squillo perentorio, infine, Antonio Salvadori disegna con forza il cupo personaggio di Paolo. Angelo Campori, con l'orchestra «Toscanini» e il coro, governa autorevolmente l' assieme nella cornice storica delle scene dipinte nel 1881 da Girolamo Magnani, e ricostruite da Raffaele Del Savio per la modesta regia di Beppe De Tomasi. Del successo pieno, s'è detto.

ROMA. Non ha difficoltà ad ammetterlo, lui così schivo e riparato, di essere — ebbene sì, diciamo — soddisfatto. Contento del risultato del *Pasticciaccio* che in molti tra conoscenti, artisti e amici gli avevano caldamente sconsigliato di sfidare. Contento della direzione che traspare dalla programmazione del Teatro di Roma e della sua riconoscibilità: «Non siamo un teatro per tutte le stagioni che cerca di accontentare tutti», dice. Contento, infine, anche di essere già al lavoro su un altro spettacolo, forse meno ostico e impensabile di Gadda ma non certo meno inaspettato, trattandosi stavolta di Victor Hugo. Un'ennesima virata a 360 gradi nella bussola di un regista inquieto e imprevedibile che, assicura, non subisce affatto il peso e la frenesia dell'evento a tutti i costi: «La verità è che successo o insuccesso non mi condizionano minimamente. Da questo punto di vista sono come quarant'anni fa, quando ho cominciato. I condizionamenti e le imposizioni non li posso né sentire né accettare, l'ufficialità proprio non la reggo». Così parlò Luca Ronconi, nei suoi ultimi giorni romani prima di tornare a Torino per le prove di *Ruy Blas* che debutta allo Stabile piemontese il prossimo 19 aprile, per la prima volta in Italia. «Uno spettacolo che nasce proprio da un impegno preso con quel teatro durante la mia direzione. Ne parliamo da quattro anni, avevo fatto una doppia promessa, all'istituzione e ad un gruppo di attori, e non potevo assolutamente mancare. Alla parola ci tengo, in tutti i sensi, e i motivi personali hanno per me la stessa importanza di quelli ufficiali».



Il regista Luca Ronconi. A destra, Renato Bruson

**Sì, ma perché proprio «Ruy Blas»? Come sceglie i tuoi spettacoli?**

Perché è una bella commedia, ecco un buon motivo. La verità è che non l'ho mai letta, ma ho sempre letto tantissimo e mi ricordo facilmente testi, libri e spettacoli. *Ruy Blas*, per esempio, l'ho visto tantissimi anni fa a Parigi, interpretato da Gérard Philipe. È una macchina teatrale perfetta, che tratta con candore e leggerezza temi impegnativi come il rapporto tra potere e potere, leggendo attraverso l'ottica romantica. Insomma, mi è tornato in mente quello spettacolo e mi è sembrato che si potesse tentare un esperimento, tenendo presente che il teatro di Hugo rischia di perdere molto nell'esportazione.

**Per difficoltà di traduzione?**  
Sì, ma non solo. Arrivando in Italia il problema è quello di un rapporto fuorviante con il nostro melodramma. *Ruy Blas* o *Ernani* rischiano di sembrare derivazioni o degenerazioni del melodramma.

**Il regno barcolla, la legge cade in rovina; l'unità politica è sbucolata perché l'intrigo la tira di qua e di là... il tempo stringe, bisogna affrettarsi, bisogna arricchiarsi, approfittare delle circostanze. Non si pensa più che a se stessi. Ciascuno accumula, senza più compassione verso il paese». Così lo stesso Hugo scriveva nella prefazione a «Ruy Blas», storia di un lacchè che ama la regina di Spagna dietro cui si nasconde il dramma storico-filosofico di un popolo che aspira a un nuovo avvenire. Cosa si prova a lavorare a questo testo sapendo che andrà in scena due giorni prima delle elezioni?**

È vero che non son capace di trasferire direttamente quello che si succede intorno al palcoscenico, ma l'occhio e la pelle ce li ho sensibili e così, forse non a caso, mi vengono dalla memoria suggerimenti di testi che rivelano curiose assonanze con la realtà sociale. Indubbiamente la tirata del terzo atto pronunciata da Ruy potrebbe essere fatta — e state sicuri che così non la faremo — come una locuzione propagandistica. E non ci si

Una storia romantica che parla in realtà del rapporto tra popolo e potere. È questa la nuova sfida di Luca Ronconi che al Carignano di Torino mette in scena *Ruy Blas* di Victor Hugo in prima italiana due giorni prima delle elezioni, il 19 aprile. Interpreti Massimo Popolizio, Carla Bizzarri, Luciano Virgilio, Michela Cescon, Riccardo Bini. Un incontro con il regista per parlare di politica, teatro, impegno, linguaggio, progetti.

**STEFANIA CINIZANI**

**Stiprebbe di sentirlo pronunciare da un qualsiasi contendente politico in una qualunque trasmissione televisiva preelettorale. L'importante, dal mio punto di vista, è evitare gli ammicchi facili.**

**Ha bisogno di compassione, l'Italia?**  
Non posso certo dirlo io. Personalmente, mi piacerebbe auspicare uno stato di severità disgiunta dalla pedanteria.

**Insomma, stai per allestire un testo fortemente politico o un testo fortemente passionale?**

**Un testo dagli elementi teatrali dirompenti le cui motivazioni sono passionatamente politiche.**

**A questo proposito, cosa risponde a chi sostiene che il tuo è un testo senza passione?**  
Di venire un paio di giorni a segui-

re le prove per ricredersi ampiamente.

**Togliamolo brevemente al Pasticciaccio brutto de via Merulana: un'altra sfida, una scommessa impossibile vinta oltre ogni previsione: 11 mila spettatori in 18 giorni e tutto esaurito tutte le sere. Non hai mai avuto dubbi sulla «naturale» teatralità di un romanzo che rappresenta la quintessenza della letteratura?**

Diciamo innanzi tutto che sono convinto si possa rappresentare tutto, non a caso ho già messo in scena un poema come *l'Orlando Furioso* e un giornale come *Gli ultimi giorni dell'umanità*. La teatralità non è una qualità intrinseca di certe opere, ma un carattere trasversale. E la potenzialità teatrale è soggettiva, di chi legge un determinato testo e sa immaginarselo sul palcoscenico. Confesso che da quando sono piccolo, qualsiasi cosa leggo non riesco a non immaginarmela a teatro. Praticamente, il lavoro sul *Pasticciaccio* è stato piuttosto semplice, venti giorni per la riduzione e poi le prove, avendo ben chiaro sin da subito che non ci sarebbe stata una scenografia realistica. Una delle cose che più mi hanno fatto piacere è stato sentire dire da studiosi come Roscioni e Catta-

neo dire al convegno sullo scrittore che abbiamo organizzato che Gadda parlava come scriveva. È come se dalla scrittura mi fosse arrivata un'eco di vocalità. Da qui nasce forse la naturalezza che il pubblico ha percepito.

**A proposito di parlare e di elezioni: come è uscito Ronconi da questa immersione nel plurilinguismo gaddiano?**

La ricchezza di Gadda che coniuga l'espressività del dialetto e della scrittura lascia capire meglio i limiti e le deformazioni della nostra lingua. L'italiano non è la lingua della verità, delle necessità, della comunicazione ma dell'inganno; non possiede i gradi di astrazione delle altre lingue ed è un linguaggio dove le parole sono sempre funzionali a degli scopi precisi. Per questo è di volta in volta curiale, giornalistico, politico, televisivo, sempre a scapito dell'oggettività e a favore della parzialità e dell'appiattimento.

**Possiamo dire che si è trattato di uno spettacolo impegnato ma non difficile? È questa la linea di Ronconi direttore artistico?**

Se continuiamo ad aspettarci dal teatro «impegnativo» qualcosa di architettato continueremo a fare scelte negative e per il teatro e per il pubblico. La programmazione,

la politica teatrale dello Stabile di Roma è quella di avere una sua fisionomia ben precisa, una riconoscibilità che non può accontentare tutti e che considera indigesto il cannibalismo culturale. Premiata, tra l'altro con il 25% di abbonati in più rispetto all'anno scorso.

**Che progetti hai per il dopo-Hugo?**

A maggio farò a Roma la regia di *Teodora*, l'opera di Battistelli, in estate ci sarà a Pesaro la ripresa di *Riccardo e Zoraida*, a ottobre, invece, riapriamo l'Argentina con il *Pasticciaccio* che replicherà per oltre un mese per esaurire le richieste del pubblico. Sempre in autunno, *Peer Gynt* sarà al Festival d'Automne di Parigi, mentre lo spettacolo di Baricco, Davila Roa, realizzato con gli attori più giovani della compagnia, è slittato alla prossima stagione. E per il futuro sto pensando a un Pirandello, *Quando si è qualcuno*, un testo che non è mai stato rappresentato.

**Perché sei sempre così iperattivo?**

Non so, il fatto è che sono abituato a lavorare ogni giorno e i risultati sono questi. La pratica teatrale è per me come un pianista che deve allenarsi quotidianamente senza per questo diventare un praticone.

**TENDENZE.** Dal Giappone non solo Kabuki e Butoh: il vero business è la pop-culture

## La nemica di Topolino ha gli occhi a mandorla

HONG KONG. Non Topolino. Neppure i Mighty Mophin Power Rangers o i Masters of the Universe. Il personaggio del momento per gli adolescenti orientali è una ragazza dalle lunghe gambe, dotata di poteri straordinari che, con la collaborazione di gatti robot combattenti perfidi guerrieri alieni. Si chiama *Sailor Moon* ed è prodotta in Giappone dalla Toei Animation di cui costituisce il maggior successo panasiatico a pari merito con *Dragon Ball Z*. Entrambi i cartoni sono la punta dell'iceberg nella straordinaria espansione delle produzioni sottoculturali giapponesi in un continente affamato di consumi veloci e differenziati. «Possiamo dire di temere un solo concorrente sul mercato asiatico. Si chiama Walt Disney», dichiara con orgoglio Oyama Hidenori della Toei, «e i nostri prossimi obiettivi sono l'espansione sui mercati americano ed europeo». Non è un caso se nell'ultima stagione la catena di negozi di maggior successo a Londra sia stata Muji, che commercializza

Giappone in tutte le salse: mentre in Italia è tuttora in corso (proseguirà fino a questa estate) la mega-rassegna dedicata alla tradizione culturale del Paese del Sol Levante, a Oriente furoreggia la passione per la pop-cultura dagli occhi a mandorla. Dai manga ai cartoni animati, dai gadget al fast-food giapponese a base di sushi e sashimi fino ai karaoke. Un mercato dagli introiti miliardari che sta per partire alla conquista dell'Occidente.

**STEFANO PISTOLINI**

prodotti giapponesi, abbinandogli uno sfondo ambientalista. Ma torniamo ai consumi adolescenziali. Da Hong Kong alla Malesia i fumetti giapponesi sono onnipresenti e costituiscono oltre la metà di tutto il venduto. E non è solo una questione di cartoni animati: non c'è remota isoletta delle Filippine dove non siano in vendita gli snacks Meiji Seika. Non c'è metropoli dell'Asia meridionale dove con una telefonata non si ottengano a domicilio in 15 minuti delizio-

si sushi e sashimi. Non c'è villaggio di pastori mongoli nel quale non ci s'imbatta nel karaoke. Benedetto (maledetta?) globalizzazione! Ma quali sono i motivi di questo esplosivo successo della pop-culture di Tokio, sul punto di sbarcare sui mercati più «difficili»? I nostri fumetti o i nostri cartoni animati — riprende Oyama — possiedono uno stile imbattibile e sono al centro di un meccanismo promozionale che sfrutta fino in fondo il formidabile indotto prove-

niente dal *merchandising*. I primi albi ai fumetti degli anni '50 si sono evoluti in cartoni animati televisivi già nel corso degli anni '60 e, a partire da lì, hanno scatenato un formidabile mercato multiplo in grado di accontentare la crescente richiesta da parte delle nuove generazioni. *Sailor Moon* ad esempio, prediletta dalle studentesse delle scuole medie, attualmente titolare di oltre 5 mila prodotti autorizzati, dagli zainetti fino ai musical sul ghiaccio.

Ma non è necessariamente il mondo dei cartoni animati il luogo di nascita di un personaggio famoso. È il caso di Kitty-chan, un gatto ormai famoso in tutto il mondo col nome di Hello Kitty. *Hello Kitty* nacque come marchio di prodotti per bambini del colosso giapponese Sanrio, ma da lì si è espanso ad ogni possibile settore di marketing mirato, con utili che ora superano i 150 miliardi in tutta l'Asia. «Dobbiamo ringraziare l'esempio di marchi divenuti leggendari per noi giapponesi, come Sony e Toyota. Prima eravamo noi ad ammirare

qualsiasi cosa arrivasse dall'America. Oggi sono i nostri prodotti ad imporre gli standard di consumo». Negli ultimi 5 anni la Sanrio ha raddoppiato gli utili sul mercato panasiatico con Taiwan, Hong Kong, Thailandia, Filippine, Indonesia, Singapore e Corea. «I domani? Si chiama Cina, il mercato più ambito del mondo. E anche Vietnam».

Nintendo è un altro nome circondato dall'alone della leggenda: «Il loro Gameboy appartiene ormai allo sviluppo infantile in tutto il mondo. Non è più un marchio, è un genere d'intrattenimento, il più diffuso del pianeta». In Oriente fa parte del corredo di un bambino dal momento in cui viene tolto dalla culla. Lo stesso potrebbe dirsi, per quelli appena un po' più grandi, dei Walkman Sony. Ma torniamo un'ultima volta al magico mondo dei fumetti d'Oriente: questi cartoni appaiono innanzitutto un'interrotta glorificazione dei sogni e dell'immaginario giovanile, esaltato dai loro esuberanti protagonisti, eterni ragazzini o teenager. Avventure, innamoramenti,

competizioni, sono gli scenari prediletti, immersi in cornici futuribili. I giapponesi non smettono mai di guardare all'infanzia con passione; ora i responsabili marketing delle multinazionali del tempo libero hanno capito che questo sentimento è condiviso da gran parte del mondo.

I giapponesi hanno coniato una parola per descrivere la persona ossessionata dalla pop-culture: «otaku», una specie di hippie iper-tecnologico, che vive in una sua dimensione del tempo e dello spazio, in coabitazione con mostri, alieni e personaggi fantastici. Una questione che non riguarda soltanto gli adolescenti: le inchieste parlano di legioni di adulti pronti a correre a casa per rifugiarsi tra le spire della fantasia. E il consumo di fumetti e cartoni è sempre più massiccio: il tempo medio di «esaurimento» di una manga di 320 pagine è contenuto mediamente oggi al di sotto dei 20 minuti. Quattro secondi a pagina: alla velocità della luce, come si conviene ad un abitante dell'epoca dei turbojet.

TEATRO

«Io»: Labiche e la commedia dell'egoismo

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. In scena in Italia (al Teatro Stabile di Genova) per la prima volta (quasi centocinquanta anni dopo essere stato scritto), *Io*, titolo italiano che traduce il francese *Moi*, firmato a quattro mani da Eugene Labiche e da Edouard Martin, è un vero e proprio concentrato di humour nero oltre che un campionario vastissimo di personaggi, i cui caratteri ci riportano alla tradizione della grande commedia. Non per nulla «molieriano» è un aggettivo che torna spesso fra gli estimatori di questo testo in cui, attraverso un'ironia impietosa, i grandi tipi della commedia umana sono tratteggiati con il progetto di colpire i facili arricchimenti, la corruzione imperante, gli egoismi sentimentali, i pruriti sessuali di una società affluente senza ideali. Forse che oggi c'è molta differenza?

Labiche e Martin, dunque, prendono un caso esemplare e lo fanno assurgere a moralità generale: un uomo anziano, solo e ricco, tale Dutrecy, che si crogiola nella comodità di giornate costruite su misura, si trova improvvisamente a prendersi cura di una nipote orfana, di cui si era praticamente dimenticato, che prima cerca di accasare in ogni modo e che poi, invece, sempre spinto dall'assoluta ricerca del proprio benessere, cerca di tenere sempre con sé. Naturalmente l'amore trionfa sull'egoismo e i vecchi accidiosi e inquietanti rimarranno soli. La felicità sembra loro preclusa, solo i giovani, che sono generosi e altruisti, possono sperare di farcela; ma attenzione: forse anche tra di loro cova il tarlo dell'egoismo, il vizio che Labiche vuole denunciare.

Naturalmente si ride in questo spettacolo che Benno Besson, regista di formazione brechtiana, mette in scena senza sacrificarne la divertente illantà, ma accentuando gli spunti di critica sociale, di modernità che il testo contiene. Un'esaltazione comica del «tipo» borghese, fotografato nella sua mania di ordine globale fuorché nella vita economica dove quello che conta è, invece, l'arricchimento a tutti i costi. Ma *Io* è anche un testo che pone in primo piano lo scontro fra le generazioni: sono sempre i più vecchi a voler decidere il destino dei giovani, a governarne la vita, a sopirne gli slanci. Sotto la maschera del riso scandita dal perfetto meccanismo ad orologeria della costruzione drammaturgica, ecco apparire la crudeltà appena velata, l'egoismo misogino. Labiche, insomma.

Un'occasione, questa di *Io*, che l'eclettico Besson non si è lasciato certo sfuggire, inserendo anche un ambiguo segno d'inquietudine dentro la paciosa disponibilità di un pubblico plaudente. E certo al successo dello spettacolo del Teatro di Genova hanno decisamente contribuito tutti gli attori a cominciare da uno strepitoso Eros Pagni nel ruolo dell'egoista numero uno. Gli tengono bordone un bravissimo Camillo Milli, altra bella specie di marpione, il vecchio medico interpretato da Marco Sciacaluga e la giovane nipote, che Laura Morante disegna con civetteria da finta ingenua.

MUSICA. La band piemontese si rinnova con l'ultimo album «Viva Mamanera»

Il giro del mondo insieme ai Mau Mau

Eclettismo e contaminazione, musica elettrificata e un uso minore del dialetto. Questo è *Viva Mamanera*, l'ultimo album del gruppo piemontese Mau Mau, che racconta come è nato il loro lavoro degli ultimi tempi, con un uno sguardo affettuoso al Tom Waits di *Bone Machine* e ai numerosi viaggi che hanno portato i Mau Mau a contatto con realtà ben diverse da quelle della loro terra. E nei prossimi concerti la band si arricchirà di una sezione fiati.



I Mau Mau  
David Serrì

DIEGO PERUGINI

MILANO. Gli «straccioni» attaccano la spina. E mutano pelle. Cambio di prospettiva in casa Mau Mau, il gruppo piemontese noto per il suo folk-punk in dialetto. Lo dice chiaro e tondo Luca Morino, cantante e chitarrista, presentando *Viva Mamanera*: «È uno di quei dischi che lasciano aperti molti punti interrogativi. A un certo punto è sorta in noi una specie di insoddisfazione che ci spingeva al cambiamento: volevamo staccarci dalla nostra immagine di gruppo superacustico e da strada, che ormai non ci rappresentava più. Allora abbiamo introdotto l'elettricità e gli amplificatori per arricchire e irrobustire il nostro suono. E, nel frattempo, abbiamo fatto un lavoro di ricerca e metabolizzazione delle esperienze rock del passato, cogliendone i tratti migliori e trasformandoli. Alla fine è uscito un album molto eterogeneo, una specie di viaggio a tre-

centosessanta gradi, quasi in contraddizione alla tendenza attuale che vuole dischi puliti e omogenei».

Arriva l'elettricità.

E, in effetti, *Viva Mamanera* non è esattamente un'opera lineare e coerente. Ci sono sedici pezzi, alcuni brevissimi, altri più compiuti, segnati dalla più totale contaminazione stilistica e da un'ispirazione molto vaneggiata. Musicalmente Monno dichiara una forte passione per i suoni frammentati e spigolosi del Tom Waits di *Bone Machine* e per la miscelanea contagiosa dei misconosciuti Latin Playboys. Ma tra i solchi di *Viva Mamanera* c'è così tanta roba da perderci la testa. Un riflesso evidente dei viaggi che hanno portato i Mau Mau a contatto con realtà diverse: Olanda, Marocco, Messico, Francia, Caraibi, Brasile,

Sicilia, Los Angeles. Ecco la cultura «mariachi» spuntare in *Viva Zapata* e una marcia fiatica stile *Underground* di Kusturka irrompere inaspettata. *Campador de Vigna* è lo strano incontro fra tradizioni e paesaggi a prima vista antitetici: «Non so, io associo sempre la "pampa" argentina alla nostra Alta Padana. Vedo una specie di "pampa piemontese" con la presenza di un Don Chisciotte locale» spiega Morino. E, dopo Cervantes, enumera altri maestri evocatori di sogni: «Fellini, innanzitutto, con la sua provincia surreale e quelle musiche inconfondibili. E, poi, Hugo Pratt: il suo Corto Maltese ci ha sempre affascinato, per l'idea di viaggio perenne e l'immagine di eroe romantico. Finalmente siamo riusciti a scriverci sopra una canzone. Quindi, Salgari, Leone, Tarantino, Ben Jelloun e tanti altri». In

mezzo ci sono rituali e magie di terre esotiche, dove spicca la figura indecifrabile e misteriosa della «Mamanera» del titolo. E c'è anche l'America nella memoria dei nostri emigranti, vista con disillusione e nostalgia delle proprie radici in *Ellis Island* e *Union Pacific*.

La «ola» afrolatina

Morino, invece, ferma la nostra attenzione su *Lasera*, momento emblematico del disco e lucida rappresentazione dei Mau Mau attuali: «Questo brano evidenzia le due facce della nostra musica, una strofa più dura e avvolta su di sé, e un ritornello più evocativo e poetico». Curiosa e orecchiabile è *La ola*, dal gustoso ritmo afrolatino, che potrebbe arrivare anche al grande pubblico «E sul calcio, uno dei massimi riti del nostro tempo. Un fenomeno su cui si sono

gettati tutti, dai sociologi ai politici, cercando di appropriarsene per i loro scopi. Qui, però, lo vedo da semplice tifoso, come quella forza trefrenabile che si scatena quando sei allo stadio circondato da migliaia di persone», continua Morino. Un'altra caratteristica dell'album è l'estrema mescolanza linguistica, in linea con la vena musicale cosmopolita: troviamo versi in italiano, inglese, spagnolo, francese, camerunese. E, naturalmente, in dialetto piemontese, ma in misura minore. «L'uso del dialetto è sempre stato deciso in base alla nostra sensibilità musicale e non secondo chissà quale calcolo. Stavolta avevamo bisogno di spingerci più in là». Un cambiamento che ritroveremo anche nei concerti: i Mau Mau si presenteranno, infatti, in una versione rinnovata, con l'apporto di una piccola sezione fiati.

DANZA. Successo a Bologna per l'ultimo spettacolo dei Tangueros ispirato da un testo di Cortazar

I colori del tango per la storia di una milonguera

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. Pubblico canoro - Dalla e Guccini in platea - per il debutto di un complesso danzante e musicale, i Tangueros, che sa interpretare la musica, tra gli altri, di Pugliese e Piazzolla «come gli italiani», si è sentito dire, «certo non sanno fare». E però era tale il volantinaggio inneggiante a corsi, seminari, incontri di studio sul tango, all'entrata dell'Arena del Sole per la prima di *Milonga Boulevard*, da lasciar supporre almeno un'intesa tra i tangeri nostrani e quelli d'oltreoceano. Supposizione comprovata dal target dei produttori e distributori (l'Aler) della novità in programma, ma anche dalle sue forze in campo.

C'è chi sostiene, a proposito del confuso albero genealogico del tango, che sia espressione italiana in Argentina. Certo i Tangueros, nati al Festival di Rovereto nel

'92 in occasione del debutto del loro primo, omonimo, spettacolo, onorano questo mito. Mariachiara Micheli, cofondatrice della compagnia e interprete principale dei suoi spettacoli, accanto al cofondatore Alejandro Aquino (la terza «mente» del gruppo è Marco Castellani) nasce in Veneto, ma vola a Buenos Aires per imparare dai maestri l'arte della milonga. Arte che ora possiede con quella grazia svagata dei grandi dilettanti, cioè dei ven professionisti del genere.

In *Milonga Boulevard* ci sono almeno due fuoriclasse: l'anziano, elegantissimo, imperturbabile e un po' melanconico Tetè (Pedro Alberto Rusconi) - di cui si è innamorata Pina Bausch invitandolo come maestro stabile di tango a Wuppertal - e l'ancor più anziano e rotondissimo Pepito Avellaneda, ideatore delle più belle coreografie del leggendario Targo Argentino di Segovia e Ozzoli di cui qui si

accarezza, assai di lontano, la memoria. Ma purtroppo, alla prima, Pepito era indisposto lasciando Gilda Suzuki, la sua minuscola compagna d'arte e forse di vita (ma attenzione, le coppie del tango non sono mai lussuose, anzi è bene separare la vita del tango dalla vita vera) in balia di normalissime e un po' impacciate entrate e uscite di scena.

L'assenza di Pepito non avrebbe inciso sull'andamento di uno spettacolo di tango astratto. Ma *Milonga Boulevard* è un racconto liberamente ispirato all'unica vicenda di spessore letterario ambientata in una milonga (*Le porte del cielo* di Julio Cortaz): si balla per ballare, ma anche per tracciare un poco meno di due ore la triste e sconosciuta storia in stile *Orfeo negro* di Mauro (Alejandro Aquino) e Celiña (Mariachiara Micheli). Lei milonguera doc, lui milonguero acquisto. Lei destinata alla morte per essere stata strap-

pata alla vita della milonga e ai fumi notturni del tango, lui destinato a cercarla invano, dietro alle maschere bianche di tante consorelle, (tra cui l'impeccabile compagna di Tetè, Maria) dedite al tango.

All'irrimediabile fine tragica che vede Mario dissolversi nell'abbraccio finale con la Morte (Aquino è misuratissimo anche nell'estasi del sentimento) si giustappone un epilogo colmo di speranza: la milonga continua nel brioso *Milonga* che sigla briosamente la pièce. Sciogliere le impettite coreografie virtuosistiche di un tempo in un bozzetto che nasconde pudore e nostalgia, è una crescita per i Tangueros: le sedie, laggiù sul fondopaico, ricordano persino le temperie umane della geniale Bausch. Ma senza correre tanto lontano, una regia più forte e corposa avrebbe sottolineato i pregi di uno spettacolo comunque destinato a

creocere con le recite e il ritorno di Pepito

La musica dell'Orchestra Color Tango, costola del complesso del compianto Osvaldo Pugliese, «sevola, griffia, s'impenna Vola e si ferma, è sobriamente strepitosa. Il ballo rifugge dalle iperboliche acrobazie, spesso gratuite, che hanno intaccato il tango figurato puro, così come il *free climbing* tenta di corrodere la salda nobiltà delle arrampicate. E val la pena di osservare le posture semplici, lo scatto, le *forbac* femminili, ma soprattutto la fresca eloquenza di un insieme che sembra capitato sul palco per caso. Il tango vive di uno stretto connubio con la vita. Lo ha capito la Bausch che sta meditando un altro spettacolo sudamericano (dopo *Bandoneon*) con il suo Tetè, campione di una bellezza lontana dai sex-symbol, ma forse per questo capace di sprigionare il senso dell'esistenza in un passo forbito.

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in recital

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità

**L'INTERVISTA.** Il regista iraniano in Italia per il doppio omaggio di Palermo e Napoli

■ PALERMO Una personale dei suoi film più significativi e l'anteprima di *Sotto gli ulivi* (1994) che la Bim si appresta a distribuire nella versione originale sotto titolata ma anche nella speranza di attirare un più vasto pubblico in una versione doppiata che ci si augura rispettosa della profondità del sonoro nel cinema di Kiarostami. Sia Palermo che Napoli hanno omaggiato nei giorni scorsi Abbas Kiarostami. Il progetto palermitano ha visto l'allestimento di una mostra di fotografie opera dello stesso Kiarostami (che prima di fondare la sezione cinematografica dell'Istituto per lo sviluppo intellettuale dei giovani di Teheran produttore di quasi tutti i suoi film aveva iniziato la sua carriera di artista come pittore e fotografo) e la conduzione da parte del regista di un seminario sul suo cinema rivolto ad oltre 150 allievi in prevalenza giovanissimi (un numero forse eccessivo per uno *stage* ma che testimonia della voglia di cinema di qualità che serpeggia tra le giovani generazioni).

Gli elementi fondamentali dell'opera di Kiarostami (che inizia a far cinema nel 1970 dopo una lunga esperienza nel campo degli spot pubblicitari ma che viene scoperto dal pubblico occidentale solo alla fine degli anni '80 con *Doù è la casa del mio amico?*) sono stati poi analizzati nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato tra gli altri Alberto Farassino, Babak Kani (studioso nonché produttore di cinema iraniano di qualità) e Marzia Milanese che insieme a Farassino ha contribuito a far conoscere Kiarostami al pubblico italiano. Si tratta di un cinema apparentemente lineare e iterativo ma in realtà come ha spiegato Farassino «imprevedibile» spesso improvvisato sul set in empatia con gli attori non professionisti e inteso sul piano visivo come su quello narrativo di continue deviazioni, dispedicchi e di trabocchetti del caso. Un cinema dove è impossibile distinguere tra documentario e fiction, verità e menzogna - non a caso i bambini ne sono spesso i protagonisti - e che chiama in causa «come suo elemento costitutivo la complicità dello spettatore. Un cinema apparentemente minimalista e naturalistico ma dove i piccoli avvenimenti e le passioni del quotidiano vengono ingigantiti da un possente ma mai retorico afflato etico (il conflitto tra l'ostinata volontà individuale e le costrizioni imposte dalla società o dalla natura) il cinema insomma di un maestro che - come egli stesso orgogliosamente rivendica - non ha avuto maestri ma la cui lezione per forza morale e qualità estetica rimanda a quelle di autori come Kurosawa, Bresson, Rossellini e - perché no? - del «dimenticato» Vittorio De Seta.

Nello straordinario finale di *Sotto gli ulivi* il regista alter ego di Kiarostami prima guida e poi in un meraviglioso piano sequenza spia in lontananza le mosse dei due giovani protagonisti restituiti all'immensità del paesaggio e ridotti a due piccoli puntini sul filo dell'orizzonte. Dopo aver visto queste immagini chiediamo a Kiarostami se condivide l'interpretazione critica secondo cui nei suoi ultimi film specie a partire da *Close up* egli ha sviluppato un atteggiamento «demurgico» di un cinema che deter-



Abbas Kiarostami. A destra, Margherita Buy e Giulio Scarpati in «Cuori al verde»

Riccardo Musacchio

# Kiarostami: «Il cinema? È una terapia di gruppo»

Abbas Kiarostami «le magnifiche» secondo i *Cahiers du Cinéma* che nei mesi scorsi hanno reso omaggio al regista iraniano con un documentarissimo dossier e stato protagonista per dieci giorni a Palermo di un articolato progetto curato da Alessandro Rais sotto l'egida dell'assessorato regionale dei Beni culturali. Il regista è stato anche protagonista a Napoli di una retrospettiva a lui dedicata. A fargli gli onori di casa il «nostro» Mario Martone

**SERGIO DI GIORGI**

mina dal suo interno la finzione e la realtà. Ricordiamo in quanto emblematica di questo atteggiamento la storia di *Close up* tratta un fatto di cronaca che aveva colpito fortemente Kiarostami: un uomo spacciandosi per il regista iraniano Mahmalbaf, raggrava una famiglia promettendo di girare un film. Traducendo in cinema quella storia Kiarostami «costringe i veri protagonisti, l'ingannatore e gli ingannati a ripetere quanto era accaduto in un «vero» film e in un certo senso realizza la falsa promessa del truffatore».

**È così?**  
Forse questo atteggiamento è più evidente da *Close up* in poi, ma in realtà è presente nel mio cinema sin dall'inizio. Spesso però mi piace chiudere i miei film sovverten-

do la logica utilizzata sino a quel momento. Nel caso di *Sotto gli ulivi* il piano sequenza finale è in netto contrasto con la logica descrittiva e realistica di tutto il film: vuole essere un sogno, i due giovani sono stati separati per tutto il film dalle distanze sociali ma alla fine diventano come due fiori del paesaggio.

**Il suo cinema interroga, in maniera più o meno diretta, la società iraniana e i suoi problemi. Un'operazione che un altro regista di punta del suo paese, Mohsen Makhmalbaf, ha praticato esplicitamente in un film come «Salam Cinema». Quale è oggi in Iran l'influenza del cinema a livello sociale?**

Credo che se un cineasta vuole fare un film non per intrattenere o

per compiacere il pubblico ma perché vuole seguire i propri dubbi e le proprie curiosità allora automaticamente ogni film diventa una sorta di terapia psicoanalitica: una terapia individuale per l'autore durante i mesi in cui realizza il film, una terapia di gruppo sociale nel momento in cui il film viene proiettato nelle sale. Perché l'autore rispetta ai problemi sociali che affronta ha una sensibilità magari più spiccata ma che in fondo è comune a quella dei suoi spettatori. Nel mio caso poi io cerco di porre domande ma di non dare risposte precostituite sui problemi sociali. Il cinema nel mio paese resta comunque un evento sociale importantissimo: è la forma di intrattenimento più popolare, insieme al calcio.

**È la televisione? Fa concorrenza al cinema?**  
La qualità della televisione in Iran è talmente scadente da non rappresentare un problema per il cinema. Anzi, posso dire che dato il livello dell'offerta cinematografica in tv è forse un aiuto per il cinema.

**Ma, in particolare, i suoi film hanno seguito presso il grande pubblico?**

I miei film non hanno mai attirato il grande pubblico. Però in questi

ultimi anni forse parallelamente alla maggiore notorietà internazionale il mio pubblico è aumentato. Non saprei dire però se è il pubblico che si è abituato ai miei film o se sono io che sono andato incontro al pubblico.

**Come vede il fenomeno della censura cinematografica nel suo paese?**

Credo che il fenomeno sia in via di forte attenuazione e che il numero dei film censurati si possa contare sulle dita di una mano. Comunque la situazione è molto fluida: un film che oggi è proibito domani potrà essere liberato e viceversa. Nel mio paese tutto cambia continuamente: è impossibile fare previsioni e il cinema non sfugge certo a questa regola.

**Cosa può dirle del suo prossimo film, «Viaggio nel mattino», attualmente in fase di montaggio?**

Posso dire solo che è un film sulla speranza, un inno alla vita dedicato a una persona che ha deciso di non voler più vivere. L'ispirazione mi è stata data da un aforisma di Cioran che dice: «Se non ci fosse il suicidio, io sarei ucciso tanti anni fa». Perché in fondo la vita non ci è imposta e se continuo a vivere e perché ho deciso di farlo ed allora è giusto farlo al meglio.

## Primefilm

### «Cuore» di idraulico



**Cuori al verde**

Regia Giuseppe Piccioni  
Sceneggiatura Giuseppe Piccioni, Gualtiero Rosella, Camillo Bazzoni, Daniele Silvestri  
Italia 1996  
Durata 100 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Stefano Giulio Martina Roma  
Lucia Galea De Laurentiis  
Giulio Cola Di Rienzo, Ulisse  
Milano Odeon

**U**N DUBBIO assilla i idraulici Gene Gnocchi insieme ad altri di natura amorosa che gli complicano la vita. Ma ci sono le banche a Macerata? Ci sono ci sono anche se dietro la battuta probabilmente c'è lo zampino del regista Giuseppe Piccioni marchigiano di Ascoli Piceno, capoluogo notoriamente «vale» di Macerata.

*Cuori al verde* nel senso di squattrinati e anche un po' innocenti è una commedia su quell'Italia disoccupata di cui ci parlano le statistiche con dati sempre più allarmanti. Ma lo spunto sociale è poco più di un pretesto per imbastire un quartetto sentimentale in linea con i gusti attuali del cinema italiano. Messa da parte le ambizioni coltivate con *Condannato a nozze*, Piccioni torna alle atmosfere di *Chiedi la luna* rinuendo per l'occasione la coppia Scarpati Buy. In più ci sono Gene Gnocchi e Gaia De Laurentiis, personaggi di estrazione televisiva (non è una colpa, intendiamoci) qui utilizzati in una chiave inconsueta e forse vedendo il film verrebbe voglia di sapere qualcosa di più della loro tribolata love story.

Come in un film d'altri tempi si comincia con lo scorticato Stefano (Scarpati) che, sull'orlo della disperazione (e un intellettuale rimasto senza lavoro e senza donna) prova a suicidarsi con le pillole nascondendosi nel furgoncino dell'idraulico Giulio (Gnocchi). Il quale, passata la paura, si ritrova ad ospitare il depresso nella triste casa laboratorio. E intanto assistiamo alla parallela vicenda di Lucia (Buy), premurosa e in tale cameriera di fast food depredata sul piano finanziario dall'ipocrita e adultero fidanzato. Non potendo contare su un *Mr. Amadeo* come la Nelly del film di Sautet, la bella ragazza finisce un po' per gioco un po' per bisogno, col fare la squillo d'alto bordo. Si capisce che quando lo scarico del suo lavandino farà le bizzze, saranno Stefano e Giulio ad accorrere per aggiustare il tubo.

L'idraulica come metafora dell'amore? *Cuori al verde* gioca con il paragono senza insistere più di tanto, anche se il press book regala ai giornalisti un piccolo saggio di «mini idraulica domestica» e Daniele Silvestri canta «Pamuis les rubinets / you understand / life should be more than / ferreament». Ma il tono grazioso resta appunto tale. Dentro una confezione che si vorrebbe un po' più robusta sul piano dell'impaginazione e meno convenzionale su quella degli intrecci psicologici.

Idee canne, il giovane muratore nero che parla benissimo l'italiano e infatti fa da traduttore al capomastro burino, la trasformazione in bravo idraulico dell'intellettuale esangue che prima leggeva solo Schopenhauer e libri come *Il soccombente* l'opera di Donizetti, *L'elisir d'amore* usata come contrappunto ironico alla storia d'amore tra Stefano e Lucia.

Per il resto *Cuori al verde* procede sui binari consueti della commedia sentimentale italiana, alternando episodi sordenti a parentesi più amare, sottolineature dialettali e esibizioni di karaoke. «Carino, ma con giudizio il film introduce sottopelle una piccola riflessione sui guasti indotti dal culto del denaro, anche se nel finale di fronte all'ipotesi di vivere con un milione e mezzo al mese Stefano consiglia all'amata puttana di non smettere di colpo di fare una cosa graduale».

Margherita Buy in versione sexy fa un po' il verso a *Pretty Woman* mentre Giulio Scarpati anima il ruolo dello sfigato che si riscatta. Sull'altro versante Gene Gnocchi rende amabile un personaggio forse un po' meno coracorde duettando con una Gaia De Laurentiis in parrucca nera che spicca per naturale freschezza. [Michele Anselmi]

**PAY TV**

## Da oggi in codice Telepiù3

■ Da oggi Telepiù3 trasmetterà in codice parte dei suoi programmi che potranno essere visti solo da chi possiede un abbonamento alla rete pay tv. Per il momento tali utenti potranno usufruire gratuitamente della visione dei programmi della rete che fino a ieri ha trasmesso in chiaro. Il cambiamento è dettato dal fatto che entro giugno di quest'anno le tre pay tv dovranno trasmettere via satellite e dunque dovranno essere uniformate, oltre al fatto che Telepiù3 non ha la concessione per trasmettere su territorio nazionale via etere, si trattava dunque di una situazione già incerta da molto tempo. Gli orari di trasmissione in codice andranno dalle 7 alle 13 e dalle 19 alle 24 e i programmi saranno come sempre su temi di cultura e spettacolo.

**ANNIVERSARI.** Celebrazioni internazionali per il musicista, «nonno» della canzonetta italiana

## Tosti superstar. Il mondo festeggia la romanza

Nel 150° anniversario della nascita si festeggia Francesco Paolo Tosti. Dopo il recital che Raina Kabawanska ha tenuto a Ortona, le celebrazioni proseguiranno a Londra e persino in Quebec, dove Tosti gode di un seguito appassionato. Autore di romanze non si arrese alla fine dei salotti, luogo d'elezione per le damigelle che cantavano le sue «canzoni». Francesco Sanvitale, direttore dell'Istituto di Studi Tostiani, ci spiega le ragioni del suo successo.

**MATILDE PASSA**

■ ROMA Dame e damigelle aspettavano ogni anno le nuove romanze di Tosti come si aspetta che vengano le rondini dal mare. Così il celebre compositore E. A. Mario efficacemente dipingeva il successo di Francesco Paolo Tosti, il genio della romanza da salotto italiano. Oggi l'attesa spasmodica delle romanze di Tosti non appartiene alle languose signorine gozzaniane ma ai giapponesi. Si proprio loro sono i più accaniti consumatori di romanze del fortunato musicista del quale quest'an-

no si festeggia il 150° anniversario della nascita. Inaugurato l'anno scorso con un recital che Raina Kabawanska ha tenuto a Ortona, i natali al compositore. Le celebrazioni saranno internazionali. Da Ortona a Londra, dove verrà scoperta una lapide in Mandeville Place sul portone dell'edificio nel quale visse molti anni, per arrivare in Quebec, dove Tosti gode di un seguito appassionato. E mentre Ricordi sta pubblicando l'integrale delle 350 romanze, La Nuova En-

**Un «cantore borghese»**

Eppure questo «pacifico cantore borghese» come lo definì Franco Abbati, resistette alla fine dei salotti, che non risparmiò invece altri autori sul genere di Braga, Denza, Costa e dello stesso Leoncavallo del quale e sopravvissuta come romanza soltanto *Mattinata Romanza* come *Non t'amo più*, *Ideali*, *Marechiaro*, le *Canzoni dell'Amorista* su testo di D'Annunzio, grande amico e sodale del musicista sono inossidabili. Non c'è stato tempo o soprano o bantone che

nei recital non abbia introdotto qualche canzone del pacifico borghese.

Le ragioni del suo successo sono molte - spiega Francesco Sanvitale, direttore dell'Istituto di Studi Tostiani - la prima è da cercare nella sua grande abilità compositiva. Tosti era un cantante e un imitabile insegnante di canto. Principesse come la futura regina Margherita la stessa regina Vittoria se lo contendevano per le loro serate e le sue composizioni consentivano all'esecutore di usare al meglio la voce, senza pretendere sforzi sovrumani ma imponendogli comunque una ricerca stilistica di grande qualità. Credo che in questo risieda anche il suo successo tra i giapponesi che amano molto il canto. Ci sono alcuni che cominciano a studiare a 60 anni e trovano nelle romanze di Tosti la risposta ai loro bisogni. Un secolo dopo gli spasmici delle nostre antenne, le quali insistevano con Tosti il sogno d'amore col bel tenente e poi cedendo alle ragioni tribali sposavano il vecchio barone, mot-

teggia Sanvitale, anche i versi sui quali Tosti versava la sua musica conservano fascino e stile. Una poesia per musica che lui sceglieva con gran discernimento. Un'abilità artistica che gli consentì di uscire dai salotti per finire nelle sale da concerto. Grazie anche a esecutori magnifici che si innamoravano delle sue canzoni, come Caruso o Nelly Melba, il celebre soprano australiano ma anche grazie a una fama che lo portò in Inghilterra dove visse molti anni alla corte della Regina Vittoria.

**Dal salotti all'Europa**

Non musicista di corte come si intendeva un tempo, ma consulente musicale per le serate reali, insegnante vezzeggiato e coccolato, lui non si montò mai la testa. «Una bella personalità» - insiste Sanvitale che nominato nel 1982 direttore dell'Istituto - si è innamorato passo dopo passo del suo celebre concittadino - un brillante artigiano aperto al nuovo. Era lui insieme a D'Annunzio e a Marchetti ad animare il Cenacolo di Francavilla

un luogo di ricerca culturale che cercava di portare in Italia fuori dal provincialismo. Fu un vero musicista europeo. Le sue romanze in lingua inglese sono talmente apprezzate che i musicologi inglesi lo considerano il musicista che meglio ha trovato gli accenti giusti per la loro lingua. Un uomo intelligente e umile che conosceva i suoi limiti. Basta pensare che non composesse mai un'opera. Leggendo le sue lettere si resta colpiti dalla sua semplicità. Scriveva davvero col cuore e il successo non gli diede mai alla testa.

Certo oggi a noi smagati e fuori dalle regole le romanze di Tosti ne vocano i salotti di quel mondo ingessato come lo definisce Sanvitale nel quale e citiamo da una lettera di Tosti ci sono tutte quelle parole che è così piacevole musicare e così mistero divina, sognare. Non poi così lontane, comunque dai salotti televisivi dove tronfia Minghi con *Cantare è di amore*, ripotina cadetta di un non ben altrimenti dotato.





MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases.

Odeon section listing video releases.

TV Italia section listing television programs.

Cinquestante section listing television programs.

Tel+1 section listing television programs.

Tel+3 section listing television programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing television programs.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

Advertisement for 'Le Rose rosse' (The Red Roses) by Mediaset, priced at 7.250.000.

Advertisement for 'Mille lire' (A Thousand Lire) by Mediaset, priced at 5.965.000.

Advertisement for 'Pollicina Italia' (The Little Red Riding Hood) by Mediaset, priced at 1.640.

Advertisement for 'Arrivano le Tafazzine' (The Tafazzines) by Mediaset, priced at 2.300.

Advertisement for 'Gli Occhi del Delitto' (The Eyes of the Crime) by Mediaset, priced at 20.30.

# Sport



**Quella pioggerellina che batte a Interlagos**

**GIORGIO FALETTI**

**C**OSA DICE la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma picchia a Interlagos con l'anticiclone delle Galapagos? Dice che è passata l'uggiosa invernata, passata la passata e la Formula Uno è tornata per il figo ed il moro e mulatte dagli occhi d'oro e si può dir quel che si ha dentro ma intanto Damon Hill ha di nuovo fatto centro e il suo compagno di team si è trovato in un paio di braghe di tela come i blue-jeans. Passata passata e la noia è scappata perché Jean Alesi sul bagnato va come un pazzo scatenato mentre l'altro pilota della Benetton sembra che stia nascosto in un canton che Briatore, per averlo scelto, già due volte le palle si è divolto. Passata passata e la Ferrari è cambiata con Irvine più rosso della scocca che Dio gliel'ha data e guai a chi la tocca e Maranello gli ha aperto le porte, andasse solo un po' più forte mentre Schumacher che forte ci andrebbe gli stinge il sedere se l'auto non regge e intanto John Barnard si gratta la pera perché quel difetto ieri l'altro non c'era: se l'auto si ferma per fare il pit-stop non fa anche pit ma fa solo stop.

Ma allora che dice la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma picchia in Brasile e a chi ha paura gli viene la bile? Dice che è dura la scelta di gomme e che è meglio sceglierle come le donne: spiacenti per quelli a cui piacciono le bionde ma qui van bene le more rotonde e in caso di pioggia si tengano gli slip, si coprano gli occhi che levo gli slick. Passata passata l'uggiosa invernata e la storia se Dio vuole è cambiata che adesso le gare sono molto avvincenti con lotte a sbransarsi con unghie e con denti peccato che piove e non vedono niente Schitone e De Adamich dai boccoli biondi che parlano del primo e di cinque secondi e c'è Barrichello, pensandoci adesso, che ha fatto già ieri la parte del fesso...

E allora che diceva la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma sulle favelas e sopra le tele con le sue novelas? Dice che oggi è il primo d'Aprile e che a correr con l'acqua non sempre si riesce: son partito pilota e all'arrivo ero un pesce.

**FORMULA UNO. Gp del Brasile: sotto il nubifragio vince Damon davanti ad Alesi. Schumi 3°**



Damon Hill seguito da Rubens Barrichello sul circuito bagnato di Interlagos in Brasile

**Arrivo**

- 1) Hill (Williams Renault)
- 2) Alesi (Benetton Renault) a 17"
- 3) Schumacher (Ferrari) a un giro
- 4) Hakkinen (McLaren Mercedes) a 1 giro
- 5) Salo (Tyrrell Yamaha) a 1 giro
- 6) Panis (Ligier Honda) a 1 giro
- 7) Irvine (Ferrari) a 1 giro
- 8) Diniz (Ligier Honda)

**Classifica**

- 1) Hill (Gbr) 20 punti;
- 2) Villeneuve (Can) e Alesi (Fra) 6;
- 4) Hakkinen (Fin) 5;
- 5) Irvine (Irl) e Schumacher (Ger) 4;
- 7) Berger (Austria) e Salo (Fin) 3;
- 8) Panis (Fra)

**Costruttori**

- 1) Williams Renault 26
- 2) Benetton Renault 9
- 3) Ferrari 8
- 4) McLaren Mercedes 5
- 5) Tyrrell Yamaha 3
- 6) Ligier Honda 1

## Hill: tutti a bocca asciutta

**Alesi felice: «Che bel duello con Villeneuve»**

Molto contento Jean Alesi per il secondo posto ottenuto con la Benetton: «Alla partenza la pioggia aveva azzerato la visibilità; facevo il possibile per vederla, ma, al tempo stesso, ero molto concentrato per tenere la macchina in pista. La gara è stata bella ed eccitante ed ho combattuto molti duelli sia con Villeneuve che con Barrichello. Ha aggiunto che la macchina andava molto bene sul bagnato e che se la gara si fosse svolta all'asciutto forse non avrebbe ottenuto lo stesso risultato.

Ancora Hill, e stavolta indisturbato. L'inglese domina il Gp del Brasile, Villeneuve fuori dopo pochi giri. Secondo Jean Alesi, terzo Schumacher. Barrichello show, poi finisce in testacoda. Irvine solo settimo.

**MASSIMO FILIPPONI**

Con la pioggia, con il vento, con le nuvole e con il sole. La situazione meteorologica non conta, il più forte è sempre lui, Damon Hill, il pilota inglese ieri ha bissato il successo ottenuto già nel primo gran premio in Australia e l'ha fatto con un'autorevolezza che non ammette dubbi. Stavolta non c'è stato neanche bisogno di domare l'irruenza del «nemico» in casa, Villeneuve jr. Il giovane canadese ha tolto il disturbo troppo presto, quando però il collega rivale era già lontano diversi secondi. Partenza con il diluvio. Cinque centimetri di pioggia costringono tutti a montare le gomme da bagnato. Jean Alesi sogna la grande impresa. Il francese della Benetton è il più accreditato a guidare con la pioggia. Alla partenza Damon Hill non sbaglia, disegna una curva un po' «galeotta» che però gli consente di chiudere in testa, gli altri sono dietro e stanno attenti a non toccarsi. Villeneuve si piazza davanti ad Alesi, dietro Barrichello che mette la sua Jordan davanti a Schumacher. La pioggia continua a cadere, solo il primo ha davanti la visuale libera. Hill ne approfitta e spinge subito a fondo. Villeneuve involontariamente fa «da tappo». Barrichello si carica, il circuito lo conosce

(è nato proprio ad Interlagos) e sente che la sua Jordan va. La curva che immette nel rettilineo è il punto giusto per provare i sorpassi. Il brasiliano ne tenta quattro consecutivi ma si allarga sul bagnato con la conseguenza di essere risuperato alla fine del tornante. Tra i litiganti gode Damon Hill capace di portare a circa 20 i secondi di vantaggio. Quando ecco che il compagno di squadra cede. Villeneuve prova a respingere un attacco di Alesi, ci riesce, ma perde il controllo della monoposto che va in testacoda e finisce irrimediabilmente fuori. Con una Williams irraggiungibile di lì davanti e l'altra già out dopo 27 giri, l'attenzione si sposta sulle retrovie e sulle soste ai box. Michael Schumacher inizia alla 24ª tornata, Hill lo farà una sola volta in tutto il gran premio, all'incirca al 40º giro. Sta anche qui la superiorità delle Williams su tutte le altre. Hill continua indisturbato ad accumulare vantaggio, staccati di 20 secondi si danno battaglia Barrichello ed Alesi. Il brasiliano approfitta di una distrazione del rivale e passa al secondo posto, pubblico in

dell'rio. Ma la gioia del popolo sudamericano dura poco. Anche Barrichello, infatti, deve fermarsi per il cambio gomme. Al 40º giro Alesi assapora il gusto del primato, Hill si ferma ai box. Schumacher cambia di nuovo pneumatici adeguandosi alla scelta della Williams ed esce bene dalla lotteria generale dei pit-stop assistendosi al terzo posto dopo Hill e Alesi. La rimonta di Barrichello sul ferrarista anima la seconda parte della gara. Ma alla fine del 60º giro il brasiliano della Jordan osa troppo: supera Schumacher sul riascinto ma, come già avvenuto con Alesi, il tedesco lo sorpassa ancora tagliando all'interno la doppia curva. La rabbia di Rubinho, come lo chiamano i brasiliani, è fatale. Arriva lungo alla successiva curva del lago in fondo alla discesa e si impantana nel fango in testacoda. L'avventura della Jordan-Peugeot finisce cinque giri più tardi quando esce di scena anche Brundle dopo un testacoda. Ma la casa inglese sarà comunque tra i protagonisti di un campionato di Formula 1 che, se non fosse per Hill, si presenterebbe come il più equilibrato e av-

vincente degli ultimi dieci anni. Dopo Adelaide furono in molti a definire Hill un «incapace» che aveva avuto la sola fortuna di un Villeneuve costretto a rallentare per ordini dall'alto. Ieri non c'è stata proprio storia. Una macchina perfetta e una guida senza sbavature. E, come se non bastasse, un'altra considerazione in favore della scuderia di Frank Williams: gli stop ai box. Finché la Williams potrà permettersi di fame due o tre in meno degli altri, difficilmente vedrà la propria leadership messa in discussione. Per la Ferrari una (magra) soddisfazione. La casa di Maranello è stata l'unica a portare sotto il traguardo entrambe le macchine. Anche Irvine, autore di una corsa sempre anonima, è giunto fino in fondo (7º ad un giro). Nella classifica piloti Hill ha già 14 punti di vantaggio su Villeneuve e Alesi. Ancora più netto il dominio Williams nel mondiale costruttori, 26 per la coppia Hill-Villeneuve, 9 per la Benetton. Per la Ferrari, almeno, la soddisfazione di aver trovato ancora un posto sul podio.

## TENNIS. Da venerdì la Coppa Davis a Roma. Cristian Brandi dà consigli agli azzurri Ondruska, il punto fragile del Sudafrica

Il punto debole del Sudafrica? Marcos Ondruska, numero 111 del mondo e, casualmente, compagno di doppio di Cristian Brandi. Il quale, parliamo di Brandi, spiegherà agli azzurri come batterlo, da venerdì prossimo...

**DANIELE AZZOLINI**

ROMA. Per sapere di Marcos Ondruska, rivolgersi a Cristian Brandi, presso squadra azzurra, Foro Italo. Alla vigilia della Davis pasquale (Italia-Sudafrica, da venerdì a domenica) la situazione appare la seguente: mettiamo pure che Wayne Ferreira, numero uno sudafricano e numero dieci del mondo, si metta a fare il Kafelnikov, cioè incameri i suoi due punti in singolare come fece il russo nel primo match della Coppa di quest'anno. D'accordo, il semoloso Wayne non è il biondo crinito Yev-

dovrà rivolgersi al vice-Ferreira, Marcos Ondruska per l'appunto, numero 111 del mondo alla fine del 1995 e compagno di doppio di Cristian Brandi. Al quale ricorriamo per le seguenti informazioni: che tipo è Ondruska? È un combattente oppure un moribondo? Ma soprattutto, è battibile sul rosso? E come? «È un tipo tedesco», dice subito Brandi, alle prese con la borsa del ghiaccio su un ginocchio troppo strigliato (il sinistro, operato a novembre, «ma ho ripreso troppo presto, e ora va così così»). Riprende: «Anche il nome la dice lunga. Famiglia cecoslovacca giunta in Sudafrica dopo la guerra, credo, passando per Vienna. Comunque Marcos parla il tedesco e difatto vive in Germania, a Monaco, dopo essere stato per lungo tempo a Dallas per questioni di cuore. Un ragazzo simpatico, molto professionale, ma per apprezzarlo bisogna conoscerlo bene perché ha un carattere chiuso e molto riservato». Classico tipo di sudafricano, se abbiamo inquadrato bene il soggetto, uno che va al sodo: «Gente abita-

ta a cavarsela, su questo non c'è dubbio. Come gli australiani. Non a caso, tutti i suoi amici vengono da là. Noi abbiamo legato per motivi professionali, ci conosciamo bene, ma non so dire se c'è amicizia... Ha un carattere forte, questo sì. È uno che non parte mai battuto e ama molto il suo Paese anche se ci va solo poche settimane l'anno. Dunque tiene molto alla Davis, ed è stato decisivo già in varie occasioni, anche sul 2 pari». Ha un buon record, infatti, Marcos Ondruska in Coppa: 10 vittorie e 5 sconfitte in singolo, più un successo anche in doppio. Vale la pena aggiungere che è professionista dal 1989, ha guadagnato l'anno scorso il suo primo milione di dollari (1.000.324 dollari per la precisione), non ha ancora vinto un torneo, ma è stato finalista a Colonia nel 1992 e a Scottsdale nel 1993. Parla quattro lingue, inglese, ceco, tedesco e afrikaans. Con Brandi, lo scorso anno, è stato semifinalista a Auckland ed ha raggiunto il terzo turno a Wimbledon. «Uno da prendere con le molle», continua Brandi, «sottovalutarlo sarebbe un erro-

## Ritirata la patente a Riccardo Patrese «preso» dall'AutoveloX



Chissà che cosa deve aver pensato quell'agente della polizia stradale quando ha chiesto i documenti al proprietario della macchina fotografata poco prima dall'AutoveloX, venerdì scorso. La legge è uguale per tutti, certo, e se l'infrazione immortalata nella foto prevede il ritiro della patente, così sia. Anche se il conducente della vettura è stato un campione di Formula uno, un pilota famosissimo. Anzi, forse, a maggior ragione... Insomma uno che ha corso per anni a trecento chilometri all'ora deve sapere quali sono i rischi della velocità... fuori della pista... Sì, così deve aver pensato quel poliziotto, ma forse, un po' di imbarazzo l'avrà anche avuto, quando ha comunicato a Riccardo Patrese il ritiro della patente. C'è anche quella dell'ex vice-campione del mondo di Formula uno, infatti, tra le 86 patenti ritirate nel Veneto nelle notti di venerdì e sabato. Riccardo Patrese è stato bloccato dagli agenti della Polizia sulla strada che porta a Jesolo, dove pare che l'ex pilota stesse recandosi all'inaugurazione di una discoteca. Gli agenti hanno «immortalato» con l'autoveloX la vettura di Patrese mentre stava viaggiando a 320 chilometri orari su una strada dove il limite di velocità è di 70. Oltre a Patrese, altri 85 automobilisti sono stati fermati dalla Polizia, che ha ritirato 53 patenti per eccesso di velocità e altre 13 per guida in stato di ebbrezza. Gli agenti hanno inoltre accertato 308 infrazioni al codice della strada e rilevato otto incidenti stradali con tre morti e dodici feriti.

**TOTOCALCIO**

ATALANTA-TORINO	1
INTER-FIORENTINA	2
LAZIO-VICENZA	1
NAPOLI-CAGLIARI	X
PADOVA-CREMONESE	2
UDINESE-SAMPDORIA	2
ANCONA-SALERNITANA	2
BOLOGNA-AVELLINO	1
FOGGIA-PESCARA	1
GENOA-COSENZA	1
LUCCHESI-PERUGIA	1
PALERMO-BRESCIA	1
REGGIANA-CESENA	1

**MONTEPREMI:** L. 21 197 619 834

**QUOTE:**  
 Al «13» L. 40 922 000  
 Al «12» L. 1 686 000

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 2 5 7 10 14 19 27 29

(2) Inter-Fiorentina 1-2 (3)  
 (6) Padova-Cremonese 1-2 (3)  
 (7) Bologna-Avellino 4-0 (4)  
 (10) Lucchese-Perugia 2-1 (3)  
 (14) Reggina-F. Andria 2-2 (4)  
 (19) Sassuolo-Mantova 2-3 (5)  
 (27) Campobas.-Ceccano 2-2 (4)  
 (29) V. L. Aquila-Anagni F. 1-3 (4)

**MONTEPREMI:** Lire 12 445 345 488

Agli 8 L. 262 007 000  
 Al 7 L. 1 678 000  
 Al 6 L. 53 900

La cantante sarà stasera ospite di «Mai dire gol»

# Fiorella Mannoia: «Che brutto il calcio senza sorprese...»

Ama lo sport, non il tifo; le piace il calcio, non il «calcese». Fiorella Mannoia, ospite di Mai dire gol, parla delle sue passioni sportive e dice: «Nel calcio-business non esistono sorprese: vince quasi sempre la stessa squadra».

**STEFANO BOLDRINI**

Le cose strane della vita il suo ultimo album vecchio ormai di un anno si chiama «Gente comune» e lei, Fiorella Mannoia, è una cantante molto particolare. Una fuori dal coro e volendo farci sopra una battuta è molto strana per un musicista. Canta cose della vita di tutti i giorni. Mai banali i suoi testi così come le sue idee. Lavete mai vista invischata in polemiche e pettegolezzi? È bella e questo non guasta di una bellezza particolare e questo fa parte del quadro. Ha 42 anni è romana, ha una voce che scalda il cuore, ha un'anima che volge a sinistra. Le piace il calcio, ma detesta il contorno del mondo del pallone. Stasera Fiorella Mannoia apparirà in televisione all'odierna puntata di «Mai dire gol».

**Come mai questa performance calcistico-televisiva?**  
 Lo faccio per amicizia e per divertimento. Conosco bene i ragazzi della Gialappa. Mi hanno invitato e ho detto di sì. La trasmissione mi piace perché è libera e dis-

sacrante. Si mette a nudo questo delle nostre domeniche il calcio. Trovo la cosa molto giusta, è assurdo che uno sport diventi una religione.

**Segue il calcio con occhio vigile o distratto?**  
 Da qualche anno ho perso l'interesse. Diciamo da una decina di anni, ovvero da quando vince quasi sempre la stessa squadra. Ma non ho nulla contro il Milan, intendiamoci, epperò come dire non c'è più gusto. In questo calcio business non esistono più sorprese.

**Per chi tifava?**  
 Per la Roma. Tifo ancora nel senso che la domenica chiedo sempre com'è andata la Roma e come sta in classifica. Stop. Il mio attuale interesse per il calcio finisce qui.

**Le è simpatico Mazzone?**  
 Oddio mi trova impreparata solo che aliena la Roma.

**Prima, quando tifava, era più**

**preparata?**  
 Conosco a memoria la formazione della Roma. Quella dello scudetto ce l'ho ancora in mente. Tancredi Nela.

**Chi le piaceva di quella Roma?**  
 Falcao. E poi Di Bartolomei il capitano.

**Da piccola seguiva il calcio?**  
 Ebbene il calciatore della mia memoria è Gigi Riva. Bravo e bello. Conservavo la figurina nel diario.

**Anche lei fa parte della generazione dell'album Panini?**  
 Certo. Compravo le figurine e facevo gli scambi. E poi questo perché quanto mi piaceva il calcio ritagliavo dai giornali le fotografie che mi interessavano.

**Ma pensavo di giocare a pallone?**  
 No. Mai. Però ho sempre avuto un buon rapporto con lo sport. Ho praticato l'atletica leggera e l'equitazione.

**Il calcio resta sempre al primo posto nella passione?**  
 No. Oggi stravedo per l'atletica leggera. La seguo molto volentieri.

**Zona, pressing, raddoppi, sovrapposizioni: che cosa prova quando ascolta queste parole?**  
 Nausea. E sa perché? Perché ormai il «calcese» e il vocabolario della politica. Come qualche anno fa quando andava di moda quella barca.

**Il «Moro»...**  
 Ecco quella lì. Sentivo i politici che usavano parole come «strambata» e mi veniva il voltastomaco.



La cantante Fiorella Mannoia

Cosima Scavolini/Sintesi

**Forse la verità è che i politici non hanno fantasia...**  
 Probabile. Certo in questo rubare i termini ad altri campi non ci fanno un gran figura.

**Qualche anno fa in Italia andavano di moda le note delle «notte magiche»...**  
 Quando ci penso mi viene una gran rabbia. Per me le notti magiche sono state gli sprechi. La cementificazione selvaggia. Le opere faraoniche inutili. I morti per costruire gli stadi. Le stazioni ferroviarie come quella di Vigna Clara a Roma che non sono mai state utilizzate.

**C'è chi scrive gli inni delle squadre di calcio...**  
 Conosco solo Grazie Roma di Antonello Venditti. Fu composta

per il calcio ma c'era dell'altro. C'era qualcosa di avvolgente qualcosa che chiamava in causa i sentimenti di una città.

**Parliamo di Nazionale: la segue?**  
 Come si fa non seguire la Nazionale? Quando ci sono i grandi eventi mondiali europei o grandi partite mi piazco davanti alla tv.

**Sacchi comple 50 anni. Le sta simpatico il ct della Nazionale?**  
 Mah non lo conosco però non mi pare che sia molto simpatico.

**Le capita mai, magari per accompagnare un amico, di andare allo stadio?**  
 Da anni non metto piede in uno stadio.

**Negli ultimi tempi negli stadi si vedono più donne...**

Sara ma per me il calcio rimane un territorio maschile. Le donne restano ancora ai margini.

**Che cosa le dà più fastidio del mondo del pallone?**  
 I tifosi. Ormai lo stadio è un'occasione per scatenare i peggiori istinti.

**Il suo istinto la porta sempre a sinistra?**  
 Certo. La mia cultura è quella non la rinnego.

**Ottimista o pessimista in vista delle elezioni del 21 aprile?**  
 Intimidita. Se vincerà nuovamente il Polo sarà peggio rispetto a due anni. La destra si è incattivita.

**Quando uscirà il suo prossimo album?**  
 Sono al lavoro. Spero di farcela entro la fine del 1996.

**TOTIP**

1° 1) Ruler X  
 CORSA 2) Nelson Pan 2

2° 1) Ortega Mp 2  
 CORSA 2) Probo Laser 2

3° 1) Osti Arte 1  
 CORSA 2) Nuscó Lod 2

4° 1) Olokan 2  
 CORSA 2) Paruta 1

5° 1) Operato X  
 CORSA 2) Jareer s Eye 1

6° 1) Stargate 1  
 CORSA 2) Jareer s Eye 1

CORSA + Roi Lewis 2  
 Golden Caveat 11

**MONTEPREMI:** Lire 3 270 835 848  
 all'unico «14» L. 1 325 955 000  
 al 23 «12» L. 28 186 000  
 al 612 «11» L. 1 059 000  
 al 7 696 «10» L. 84 000

**IL PALLONE CIFRATO**

## Cremona, prima vittoria esterna Roma, espulso numero dieci

**MASSIMO FILIPPONI**

Cremona, prima vittoria esterna. Roma, espulso numero dieci.

**SECONDO** gol in serie A per Felice Centofanti. Il difensore dell'Inter ieri schierato a centrocampo da Hodgson aveva assaporato la gioia del gol nella massima serie nel campionato 92/93 quando militava nell'Ancona. Il precedente risale al primo novembre del '92. Juventus-Ancona 5-1.

A Bari invece **PRIMO** gol in assoluto in serie A per Pietro Parente. Per il centrocampista del Bari prima di ieri sei rete in B (5 con il Como e 1 con il Taranto) e 4 in C/1.

L'arbitro Farina dopo **QUATTRO** mesi torna a dirigere la stessa partita. Vicenza-Lazio. All'andata in Veneto successo dei biancorossi (con diverse reclinazioni della Lazio) al ritorno all'Olimpico vittoria dei romani con qualche ombra sul rigore concesso.

**QUATTRO** vittorie in trasferta nella giornata di ieri: la 28ª (ma se ne sono giocate 27). Successi fuori casa di Cremonese e Fiorentina (in schedina) e anche di Milan e Roma. Le gare di rossoneri e giallorossi non erano state inserite nel concorso pronostici perché nel momento della compilazione della schedina avrebbero potuto ancora essere in corsa in Coppa UEFA. In questo caso avrebbero avuto titolo per chiedere l'anticipo delle partite al sabato.

**PRIMA** espulsione dell'anno per Fabio Petruzzi allontanato dal campo dall'arbitro Boggi all'ultimo minuto del primo tempo di Bari-Roma. Il difensore giallorosso

non giocava una gara ufficiale da martedì 5 marzo. Slavia-Praga Roma 2-0. Anche in quell'occasione Petruzzi fu espulso.

**SESTO** risultato utile consecutivo della Cremonese che vincendo a Padova la prima trasferta del campionato ha raggiunto il Torino a quota 25 punti. Dopo il ko contro la Roma (3-0) la squadra di Simonini ha inanellato 3 pareggi (Fiorentina e Napoli in casa Atalanta fuori) e 3 vittorie (Cagliari e Lazio in casa Padova fuori).

Sale a **DIECI** il numero dei calciatori della Roma espulsi nel campionato in corso ieri cartellino rosso per Petruzzi in precedenza identico destino era toccato ad Annoni, Lanna, Aldair, Carboni, Terni, Cappioli, Delvecchio, Fontana e Statuto.

**DICIOTTO** i gol realizzati in questo campionato da Beppe Signori. Il dato curioso è il numero dei penalti trasformati, ben undici.

Dopo quasi **TRE** mesi l'Inter torna a subire più di un gol nelle gare di campionato (Bari-Inter 4-1 il 7 gennaio '96).

Quella di sabato è stata la **NONA** sfida in due anni tra Juventus e Parma. Il bilancio è nettamente in favore dei bianconeri. Nella scorsa stagione vittoria della Juventus in campionato (3-1 a Parma 4-0 a Torino) nella finalissima di Coppa Italia (1-0 al Delle Alpi 2-0 al Tardini). Affermazione del gialloblu nella finale di Coppa Uefa (1-0 in casa) più un pareggio nel ritorno al Meazza (1-1). In questa stagione due successi della Juventus (1-0 sia nel ritorno del cam-

pionato che nella Supercoppa italiana) e un pareggio (1-1 nell'andata di campionato a Parma).

**TERZO** successo della Fiorentina data di campionato a Parma.

**TERZO** successo della Fiorentina data di campionato a Parma.

Dopo quasi **TRE** mesi l'Inter torna a subire più di un gol nelle gare di campionato (Bari-Inter 4-1 il 7 gennaio '96).

Quella di sabato è stata la **NONA** sfida in due anni tra Juventus e Parma. Il bilancio è nettamente in favore dei bianconeri. Nella scorsa stagione vittoria della Juventus in campionato (3-1 a Parma 4-0 a Torino) nella finalissima di Coppa Italia (1-0 al Delle Alpi 2-0 al Tardini). Affermazione del gialloblu nella finale di Coppa Uefa (1-0 in casa) più un pareggio nel ritorno al Meazza (1-1). In questa stagione due successi della Juventus (1-0 sia nel ritorno del cam-

pionato che nella Supercoppa italiana) e un pareggio (1-1 nell'andata di campionato a Parma).

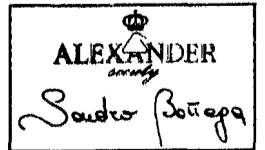
**TERZO** successo della Fiorentina data di campionato a Parma.

Dopo quasi **TRE** mesi l'Inter torna a subire più di un gol nelle gare di campionato (Bari-Inter 4-1 il 7 gennaio '96).

Quella di sabato è stata la **NONA** sfida in due anni tra Juventus e Parma. Il bilancio è nettamente in favore dei bianconeri. Nella scorsa stagione vittoria della Juventus in campionato (3-1 a Parma 4-0 a Torino) nella finalissima di Coppa Italia (1-0 al Delle Alpi 2-0 al Tardini). Affermazione del gialloblu nella finale di Coppa Uefa (1-0 in casa) più un pareggio nel ritorno al Meazza (1-1). In questa stagione due successi della Juventus (1-0 sia nel ritorno del cam-

**RISULTATI**

Atalanta-Torino	1-0
Bari-Roma	1-2
Inter-Fiorentina	1-2
Juventus-Parma	1-0
Lazio-Vicenza	3-0
Napoli-Cagliari	0-0
Padova-Cremonese	1-2
Piacenza-Milan	0-2
Udinese-Sampdoria	2-4



**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			RETI			FUORI CASA			Mezzogiorno	
		Gi	V	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su
MILAN	59	27	17	8	2	46	17	11	2	1	33	9	6	6	1	13	8	0
JUVENTUS	51	27	15	6	6	47	25	10	3	1	29	10	5	3	5	18	15	-5
FIORENTINA	50	27	14	8	5	43	25	9	4	1	28	13	5	4	4	15	12	-5
INTER	44	27	12	8	7	35	21	8	4	1	23	5	4	4	6	12	16	-8
PARMA	43	27	11	10	6	35	26	9	3	1	22	8	2	7	5	13	18	-8
ROMA	42	27	11	9	7	35	26	6	5	2	19	11	5	4	5	16	15	-9
LAZIO	42	27	12	6	9	51	33	10	2	2	38	14	2	4	7	13	19	-11
VICENZA	38	27	10	8	9	29	30	8	3	2	17	8	2	5	7	12	22	-12
SAMPDORIA	38	27	10	8	9	44	41	8	4	2	25	12	2	4	7	19	29	-13
UDINESE	34	27	9	7	11	32	37	7	4	3	22	16	2	3	8	10	21	-16
CAGLIARI	33	27	9	6	12	28	40	7	2	3	17	7	2	4	9	11	33	-15
ATALANTA	33	27	9	6	12	30	42	5	4	4	16	15	4	2	8	14	27	-16
NAPOLI	32	27	7	11	9	23	33	5	5	3	10	8	2	6	6	13	25	-15
PIACENZA	28	27	7	7	13	26	46	7	2	4	17	19	0	5	9	9	27	-19
TORINO	25	27	5	10	12	25	38	5	5	3	18	14	0	5	9	7	24	-20
CREMONESE	25	27	5	10	12	32	40	4	8	2	22	15	1	2	10	10	25	-21
BARI	22	27	5	7	15	38	57	4	6	4	21	20	1	1	11	17	37	-24
PADOVA	21	27	6	3	18	30	52	5	3	6	22	26	1	0	12	8	26	-26

**MARCATORI**

**18 reti:** PROTTI (Bari) e SIGNORI (Lazio)  
**16 reti:** BATISTUTA (Fiorentina)  
**15 reti:** CHIESA (Sampdoria)  
**14 reti:** OLIVEIRA (Cagliari) e BRANCA (Inter ex Roma)  
**13 reti:** CACCIA (Piacenza) BIE RHOFF (Udinese)  
**11 reti:** RAVANELLI (Juventus) CASIRAGHI (Lazio) BALBO (Roma) e OTERO (Vicenza)  
**10 reti:** BAIANO (Fiorentina) e WEAH (Milan)



**TOTODOMANI**

**Sabato 6-4-1996 ORE 16.00**  
 CAGLIARI-PIACENZA  
 CREMONESE-INTER  
 FIORENTINA-PADOVA  
 MILAN-LAZIO  
 PARMA-NAPOLI  
 ROMA-UDINESE  
 SAMPDORIA-BARI  
 TORINO-JUVENTUS  
 VICENZA-ATALANTA  
 SALERNITANA-REGGIANA  
 VENEZIA-BOLOGNA  
 MASSESE-MONZA  
 GUALDO-ASCOLI

**PROSSIMI TURNI**

**Sabato 6-4-1996 ORE 16.00**  
 CAGLIARI-PIACENZA  
 CREMONESE-INTER  
 FIORENTINA-PADOVA  
 MILAN-LAZIO  
 PARMA-NAPOLI  
 ROMA-UDINESE  
 SAMPDORIA-BARI  
 TORINO-JUVENTUS  
 VICENZA-ATALANTA

**Mercoledì 10-4-1996 ORE 20.30**  
 ATALANTA-BARIA  
 CAGLIARI-MILAN  
 INTER-SAMPDORIA  
 JUVENTUS-UDINESE  
 LAZIO-FIORENTINA  
 NAPOLI-TORINO  
 PADOVA-ROMA  
 PARMA-CREMONESE (Pay-TV)  
 PIACENZA-VICENZA

A BORDO CAMPO

# Capello: «Il contratto? Riparlamone fra dieci giorni»



Fabio Capello, allenatore del Milan

**Vieri (Atalanta-Torino):** «Il ragazzo hanno il morale sotto i tacchi speravano di fare un punto ora diventa determinante il derby. Vedremo di rincaricare la squadra nel modo giusto».

**Mondonico (Atalanta-Torino):** «È stata una gara non facile e forse nemmeno bella a vedersi. Noi abbiamo sfruttato anche la paura del Torino. Sono soddisfatto questi tre punti ci consentono di guardare al futuro con maggiore tranquillità».

**Faccetti (Bari-Roma):** «È dalla partita di Udine che subiamo di tutto certe bastonate fanno male anche ad un buco. Non voglio prendermi giornate di squalifica però dico che entrambi i gol della Roma sono viziati da fuorigioco. Manderò una videocassetta a Casarini e lui mi dovrà spiegare perché Ripa ha fatto due falli ed al secondo è stato espulso e non sono stati espulsi invece Carboni e Statuto».

**Mazzone (Bari-Roma):** «Abbiamo giocato con grande determinazione. Per una volta abbiamo usato meno il fioretto e più la scia bollita giocando con umiltà e grande concentrazione. Abbiamo giocato con più tranquillità ed abbiamo imposto il nostro modulo».

**Hodgson (Inter-Florentina):** «La Fiorentina è una buona squadra che tiene bene la palla e difende ottimamente. Ci ha battuto due volte in casa ma noi non avevamo la migliore formazione né ora né l'altra volta e questo li ha avvantaggiati».

**Ranieri (Inter-Florentina):** «Fin dall'inizio eravamo convinti di farcela. Avevo chiesto ai miei di fare pressione sui nerazzurri che solitamente non giocano per non farli entrare in partita. Credo che ci sia riuscito».

**Cois (Inter-Florentina):** «Sono felice per questa vittoria credo proprio che per la zona Uefa ora non ci siano più problemi».

**Guidolin (Lazio-Vicenza):** «Non ho voglia di essere squalificato quindi non fatemi dire altro. Non abbiamo giocato bene. Il Vicenza può giocare molto meglio e mi dispiace solo che il primo rigore di Signori sia arrivato in un momento a noi favorevole con la Lazio che stava soffrendo condizionata dalla contestazione dei suoi tifosi».

**Signori (Lazio-Vicenza):** «Oggi c'è stata la tripletta di un giocatore dai franchi come quelli di un tachimetro e in crisi come ho letto su un quotidiano. Però adesso sono capocannoniere. È troppo facile criticare un calciatore ma i conti si fanno sempre alla fine e per ora le mie cifre stabiliscono che ho segnato 95 gol in quattro anni. Fate un po' voi. Di sicuro c'è che negli ultimi tempi da qualche giornale sono stato insultato pesantemente. Quanto ai tifosi che a Cremona mi hanno tirato un megafono spero solo che un episodio del genere non si verifichi più. Un problema per Arrigo Sacchi in vista degli Europei? Non credo perché al ct farà piacere se dovrà scegliere fra tanta gente in forma».

**Zeman (Lazio-Vicenza):** «Partita

difficile e confermata tale nel primo tempo quando il Vicenza ha pensato solo a difendersi con nove uomini davanti a Mondini. Questa partita risolve la nostra crisi che secondo me era solo di risultati e non di gioco».

**Boskov (Napoli-Cagliari):** «Sono contento per la prestazione offerta dai ragazzi. Abbiamo creato tante palle gol ma siamo stati sfortunati a non concretizzarle».

**Tagliapietra (Napoli-Cagliari):** «Ho avuto paura di perdere ho cercato di spronare la squadra e loro mi hanno capito. È un brutto periodo dobbiamo venire fuori soprattutto con l'aiuto della nostra tifoseria».

**Giorgi (Napoli-Cagliari):** «I ragazzi hanno cercato di vincere. Ho visto un buon Cagliari soprattutto nella ripresa. Siamo in crescita. Certo tra questa gara e quella col Torino avremmo potuto raccogliere qualche punto in più».

**Viganò (presidente del Padova):** «Sicuramente faremo qualcosa perché non intendo andare avanti così. L'esonero di Sandrini? Tutto è possibile. Intanto prenderemo contatti per rinforzare la squadra. Ci sono troppi pochi giocatori».

**Simoni (Padova-Cremonese):** «Adesso siamo tre squadre in corsa per un posto in zona salvezza: noi il Torino e il Piacenza. Se prima avevamo una possibilità su mille adesso ne abbiamo dieci su cento».

**Capello (Piacenza-Milan):** «Primo tempo equilibrato confronto

deciso dal gol di Desailly. Da quel momento non c'è stata partita. Questa è una vittoria importante soprattutto alla luce dei risultati di Juventus e Fiorentina. Il mio futuro? Mi sono visto venerdì scorso con Galliani ed abbiamo concordato di darci ancora una decina di giorni di tempo prima di prendere una decisione».

**Simone (Piacenza-Milan):** «Il Piacenza ha disputato un buon

primo tempo e avrebbe meritato il gol. Nella ripresa siamo cresciuti notevolmente guadagnando i tre punti in modo legittimo».

**Cagni (Piacenza-Milan):** «Spero che il Piacenza sia quello del primo tempo determinato e rapido nella corsa. Purtroppo continueremo a commettere leggerezze collettive che costano un prezzo molto alto. La lezione ci deve servire per i prossimi decisivi confronti di ritorno».

EUROFOOTBALL

## Barcellona e Psv ora possono sperare

■ Cambia la regina del campionato tedesco mentre Ajax e Atletico Madrid pur sconfitte continuano a guidare i rispettivi campionati.

**Germania:** cambio della guardia al vertice. Il Bayern Monaco ha battuto sabato il Borussia Dortmund (rete di Scholl al 38') scavalcandolo in classifica. Il terzo posto è appannaggio del Borussia Moenchengladbach capace di affermarci sul non facile terreno dell'Eintracht di Francoforte grazie a due reti di Wynnhoff e Peterson. Tre reti dello Schalke 04 confermano la candidatura di Thon e compagni ai posti utili per la Coppa Uefa. Classifica delle prime posizioni: Bayern 53 punti, Borussia Dortmund 51, Borussia Moenchengladbach 41, Stoccarda e Schalke 03 37.

**Spagna:** si aprono le sorti della Liga. L'Atletico Madrid esce sconfitto nel derby con il Real e il Barcellona guadagna tre punti importanti. Al Vicente Calderon i bianchi di Iglesias si prendono una bella soddisfazione dopo la delusione in Champions League. Passa in vantaggio il Real con Soler al 26' nel doppio di Laudrup (63'). A 6 minuti dalla fine un calcio di rigore trasformato da Pantic determina il 1-2 finale. Il Barcellona passa sul campo dell'Albacete grazie ad un gol di Oscar in apertura di secondo tempo. Si ferma invece il Valencia battuto 2-1 a Tenerife. I bianchi si erano addirittura portati in vantaggio con Fernando (62') ma prima arrivava il pareggio di Lorente quindi il gol decisivo di Pizzi a 10 minuti dal termine. Classifica Atletico Madrid 72, Barcellona 67, Valencia 64, il Real Madrid e settimo con 54 punti.

**Olanda:** il PSV Eindhoven riduce a 5 i punti di ritardo dall'Ajax. I lancieri aprono nel peggiore dei modi la settimana che li vedrà impegnati nella semifinale della Champions League contro i greci del Panathinaikos. L'Ajax cade (2-0) a Roda sul campo del JC Kerkrade mentre gli eterni rivali del PSV Eindhoven travolgono (2-5) il Willen II Tilburg. Non traballa il terzo posto del Feyenoord (2-1 al Nimegue). Classifica delle prime posizioni: Ajax 69, PSV Eindhoven 64, Feyenoord 50.

**Belgio:** l'Anderlecht non molla la sua rincorsa al Bruges. La capofila sta ha posticipato il suo match con lo Standard Liegi mentre i violati di Bruxelles hanno battuto il Lommel 3-2. Le altre sono distanti anni luce. Classifica: Bruges 68 (una gara in meno), Anderlecht 61, Lieke 46, Ekeren e RWDMolenbeek 44.

**Grecia:** non gioca il Panathinaikos che mercoledì giocherà ad Amsterdam l'andata della semifinale di Champions League con l'Ajax. Neanche l'AEK Atene è sceso in campo per cui le due prime posizioni in classifica rimangono invariate. Cade la terza forza del campionato ellenico l'Olympiakos battuto dal Kalamata 3-0. Classifica: Panathinaikos 65, AEK Atene 64, Olympiakos 58.

**Turchia:** sfida a tre per decidere l'assegnazione dello scudetto. Il Trabzonspor conferma il primo posto con un netto 3-1 sul Genclerbirligi mentre il Fenerbahce non va al di là di un pareggio interno (2-2) nella gara interna con l'Altay. Guadagna punti il Besiktas 1-0 sul l'Ankaragucu. Classifica: Trabzonspor 67, Fenerbahce 65, Besiktas 63.

ZAPPING

### E con un tè agli spinaci Mattioli entra nella leggenda

MARGO VENTIMIGLIA

■ È dura ma è giusto che anche il cronista ammetta i suoi sbagli. Nell'occasione vale a dire l'inizio pomodiano di **Quelli che il calcio...** l'errore è addirittura imperdonabile. Il tempo di andarsi a bere un caffè e zaccare! Fazio e la sua banda hanno già esaurito le presentazioni degli ospiti compresa una signora americana sulla sessantina che se non altro per i continui primi piani di cui beneficia ha l'aria di essere molto molto importante. A dire il vero guardandola con più attenzione ci sembra di poterla identificare quale una delle molte attrici proposte dai telefilm americani ma - lo scopriremo troppo tardi - la definizione è a dir poco riduttiva. Un po' come dire che Roberto Baggio è un sem-

plice calciatore italiano. La signora in questione - come ci spiega un collega cantabile - è mentemene che Susan Flannery (!) una delle intriganti protagoniste di **Beautiful** (!!) serial di culto giunto (questo lo abbiamo letto) alla puntata numero 2.273 (!!!). Che dire un errore un errore imperdonabile.

Per fortuna che a restituirci il buonumore ci pensa un geniale Paolo Hendel. Il comico è seduto sulla tribuna di San Siro accanto alla poderosa giunonica e vistosissima Brigitte Nielsen. A un certo punto la virago danese (tifosa dell'Inter?) si dichiara contenta nonostante in campo sia la Fiorentina a menare la danza. Perché ho accanto Paolo - aggiunge - che è un

uomo sportivo. Serafico Hendel non si lascia sfuggire l'occasione. Anche Brigitte è un uomo sportivo!

Fischio finale qualche spot e subito compare la simpatica pelata di Gianfranco De Laurentis: simoni di **Stadio sprint**. L'inizio è sportivamente corretto fino a quando non irrompe sul video Claudio Ranieri il tecnico giugliato da questa estemporanea chiave di lettura del successo della Fiorentina. Non volevamo lasciare invano questo ottimo campionato. E subito dopo entra in orbita aggiungendo «Rui Costa è un ragazzo universale».

Il passo dalla cosmologia alla mistica è assai breve specie se c'è di mezzo Gigi Simoni, altro allenatore

vincente della domenica. Nel magnificare la sua Cremonese prorompe in un «Se riusciremo a salvarci faremo un miracolo stupendo. Affermazione impegnativa che fra l'altro mette in difficoltà nientemeno che Gesù Cristo. Così stui e fatto noto non è mai andato al di là di miracoli semplici».

Gustoso il siparretto fra la giornalista Paola Ferrari e l'ipersimpatico allenatore nerazzurro d'Oltremagna Mr Hooodgson - è la domanda ispirata ed aspirata - il presidente Moratti ha detto che per quest'Inter vuole il terzo posto. Se con lei è possibile? L'uomo sonde con l'aria di chi la sta per sparare grossa. «Naaaaturalmente Davvero impagabile Mister Hodgson».

Infine il rito di **Novantesimo minuto**. L'iperbolico Galeazzi compare in giacca marrone e cravatta blu accostamento cromatico da pelle d'oca ma che sembra testimonare un momentaneo ritorno al passato del bisticcone nazionale. Da Fregoli fuori stanza a umile cronista sportivo quello che un tempo era il suo unico mestiere. Ma il tarlo dello spettacolo ormai rode il nostro in continuazione. Capita così che mentre le immagini della partita di turno vengono commentate con rigore scientifico da Carlo Nesti un microfono lo sciatto inavvertitamente (?) acceso fa filtrare l'inconfondibile voce di Galeazzi. A Remondo? Intima il conduttore. Ed ancora «A capi to!». Non sappiamo chi sia Re-

mondo né che cosa dovrebbe aver capito di sicuro l'effetto è comico assai moltiplicato dall'incendere romanesco.

Ma la perla della giornata spetta senz'altro a Mario Mattioli, altro sanguigno giornalista capitolino. L'incontro in video è Lazio Vicenza nel comm. tare la trasformazione agonistica dell'undici biancuzzo Mattioli irrompe con autorevolezza nella stanza minima del calcio parlato. «Impeccavano gli uomini di Zeman che negli spot gli altri potrebbero aver bevuto te gli spinaci. Un iperbole che ci la scia senza parole ma con un dubbio temibile. Che Mattioli abbia architettato il tutto proprio per guadagnarsi il primo posto del campionato televisivo? Ai posteri l'insua sentenza».

RISULTATI

# B CLASSIFICA

ANCONA-SALERNITANA	0-1
BOLOGNA-AVELLINO	4-0
FOGGIA-PESCARA	1-0
GENOA-COSENZA	3-0
LUCCHESI-PERUGIA	2-1
PALERMO-BRESCIA	2-0
PISTOIESE-CHIEVO	0-0
REGGIANA-CESENA	1-0
REGGIANA-F. ANDRIA	2-2
VERONA-VENEZIA	2-1

PROS. TURNO

6-4-96 ORE 16.00  
 AVELLINO-ANCONA  
 BRESCIA-FOGGIA  
 CESENA-LUCCHESI  
 CHIEVO-PALERMO  
 COSENZA-PISTOIESE  
 F. ANDRIA-VERONA  
 PERUGIA-REGGIANA  
 PESCARA-GENOA (5-4 ore 20.30)  
 SALERNITANA-REGGIANA  
 VENEZIA-BOLOGNA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	48	28	13	9	6	34	24	-7
SALERNITANA	43	28	11	10	7	33	20	-8
REGGIANA	43	28	11	10	7	28	23	-10
CESENA	42	28	11	9	8	36	26	-11
BOLOGNA	41	28	9	14	5	25	17	-10
PERUGIA	40	28	10	10	8	34	30	-11
LUCCHESI	39	28	9	12	7	31	31	-12
PALERMO	38	28	8	14	6	24	27	-12
VENEZIA	38	28	9	11	8	26	27	-13
PESCARA	38	28	10	8	10	32	35	-14
COSENZA	37	28	8	13	7	32	32	-12
GENOA	37	28	10	7	11	41	38	-15
CHIEVO V.	36	28	7	15	6	28	22	-13
F. ANDRIA	35	28	8	11	9	34	31	-15
ANCONA	34	28	10	4	14	36	38	-18
BRESCIA	33	28	9	6	13	31	36	-18
AVELLINO	33	28	9	6	13	29	39	-18
REGGIANA	32	28	7	11	10	26	38	-18
FOGGIA	29	28	7	8	13	19	34	-21
PISTOIESE	25	28	5	10	13	24	35	-22

# C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Carrarese-Brescia 2-2, Como-Spezia 1-1, Empoli-Spal 0-1, F.orenzuola-Massese 0-0, Lefte-Prosesto 0-0, Modena-Montevarchi 1-0, Monza-Saronno 1-1, Prato-Carpi 1-1, Ravenna-Alessandria 0-1.

**CLASSIFICA:** Ravenna 53, Spal 52, Empoli 46, Monza 41, Como e F.orenzuola 40, Prato 38, Alessandria 37, Montevarchi, Carrarese e Modena 36, Carpi 33, Saronno 30, Brescia 28, Massese e Prosesto 27, Spezia 21, Lefte 20.

**PROSSIMO TURNO 6/4/96:** Alessandria e Lefte-Brescia, Carpi-Massese, Monza-Montevarchi, Como-Prato, Ravenna-Saronno, F.orenzuola-Spal, Spezia

C2

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Cremona-Ospiti 1-0, Le-gnana-Aizano 0-2, Lumezzane-Torres 1-0, Olbia-Pro Patria 3-1, Pavia-Novara 0-2, P. Vercelli-Varese 1-0, Solbi-Cittad 1-1, Tempio-Pa.azzolo 2-0, Valdagno-Lecco 0-0.

**CLASSIFICA:** Lumezzane 55, No-vara 53, Pro Patria 48, Aizano 46, Torres 44, Lecco 43, Varese 41, Solbi 38, Olbia 37, Tempio 36, Pro Vercelli 34, Pavia e Cittad 32, Valdagno 30, Cremona 29, Legnano 24, Ospiti 20, Palazzolo 16.

**PROSSIMO TURNO 6/4/96:** Aizano-Solbi, Cittad-Olbia, Lecco-Tempio, Novara-Cremona, Ospiti-Lumezzane, Palazzolo-Pavia, P. Patria-Pavia, Torres-Pro Vercelli, Varese-Legnano.

C1

**GIRONE B**  
**RISULTATI:** Acireale-Athletico Catania 1-2, Chieti-Siena 3-2, Castel Di Sangro-Trapani 2-2, Ischia-Casertano 0-1, Juvetabia-Lodigiani 1-2, Lecce-Ascoli 3-0, Nola-Gualdo 0-1, Savoia-Nocerina 0-1, Sora-Turris 1-0.

**CLASSIFICA:** Lecce 51, Ascoli 45, Castel di Sangro 43, Gualdo 42, Nocerina 41, Sora 40, Lodigiani 37, Ischia e Atletico Catania 36, Trapani e Casertano 35, Siena 34, Acireale 33, Savoia 32, Juvetabia 29, Nola 25, Chieti 22, Turris 19.

**PROSSIMO TURNO 6/4/96:** Ati-Catania, Juve-stabia-Casarano, C. Di Sangro, Gualdo-Ascoli, Lodi-gani, Nola-Nocerina, Ischia-Savoia, Chieti-Siena, Acireale-Trapani, Sora-Turris, Lecce.

C2

**GIRONE B**  
**RISULTATI:** Cecina-F.lli 1-3, Fer-mana-Tolent 2-1, Giugliano-Baracca 1-0, Ponted. L. vorno 0-1, Rimini-Imola 1-2, Sandona-Treviso 0-1, Ternana-Centese 3-1, Tr.estina-Fano 2-1, V. Pesaro-Ponsacco sosp.

**CLASSIFICA:** Treviso 58, L. vorno 53, Ternana 49, Tr.esti 47, Fer-mana 41, V. Pesaro 40, Rimini e Giugliano 39, Forlì 38, Sandona 36, Ponted. 34, Ponsacco e Imola 33, Fano 29, Tolent 28, Lugo 28, Cecina 19, Centese 10, V. Pesaro e Ponsacco 1 gara in meno.

**PROSSIMO TURNO 6/4/96:** Baracca-Cecina, Centese-Ponted. Fano-Fermana, Forlì-Ternana, Imola-V. Pesaro, Livorno-Sandona, Ponsacco-Tr.estina, Tolent-Giugliano, Treviso-Rimini.

C1

**GIRONE C**  
**RISULTATI:** Albano-Benevento 2-0, Castrov-Viterbese 1-1, Fasano-Bisciglie 2-2, Frosinone-Astrea 2-0, Giulianova-Avezzano 0-0, Marsala-Taranto 1-0, Matera-Battipagliese 0-0, Taranto-Catania 2-2, Trani-Catanzaro 0-3.

**CLASSIFICA:** Frosinone 53, Giulianova 50, Avezzano 48, Viterbese e Albano 44, Castrov 40, Matera e Battipagliese 38, Catanzaro e Taranto 37, Bisciglie 36, Benevento 35, Taranto 32, Fasano 31, Astrea 30, Marsala 25, Trani 12.

**PROSSIMO TURNO 6/4/96:** Astrea-Trani, Avezzano-Albano, Battipagliese-Frosinone, Benevento-Taranto, Bisciglie-Giulianova, Catania-Matera, Catanzaro-Marsala, Taranto-Castrov, Viterbese-Fasano.

I rossoneri nella ripresa mettono ko gli avversari con due guizzi di Desailly e Simone

PIACENZA Partita mediocre, attonita avvelenata, grandi giocatori di pallone che si comportano come piccoli uomini nella vita: e però tutto passa e quel che resta sono i tre punti che il Milan porta a casa. Il Piacenza incassa e maledice le sue lune: bravo e audace nel primo tempo, deconcentrato e spento nella ripresa, quando perde la testa e la partita. Rimane, alla fine, tutto come prima: il Milan conserva otto punti di vantaggio sulla Juventus e lo scudetto è sempre più vicino; il Piacenza mantiene tre lunghezze di distacco dalla zona pericolo, dove viaggiano, in coppia, Torino e Cremonese.

Milan maramaldo e cinico, che ha fatto sua la partita al primo errore dell'avversario. Come insegnano i pugili di rango: boxano di fino e poi, quando il dirimpettaio scopre la guardia, piazzano il gancio del ko. Così è andata, ieri. Il primo tempo era stato consegnato agli archivi ed era finita pari e patta. Due occasioni per parte, Milan somione, Piacenza arrabbiato. Rossoneri buoni amministratori della gara, ma verso la mezz'ora un paio di buoni gol, come diceva il buon Carosio, scaldavano il cuore degli emiliani. Un po' fessi, nella circostanza, Caccia e Carbone, che si perdevano lungo la strada della gloria. Due belle azioni nel giro di un minuto. La prima al 30', con Caccia che su lungo rilancio di Taibi tirava in corsa: Rossi era bravo nella replica. Una manciata di secondi, e Carbone aveva nella testa il pallone del vantaggio: la zuccata finiva tra le braccia di un glacialisimo Rossi. Il Milan faceva paura in chiusura di tempo. Al 43' Savicevic tirava di fino: Taibi si allungava, distendeva le manone e deviava in angolo. Poco dopo, bel triangolo Vieira-Savicevic. Vieira, ma il francese si ingrullava al momento del tiro.

La musica cambiava nella ripresa. Il Piacenza perdeva slancio in quella che è la sua miglior risorsa: il podismo. Pressing e corsa frenetica, infatti, avevano tenuto a bada per un tempo un Milan assai svogliato. Savicevic e Baggio apparivano poeti stanchi e certo non potevano inventare giocate sublimi: i piedi poco educati di Vieira e Desailly, Simone trotticchiava. La difesa, bontà sua, teneva, con Maldini al centro e la coppia Tassotti-Panucci lungo le fasce. Il Piacenza era un bel flipper, con le geometrie di Corini e le intuizioni di Piovani. Non si vedeva calcio da antologia, ma neppure disuguaglianza. Partita democratica, insomma, tra un avversario lanciato verso lo scudetto e un altro che insegue la salvezza.

Poi, al 52', c'era il crac piacentino. Accadeva che ci scappava un angolo per i rossoneri e Baggio, Codino intristito, andava alla battuta. Il Piacenza tornava a essere Piacenza, ovvero squadra con problemi di concentrazione e limiti tecnici, e così il pallone viaggiava al centro dell'area e nessuno metteva piede o testa. Arrivava Desailly ed era 1-0 per i rossoneri. Era, soprattutto, la resa del Piacenza.

Il resto è fumo, rovine e gestacci. Già, perché da un assist di Baggio



L'esultanza di Desailly insieme a Panucci, dopo il primo gol rossoneri

Canepari/Ansa

# Vittoria scacciapensieri Il Milan vede lo scudetto

Un tempo per far svaporare l'effervescenza dei padroni di casa. Poi un paio di colpi ben assestati all'avversario e il gioco è fatto. Questa è la secca risposta dei rossoneri a chi intravedeva scenari nuovi in vetta alla classifica.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

arrivava al 65' il bis di Simone e Baresi non s'accontentava: faceva il gesto dell'ombrello e così, con molta maleducazione, ricambiava il livore dei tifosi del Piacenza, che avevano accolto a fischi e pernacchie la truppa milanista. Tutta colpa di quanto accade due anni fa, 1 maggio 1994, quando il Milan scudettato si fece battere dalla Reggiana in casa (gol di Esposito), sconfitta che decretò la retroces-

sione del Piacenza. Cagni, allenatore galantuomo, ha più volte detto che «il Piacenza rotolò in B per sua colpa», ma sono state parole al vento. I tifosi hanno peccato di memoria. Lunga, Baresi ha peccato di educazione, concedendo il bis quando, più tardi, esibiva i genitali a Piovani che aveva sfiorato all'84' il gol della speranza. Non è un bel quadretto, ma il nostro calcio questo offre.

**Piacenza 0 Milan 2**

Taibi	5	Rossi	6,5
Polonia	6	Tassotti	6,5
M Conte	5	Maldini	6
(24' Cappellini)	sv	Baresi	6
Lucci	5,5	Panucci	6
(75' Maccoppi)	sv	Donadoni	6
Rossini	5,5	Desailly	6
Di Francesco	6	Vieira	5
Corini	6,5	Savicevic	5,5
(62' Moretti)	5,5	(90' Locatelli)	sv
Carbone	5	Baggio	6,5
Turrini	5	(78' Di Canio)	sv
Caccia	5,5	Simone	6
Piovani	6,5	(67' Sordo)	sv
All.: Cagni		All.: Capello	
(12 Simoni, 22 Trapella)		(12 Ielpo, 5 Gali)	

ARBITRO: Braschi di Prato  
RETI: 51' Desailly, 66' Simone.  
NOTE: Recupero: 3' e 4'. Angoli: 5-1 per il Milan. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni. Spettatori: 17.000 circa. Ammoniti: Piovani, Simone e Baresi. Infortunio a Lucci al 75' (malanno muscolare). Baresi ha festeggiato la 500/a partita in campionato (439 in serie A, 61 in serie B).

## LE PAGELLE

### Corini, una sostituzione inspiegabile Baresi, 500 partite e un gestaccio

**Taibi 5:** bravo nel primo tempo quando si allunga e respinge un tiro maligno di Savicevic. Cede nella ripresa, quando non azzecca il tempo dell'uscita nell'angolo di Baggio (e Desailly fa gol). L'errore gli fa perdere sicurezza.

**Polonia 6:** il migliore della difesa piacentina. Non è difficile, però è un merito.

**Rossini 5,5:** viaggia sulla rotta di Baggio e, nella ripresa, su quella di Savicevic. Non commette errori, ma non dà nulla alla squadra.

**Di Francesco 6:** gran conduttore, che nel primo tempo è tra i migliori in assoluto, ma nella ripresa si trova con il serbatoio vuoto.

**Conte 5:** duella con Simone. Pare il vincitore, ma quando al 65' Baggio inventa l'assist del secondo gol sbaglia il tempo del fuorigioco e così Simone corre verso la gloria. Dal 70' Cappellini sv.

**Lucci 5,5:** anche lui partecipa alle nefandezze difensive che costano care al Piacenza. Il capitano appare in regresso. Si fa male e dal 72' c'è Maccoppi sv.

**Turrini 5:** due campionati fa, in serie A, giocò un buon calcio. Oggi, sembra il gemello mangiolo di quel bel giocatore. Non ha impennate, sembra spento.

**Carbone 5:** spreca, di testa, l'occasione per portare in vantaggio il Piacenza e cambiare il corso degli eventi. La zuccata è un coniglio che Rossi, avido, divorava senza pietà. Anche lui è un ex-milanista.

**Caccia 5,5:** ha un pregio: non considera mai perso il pallone. Ci mette la voglia e, forse, anche troppo egoismo. Però è anche l'unico uomo gol vero del Piacenza.

**Corini 6,5:** il migliore del Piacenza per continuità e visione di gioco. Ha le gambette esili e il petto gracile, e però sfida senza paura Desailly e Vieira, che masticano calcio dalle sue parti. Buon geometra, testa fredda. Ci sorprende assai la decisione di Cagni di spedirlo sotto la doccia dopo 62'. Viene sostituito da **Moretti 5,5:** il romano non entra mai in partita.

**Piovani 6,5:** gli spagnoli del Valencia non erano fessi: è un bel giocatore. Appartiene alla categoria di quelli che hanno raccolto meno di quanto meritassero. Ha un difetto: gli piace troppo portare a spasso il pallone. Nel primo tempo, però, è il migliore. □ S B

**Rossi 6,5:** determinante nel primo tempo, quando risponde benissimo alle chiamate di Caccia e Carbone. Nella ripresa si gode la partita da spettatore privilegiato, poi torna in pista con una bella deviazione su tiro di L.

**Tassotti 6,5:** un vagone di esperienza che soffre talvolta gli scatti di Piovani, che è un giocatore con i fiocchi. Nella ripresa il vecchio «Tasso» alza il muro: dalle sue parti non si passa più.

**Panucci 6:** non è al massimo della forma e si capisce quando, nel primo tempo, commette un erroraccio simile a quello che è costato all'Under 21 la sconfitta in Portogallo.

**Vieira 5:** presentato come un nuovo fenomeno ci pare, per ora, la brutta copia di Desailly. Due tiracci, poca sostanza. Il ragazzo deve mangiare pagnotte.

**Maldini 6:** schierato al centro, per sostituire l'infortunato Costacurta. Non lascia tracce in una partita non certo memorabile, ma se Caccia non fa mai male, Maldini ha i suoi meriti.

**Baresi 6:** gioca la sua partita numero 500 in campionato (439 in serie A e 61 in B). Sorprendente la sua tenuta atletica. Gli togliamo mezzo voto per quel gestaccio dopo il gol di Simone che non è degno per un campione come lui.

**Donadoni 6:** in attesa dello sbarco in America tiene alla forma e il morale in queste ultime manciate di partite italiane.

**Desailly 6:** il gol, il secondo in campionato, è importante per il Milan e per sé. Per la squadra perché rompe il ghiaccio, per lui perché gli evita un'insufficienza. Non ci è piaciuto.

**Baggio 6,5:** giochicchia, ha l'aria svagata e sembra un capitano il per caso. Dici, «ma che ci sta a fare là in mezzo?», e lui risponde con i due assist decisivi. Ha le gambette esili e il petto gracile, e però sfida senza paura Desailly e Vieira, che masticano calcio dalle sue parti. Buon geometra, testa fredda. Ci sorprende assai la decisione di Cagni di spedirlo sotto la doccia dopo 62'. Viene sostituito da **Moretti 5,5:** il romano non entra mai in partita.

**Savicevic 5,5:** non ha giocato con la sua nazionale nel mercoledì internazionale, e però appare stanco e con poca voglia. Dal 90' **Locatelli sv.**

**Simone 6:** il gol gli permette di diventare il «bomber» dei campionati dell'era-Capello: ben 39. Complimenti. Dal 65' Sordo sv. □ S B

I pugliesi si fanno rimontare dalla Roma. Contestato Matarrese

## Bari, la grande illusione

**BARI.** Per il Bari è durata un'ora l'illusione di accorciare le distanze dalle altre squadre che lottano per la salvezza: dal gol di Parente al 2' di gioco alla espulsione di Ripa al 3' della ripresa e poco dopo al gol di Totti. Poi la squadra pugliese si è ritrovata sull'orlo del baratro, provocando la reazione dei tifosi che hanno a lungo contestato il presidente Vincenzo Matarrese. «Sei solo un muratore» gli hanno gridato, mentre alcuni tifosi teppisti hanno tentato di aggredirlo. Un quarto d'ora di fuoco, durante il quale le forze dell'ordine hanno avuto un bel da fare, fino ad essere costrette a chiamare rinforzi, visto che il numero dei contestatori, piazzatosi all'uscita della tribuna autorità, continuava ad ingrossarsi. Insomma, un'altra giornata da dimenticare e in fretta.

Una doppia interpretazione dell'arbitro sui falli è stata forse la chiave di volta di una partita durissima, agonisticamente forte e quindi densa di falli, il cui risultato si era messo sul verso giusto per il Bari in vantaggio dal 2' per merito di Parente, smarcato sotto rete da Andersson. Nel proseguo del primo tempo l'arbitro Boggi ha ammonito i baresi Parente e Ripa e i romanisti Carboni, Aldair, e Statuto e ha espulso al 49', in zona recupero, il difensore romanista Petruzzi per uno spintone a gioco fermo a Protti. In apertura di ripresa il direttore di gara, che al 32' del primo tempo era stato permissivo su un fallo di Carbone su Gautieri (il romanista, se ammonito sarebbe stato espulso per il secondo cartellino giallo), si è invece mostrato eccessivamente fiscale per un fallo del già ammonito Ripa su Totti espellendo il difensore barese. La squadra di casa è andata in «fil» e qualche minuto dopo è stata costretta al pareggio dal gol di Totti (apparso per i baresi in posizione di fuori gioco). Al 20' poi la sconfitta con il gol di Statuto su azione che i baresi definiscono anch'essa viziata da fuori gioco.

Dopo l'espulsione di Ripa, l'arbitro campano è tornato ad essere permissivo, lasciando correre i falli da una parte e dall'altra. Ora il Bari si trova con tutti e due

**Bari 1 Roma 2**

Fontana	5	Cervone	6
Mangone	5	Lanna	6
(68' P. Annoni)	sv	Carboni	6
Ripa	5	Petruzzi	5
Montanari	6	Aldair	6
Sala	6	Di Biagio	6
Gerson	6	Moriero	5
Gautieri	6,5	(92' E. Annoni)	sv
Ficini	5	Statuto	6
(68' Ingesson)	sv	Balbo	sv
Protti	5	(32' Totti)	6
Parente	6	Giannini	6,5
(63' Ricci)	sv	Fonseca	5
Andersson	6	(89' Del Vecchio)	sv
All.: Fascetti		All.: Mazzone	
(22 Alberga, 4 Andrisani)		(12 Sterchele, 15 Scarcilli)	

ARBITRO: Boggi di Salerno 6  
RETI: 2' Parente; 51' Totti; 65' Statuto  
NOTE: Tempo di recupero: 4' e 4'. Angoli: 6-5 per il Bari. Giornata primaverile, spettatori 30.000 circa. Espulsi al 49' Petruzzi per fallo a gioco fermo su Protti, al 48' Ripa per doppia ammonizione. Ammoniti: Parente, Ripa, Carboni, Aldair, Statuto e Totti. Al 30' Totti ha sostituito Balbo infortunato.

pi piedi in serie B, mentre la Roma continua la sua corsa verso un posto Uefa. Il successo di ieri, comunque, è stato pagato a caro prezzo dalla squadra giallorossa, che oltre a Petruzzi, espulso, per una quindicina di giorni dovrà fare a meno del suo bomber Balbo, che nel primo tempo si è prodotto una distorsione alla caviglia destra. Oggi sarà sicuramente sottoposto ad accertamenti.

Doppietta di Mancini, papera di Gregori: l'Udinese va ko

## La Samp accende quattro luci

**UDINESE.** Gol, spettacolo e un piccolo brindio per un black out elettrico, hanno caratterizzato l'incontro serale tra Udinese e Sampdoria. La squadra di Zaccaroni, forte di una posizione di relativa tranquillità, è scesa in campo determinata a far bella figura, qualche motivazione in più aveva la Sampdoria che mira ad un piazzamento per l'Europa. Nonostante le premesse la prima frazione di gioco si sviluppava senza troppe animosità e si risvegliava solo grazie al gol del vantaggio, ad opera di Mancini, giunto quasi a sorpresa. Bella la fattura della rete. Il capitano dei doriani devolveva al 31', con uno splendido tocco, un traversone al centro dello slavo Mihajlovic. La rete scuoteva l'Udinese. I friulani, infatti, cominciavano a guadagnare terreno, portando alcune azioni pericolose dalle parti di Pagotto. E così, allo scadere del primo tempo, giungeva la rete del pareggio, merito del solito Bierhoff, giunto alla quattordicesima segnatura, con la complicità del portiere della Samp, che su un cross di Calori usciva malamente permettendo al cannoniere dell'Udinese di metter dentro con un colpo di testa. A questo punto l'intervallo della partita assumeva tempi biblici per la rottura dell'impianto di illuminazione. Pareto si consultava in più occasioni con i capitani delle due squadre e finiva poi per far proseguire il confronto. L'ultima partita edizione serale faceva così vivere momenti di suspense. Nel secondo tempo Eriksson infoltiva il reparto difensivo, levandoci Bellucci. Sembrava che l'Udinese dovesse assediare l'area di Pagotto, quando al 58' una discesa di Chiesa forniva a Mancini una facile palla per il raddoppio. Al 64' Chiesa si levava la soddisfazione di mettere a segno il suo 16° gol stagionale con un contropiede solitario. E se i riflettori mostravano tenennamenti, la luce dell'Udinese si spegneva del tutto. Il quarto gol della Samp, ad opera di Mihajlovic, arrivava al 70' grazie ad un «paperone»

**Udinese 2 Sampdoria 4**

Gregori	4	Pagotto	4
Helveg	5	Balleri	6
Bertotto	5	Mannini	6
Bia	5	Mihajlovic	6
Calori	5	Evani	6
Ametrano	6,5	Bellucci	5
Shalimov	6	(51' Franceschetti)	6
Desideri	5	Karembeu	6
Stroppa	57	Seedorf	6
(61' Giannichedda)	5	(86' Sacchetti)	sv
Bierhoff	6	Salsano	6
Poggi	5	Mancini	7
(50' Marino)	6	Chiesa	7
All.: Zaccaroni		All.: Eriksson	
(1 Battistini, 26 Matreca, 17 Pellegrini)		(22 Sereni, 19 Bertarelli, 21 Maneri)	

ARBITRO: Pairetto di Torino 6,5  
RETI: 31' Mancini, 44' Bierhoff, 58' Mancini, 65' Chiesa, 70' Mihajlovic, 76' Marino  
NOTE: Recupero: 1' e 2'. Angoli: 8 a 5 per l'Udinese. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 18 mila. Ammonito Marino

di Gregori, che si lasciava sfuggire la palla sotto le gambe. Pagotto non voleva essere da meno ed ecco che in uscita regalava la palla a Marino per il secondo gol. A questo punto l'Udinese ci credeva e pressava i donani. All'84' Marino colpiva una clamorosa traversa con Pagotto battuto. Poi due minuti dopo era Calori a far correre i brindii alla difesa della Samp. Ma il risultato restava invariato.

La Fiorentina si ritrova e passa a San Siro mettendo fine alla serie positiva dei nerazzurri

**Moratti accusa: «Anche arbitro e guardalinee contro di noi»**

A infiammare il dopo partita ci ha pensato il presidente nerazzurro Massimo Moratti, che ha lanciato accuse alla direzione di gara. «Dopo sei vittorie ci stava di perdere, soprattutto vista le nostre assenze. Abbiamo perso contro una buona squadra ma anche contro l'arbitro e i guardalinee». Anche il vicepresidente Prisco getta benzina sul fuoco: «Antognoni sostiene che fino ad oggi ci hanno tenuto a galla gli arbitri, bene io rispondo che loro evidentemente non hanno investito nell'asta della Lega perché avevano altri impegni... Ma se i due dirigenti sperano sull'arbitraggio, non lo fa Hodgson che condanna i suoi solo per 20 minuti (fatali) di black-out. Non ho niente da rimproverare alla squadra - spiega il tecnico inglese - se non l'appannamento fatale di 20' nel primo tempo. Nei restanti ho visto la squadra che volevo, reattiva e combattiva. Il loro gol è stata una sorpresa e ci ha fatto perdere il filo del gioco». Sull'arbitraggio: «Guarderemo stasera la tv, ci sono stati almeno due o tre episodi caldi. Comunque in campionato vantaggi e svantaggi si equivalgono».



Il gol del momentaneo vantaggio dell'Inter realizzato da Centofanti

Luca Bruno/Ap

# Hodgson stecca la settimana

Ancora una volta la Fiorentina castiga l'Inter e ancora una volta i nerazzurri si danno da fare per venire castigati. Cois e Padalino ribaltano il match sbloccato da Centofanti. Disastroso arbitraggio di Trentalange.

DARIO CECARELLI

MILANO. Spicca il viola. Sia per la Fiorentina, che torna in Arno con un corroborante successo in trasferta, sia per l'Inter che, più o meno giustamente, è viola di rabbia nei confronti dell'arbitro Trentalange, accusato di una direzione piuttosto disinvolta e unilaterale. Si può discutere all'infinito sugli errori di un arbitro, e quindi anche delle scelte spericolate di Trentalange, ma c'è una cosa lampante sulla quale non si può discutere: è cioè che l'Inter, reduce da 6 vittorie consecutive, ha giocato male meritando alla fine di perdere. Non le mancano le attenuanti, perché 4 titolari squalificati (Carbone, Fontolan, Fresi e Ince), per giunta tutti centrocampisti, sono una bella tassa da pagare. Però l'Inter, partita a tavolotta con frizzante spavalderia, è poi riuscita a rigenerare con un autolesionismo degno di miglior causa, una Fiorentina quantomai opaca e prevedibile.

«Saremo prudenti», aveva detto Hodgson riferendosi al precedente confronto di Coppa Italia con la squadra di Ranieri qui a San Siro. «Questa volta, non dovendo recuperare lo svantaggio dell'andata, possiamo giocare senza l'angoscia di dover segnare subito». Parole poco profetiche. Pronti via, e l'Inter va subito all'arrembaggio cogliendo di sorpresa il centrocampista viola. Zanetti schierato al centro con Dell'Anno (pessimo) lavora per due, mentre Centofanti, collocato sulla corsia sinistra, calamita tutti i palloni che transitano dalle sue parti. Solo Bianchi, sulla destra, trotticchia a vuoto. Ma non importa perché tutto il gioco nerazzurro si sviluppa dall'altra parte. All'appello mancano gli attaccanti. Ganz e Branca, poco sintonizzati sull'ora legale, non sono mai incisivi. Ganz per imprecisione, Branca per lontananza.

<b>Inter</b>	<b>1</b>	<b>Fiorentina</b>	<b>2</b>
Pagliuca 5,5		Toldo 6,5	
Bergomi 5,5		Carnasciali 6,5	
(78' Pistone) s.v.		Padalino 7	
Festa 6		Amoruso 6	
Paganin 6		Schwarz 6,5	
R. Carlos 6		Piacentini 6,5	
Bianchi 5		Bigica 6	
(61' Oriandini) s.v.		(89' A. Orlando) s.v.	
Zanetti 6		Rui Costa 6,5	
Dell'Anno 4		(91' Robbiati) s.v.	
Centofanti 6,5		Cois 7	
(67' Gaio) s.v.		Batistuta 6	
Branca 5		Baiano 5	
Ganz 4		(75' Sottili) 6	
All.: Hodgson (22 Landucci, 15 Cinetti).		All.: Ranieri (22 Mareggini, 18 Bancheili)	

ARBITRO: Trentalange di Torino 4. RETI: 10' Centofanti, 26' Cois, 32' Padalino. NOTE: angoli: 7-3 per l'Inter. Recupero: 1' e 4'. Giornata di sole; terreno in buone condizioni. Spettatori: 65 mila. Espulso Oriandini al 92' per fallo da tergo su Schwarz. Ammoniti: Paganin, Cois e Bigica. In tribuna i ct delle nazionali italiana e argentina Arrigo Sacchi e Daniel Passarella.

Ma è dopo il pareggio della Fiorentina (azione corale Batistuta-Schwarz-Rui Costa e secco rastorera di Cois, 27') che l'Inter va completamente alla deriva. Perforata a centrocampo, la squadra di Hodgson comincia a soffrire anche in difesa. Paganin e Festa, finora irreprensibili, annaspiano cercando di mettere toppe in tutti i buchi. Anche Carlos, irritante per quel suo mestardarsi su tiri sbilenchi da lontano, è sempre più in affanno. Il gol, quasi inevitabile, arriva al 32' grazie a una calibrata deviazione mancina di Padalino su traversone di Carnasciali. Magnifica azione, splendida esecuzione, certo, ma tutta la difesa dell'Inter resta inchiodata al prato come un condannato davanti al plotone d'esecuzione.

Colpita e affondata nel primo tempo, l'Inter ha avuto il merito di cercare ostinatamente il pareggio nella ripresa. Purtroppo, al di là della buona volontà, i mezzi sono scarsi e tutto si è risolto in una nebulosa pressione senza costrutto. A darle la mazzata finale, poi, è intervenuto anche l'arbitro Trentalange negandole (e lo diciamo con serena tranquillità: gli arbitri, ultimamente, sbagliano in modo democratico, cioè distribuendo equamente gli errori domenica dopo domenica) due rigori piuttosto evidenti (intervento di Padalino su Carlos e di Cois su Dell'Anno) che ovviamente avrebbero modificato il corso della partita. Trentalange, anche lui coi biorismi alterati dall'ora legale, avrebbe poi dovuto espellere anche Bigica per reiterate proteste dopo un fallo ai danni di Bergomi. L'unica cosa giusta, di Trentalange, è stata quella di cacciare Oriandini, reo d'aver falcato dal di dietro Schwarz (91'). Giusto. Ma il fallo dell'interista è da neurodeliri Perfino Moratti, di solito glaciale, ha criticato il direttore di gara. «Abbiamo giocato contro una buona Fiorentina, contro l'arbitro e il guardalinee». Cordiali saluti a Casarin. □ Da Ce.

**LE PAGELLE**

Pagliuca incerto, Dell'Anno disastroso Cois e Padalino i migliori in campo

**Pagliuca 5,5:** giornata poco felice. Nei due gol, pur non essendo il principale responsabile, non dà l'impressione di essere particolarmente reattivo. Poco protetto, anche a causa delle note assenze, finisce per andare in tilt.

**Bergomi 5,5:** grossi errori per la verità non ne commette. Nei momenti decisivi, però, non è mai presente.

**Festa 6:** anche lui parte bene. Batistuta, infatti, nella prima parte viene notato solo per i fischi che riceve dalla tifoseria nerazzurra. Poi, con il centrocampo che non tiene più, va spesso in confusione.

**Paganin 6:** solito discorso. Con un centrocampo in versione Emmenthal, la difesa va inevitabilmente alla deriva. Paganin è uno dei meno colpevoli.

**Carlos 6:** se non si ostinasse a tirare in porta anche quando va a far pipì, gli si potrebbe dare un buon voto. Dalle sue parti piovono un milione di palloni, su molti ci mette una pezza, poi avrebbe bisogno di una bombola d'ossigeno.

**Bianchi 5:** fa tenerezza, per nano. Ci mette l'anima, ma le gambe non gli obbediscono più. Peccato, perché è stato un buon giocatore. Dal 60' **Oriandini 5:** si fa espellere per un fallo più stupido che cattivo su Schwarz. Peggio di lui fa soltanto l'arbitro Trentalange.

**Zanetti 6:** uno dei meno peggio. Utilizzato come centrale, parte bene e finisce come può. Bisogna capirlo, però: con una ciste come Dell'Anno a fianco anche Pelè sarebbe uscito tra i fischi.

**Dell'Anno 4:** nel primo tempo è inguardabile. E se lo guardi lo vedi sempre per terra, quasi che la forza di gravità, su Dell'Anno, eserciti una pressione particolare e misteriosa. Nella ripresa azzecca qualche passaggio. Ino-ino però.

**Centofanti 6,5:** parte a duecento all'ora e per un quarto d'ora mette in crisi, da solo, tutta la Fiorentina. Molto bello anche il gol. Ovviamente, alla distanza, si spegne come un fiammifero. Sapesse calciare, anche solo un po', di destro, meriterebbe sempre il posto di titolare. Dal 66' **Caio s.v.**

**Branca 5:** non sta bene, e si vede, nel senso che non lo si vede mai. Solo un lampo all'88' quando, con un fulmineo destro al volo, sfiora il gol e il pareggio.

**Ganz 4:** mai in partita. In poco invidiabile concorrenza con Dell'Anno per la maglia nera (Zaurra). □ Da Ce.

**Toldo 6,5:** mai impegnato seriamente, sui pochi interventi ha dimostrato grande sicurezza. Incolpevole sul gol.

**Carnasciali 6,5:** sempre presente in area, è stato lui a pannelare da sinistra il morbido cross per il secondo gol di Padalino. Dopo l'ingresso di Sottili si sposta a centrocampo a destra.

**Padalino 7:** anche quando la Fiorentina ha subito l'azione di un'energica Inter, è stato sempre lui a fermare i più pericolosi lanci nerazzurri. Il gol è un piccolo capolavoro (dedicato al fratello Luca). Unica nota stonata: un fallo da rigore su Carlos.

**Amoruso 6:** sicuro, ha senso della posizione e fa bene il suo lavoro. Con una nonchalance da manuale butta giù (in modo dubbioso) in area un Ganz lanciato a rete senza intercettare in alcuna sanzione.

**Schwarz 6,5:** per una buona parte della partita non ha molto da fare visto che l'Inter prodilige attaccare dalla parte opposta alla sua. Ma quando è chiamato ad intervenire, lo fa con sicurezza.

**Piacentini 6,5:** si muove bene sulla fascia destra sia in fase di copertura sia in fase di impostazione. Subisce l'azione nerazzurra con tutto il centrocampo nei primi venti minuti ma si riscatta ampiamente nella ripresa.

**Bigica 6:** l'uomo su cui gli occhi di tutti erano puntati per i suoi precedenti di mattatore a San Siro. Fa bene il suo dovere, andando a dare una fondamentale man forte alla difesa, specialmente nel secondo tempo. Brutta la litigata con Bergomi che gli costa un'ammonizione. Dal 90' **Orlando s.v.**

**Rui Costa 6,5:** partita diesel la sua, nel senso che ci ha messo un po' a carburare, ma dalla metà del primo tempo in avanti ha trovato vivacità creando scompiglio tra le maglie della difesa nerazzurra. Dal 92' **Robbiati s.v.**

**Cois 7:** rapido sulla fascia sinistra, corre bene quando deve impostare il gioco. Peccato per il fallaccio in area su Dell'Anno (uno dei casi da rigore della partita, che l'arbitro Trentalange punisce soltanto con il cartellino giallo. Bello il gol).

**Batistuta 6:** per essere sul podio dei capocannonieri è una delusione. Per buona parte della gara sembra smarrito, recupera solo nel finale con un paio di colpi di testa. Grandi capacità teatrali nel lamentarsi.

**Baiano 5:** l'unica cosa buona è una traversa colta deviando una punizione di Rui Costa. Poi non combina granché. Dal 74' **Sottili 6:** prende il posto Carnasciali in difesa senza farlo rimpiangere. □ Da Ce.

Tre gol dell'attaccante biancazzurro (2 su rigore). E il Vicenza resta a guardare Signori crede ancora all'Uefa

PAOLO FOSCHI

ROMA. Per Lazio-Vicenza, qualcuno aveva usato la definizione di spareggio-Uefa. Qualche altro aveva parlato di confronto fra due modi diversi di intendere la zona, quello rigido di Zdenek Zeman, l'antico del 4-3-3, e quello più elastico di Francesco Guidolin, allenatore che fa oscillare la sua squadra fra il 4-4-2 e il 4-5-1. Ancora, altri avevano presentato questo incontro come un match fra due squadre dal gioco brillante. Beh, all'Olimpico ieri tutto ciò è passato in secondo piano, non sembrava proprio di assistere alla sfida fra due squadre in cerca di Europa. Alla fine la Lazio ha vinto 3-0, ma la sua bella dose di fischi l'ha ricevuta nel primo tempo, quando il gioco dei biancoazzurri s'è arenato nel centrocampo a cinque o più uomini veneti. Un primo tempo brutto e noioso, caratterizzato da qualche tiraccio stile dopolavoristico sullo sfondo di un lungo batti e ribatti lontano dalle due aree. Il tutto prima del 45', quando un rigore - che

è sembrato un bel regalo dell'arbitro alla Lazio - ha permesso a Signori di sbloccare il risultato. E il match ha cambiato volto. Il Vicenza ha provato a reagire, ha allungato un po' la squadra, come si dice nel gergo. E la Lazio ha dilagato, andando a segno altre due volte sempre con Signori (che ha usufruito di un altro calcio dal dischetto), ieri tornato leader della classifica marcatori. 18 reti per lui, 12 su rigore. E il Vicenza di Guidolin? Quella bella realtà di provincia che in questa stagione ha stupito tutti? Assente, ieri pomeriggio i veneti sono scesi in campo con la ferma intenzione di non buscarle, con tutto ciò che ne consegue. E solo nella ripresa, quando però era ormai troppo tardi, hanno fatto vedere qualcosa di decente. Nulla di più.

La cronaca del primo tempo è scarna. Il Vicenza è arrotolato con quattro uomini in linea in difesa a cui danno manforte i centrocampisti.

**Lazio** **3** **Vicenza** **0**

Marchegiani 6	Mondini 6
Negro 6	Sartor 4,5
Bergodi s.v.	Bjorklund 4,5
(28' Nesta) 6,5	Belotti 5
Chamot 6	Mendez 6,5
Favalli 6	Rossi 6
Fuser 6,5	(65' Lombardini) 5
(83' Gottardi) s.v.	Di Carlo 6,5
Di Matteo 6,5	Amerini 5
Winter 6,5	Viviani 6,5
Ramondi 4,5	Ambrosetti 5
(35' Iannuzzi) 6,5	(50' Murgita) 5
Boksis 7	Otero 5,5
Signori 7	All.: Guidolin (22 Brivio, 3 D'Ignazio, 24 Grossi)
All.: Zeman (29 Mancini, 4 Marcolin)	

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 4. RETI: 46' Signori (rigore), 55' e 60' Signori (rigore). NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli 7 a 6 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 50 mila. Ammoniti: Di Matteo, Signori e Di Carlo. Espulso nell'intervallo l'allenatore del Vicenza Guidolin per proteste.

zione del Vicenza è davvero poca cosa, l'unica azione pericolosa è un colpo di testa di Otero respinto sulla linea da Nesta. La Lazio, invece, sembra ora una squadra di fenomeni, per la grande facilità con cui trova spazio nella difesa veneta, anche se Boksis (comunque fra

Guidolin espulso: «Ma io non ho offeso l'arbitro»

L'allenatore del Vicenza, Francesco Guidolin, è stato espulso dall'arbitro Farina al termine del primo tempo. L'episodio è accaduto mentre le squadre rientravano negli spogliatoi. Percorrendo il tunnel Guidolin ha avvicinato l'arbitro facendogli alcuni rilievi. È stato poi lo stesso allenatore, a fine partita, a chiarire come sono andate - a suo dire - veramente le cose. Il tecnico - che ha seguito la ripresa dalla tribuna - ha dichiarato ai giornalisti: «Con molta civiltà e senza aggredire nessuno ho fatto rilevare al sig. Farina che, secondo me, l'episodio che aveva portato alla concessione del primo rigore, non c'era e che, quindi, non avrebbe dovuto concedere il penalty alla Lazio. Mi sono rivolto a lui con toni forse troppo concilianti ma, e ci tengo a sottolinearlo, senza offendere. Lui per tutta risposta mi ha invitato a non ripresentarmi in panchina nel secondo tempo, e così sono andato in tribuna, non prima di aver detto al mio secondo, Galli, che doveva sostituire Ambrosetti con Murgita».

Morfeo regala all'Atalanta tre punti d'oro. La squadra di Calleri in piena zona retrocessione

**Il tecnico granata attacca l'arbitro**

È un Lido Vieri piuttosto scontento quello che giunge in sala stampa al termine della gara. «Abbiamo perso su rigore, ritengo che questa sia una sconfitta immeritata - sostiene il tecnico granata - il rigore non l'hanno visto nemmeno i giocatori dell'Atalanta, prova ne sia che alcuni di loro si apprestavano ad andare a battere il calcio d'angolo. È stato un errore dell'arbitro, errore che continua ad essere a nostro danno». Quindi passa ad elogiare la sua squadra: «Abbiamo tirato fuori gli artigiani ma, purtroppo, non abbiamo avuto la fortuna della nostra». Gli domandano se alla luce degli altri risultati ritiene la classifica migliorata: «Oggi avremmo voluto conquistare il punto per tonificare un po' anche il nostro morale e non peggiorare ulteriormente la classifica».

Atalanta	1	Torino	0
Pinato	6	Caniato	6.5
Herrera	6	Sogliano	5.5
Pavone	5.5	Mezzano	5.5
(51' Tovallieri)	6	Maltagliati	5
Fortunato	6.5	(51' Dal Canto)	sv
Valentini	6	Falcone	5.5
Montero	6.5	Bacci	5
Pisani	5.5	Angioma	6
(77' Boselli)	sv	Cristallini	5.5
Bonacina	6.5	Rizzitelli	6
Vieri	7	Pelè	5.5
Morfeo	6	Karic	4
Gallo	5.5	(84' Dionigi)	
(67' Sgrò)		All.: Vieri	
All.: Mondonico		(1 Biato, 3 Milanese, 16 Bernardini)	
(1 Ferron, 16 Salvatori)			

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6  
 RETE: 73' Morfeo (rigore)  
 NOTE: Recupero: 1' e 5'. Angoli: 6-2 per l'Atalanta. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 18 mila. Al 50' Maltagliati e Pavone si scontrano con le teste e abbandonano il campo. Al 78' per Boselli distorsione ad un ginocchio. Uscito per qualche minuto, rientra inutilizzabile, avendo l'Atalanta già esaurito le sostituzioni. Ammoniti: Gallo, Falcone, Montero, Bacci e Morfeo.



Morfeo su rigore segna il gol della vittoria dell'Atalanta

Lombardi/As

# Vieri, un esordio da dimenticare Ora il Toro trema

Non è bastato l'esordio in panchina di Lido Vieri per allontanare il Torino dai fantasmi della zona retrocessione. A Bergamo, i granata sono stati puniti dall'Atalanta con un rigore trasformato da Morfeo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RONALDO PEROLINI**

■ BERGAMO. Partita spigliosa, e ne sanno qualcosa Maltagliati e Pavone che dopo aver fatto cozzare in maniera allarmante le loro bozze frontali hanno dovuto abbandonare il campo. Sette punti di sutura all'arcata sopraccigliare destra per il torinese ed un punto sulla fronte per l'atalantino che è stato portato all'ospedale per essere sottoposto ad una Tac. Partita spigliosa piena di calci che puntavano più alle altre tibie piuttosto che al pallone. Partita spigliosa, dove spogliare calcio di buon livello diventa impresa certissima. Partita che soltanto un episodio poteva scardinare da un piatto zero a zero e l'episodio è arrivato al 73' quando Sogliano ha tarpato le ali a Tovallieri in piena area. Sul l'assoffamento dell'«anziana» e girovaga punta l'arbitro non ha avuto esitazioni e nemmeno Morfeo a realizzare dal dischetto. Mondonico ha punito così

Lido Vieri, il suo ex compagno di squadra ed ex collaboratore dei tempi «granata» che esordiva sulla tarlata panchina del Torino. Chissà se Vieri gli avrà mormorato: «Mondo, tu così uccidi un uomo morto». Non ha certo maramaldeggiato l'Atalanta, ma il «Toro» di questi tempi è davvero poca cosa. Pensare di risolvere una partita con le possibili trovate di Rizzitelli e Pelè è come sperare di diventare miliardari con un biglietto della lotteria. Alla vigilia Mondonico aveva rigettato lo scomodo ruolo di «giustiziere» del Toro. «Non è una partita da ultima spiaggia - aveva detto - ci potranno essere solo dei contraccolpi psicologici». Ma senza scomodare Freud, entra di prepotenza in scena Pitagora e dando uno sguardo alle elementari tabelline se il Piacenza, battuto dal Milan, resta sempre lontano di tre punti, il Torino viene agganciato dalla Cre-

monese che ha messo, quasi definitivamente, a posto il Padova. Tempi duri per i «granata» e ci vorrà qualcosa di più di uno psicologo per evitare il tracollo e cercare di agganciare la zona spareggio che sembra intravedersi. L'Atalanta ce l'ha messa tutta per non spingere il Torino sul piano inclinato sul quale si trova. Dopo un inizio molto pimpante e con giocate anche di alta scuola ha accettato di scendere sul terreno, l'unico praticato dai «granata», del corpo a corpo. L'inizio aveva messo in mostra un Vieri in grande spolvero. Il disarmonico lungagnone sembra aver compiuto passi da gigante sulla strada della pulizia tecnica. Il centravanti nerazzurro dell'Under ha scoperto il «velo» e ne ha dato un paio di dimostrazioni pratiche davvero eccellenti: una dopo quattro minuti con la quale ha servito Pisani che gli ha restituito subito palla dentro l'area e solo una bella «deviazione» in corner ha impedito al figlio dell'ex bomber «Bob» di esaltarsi. Ci ha riprovato sul finire del primo tempo sempre in tandem con Pisani: la sua girata bassa è stata respinta e sul rimpallo Pavone è arrivato in ritardo. L'Atalanta ha spinto per una buona mezz'ora, ma dai lampi eleganti si è passati ai flash leziosi di Morfeo e, soprattutto, di Pisani. Via dalla concretezza, e per una squadra come l'Atalanta è un lusso insopportabile.

E all'inizio della ripresa i «facchini» granata sono riusciti a scaricarsi di dosso la manovra nerazzurra che nella prima parte li aveva obbligati a restare inchiodati nella propria metà campo. L'Atalanta ha accettato il match portuale, ma se non avesse agganciato quel rigore, poteva anche ritrovarsi sprofondata nella stiva della beffa. La squadra di Mondonico, dopo il vantaggio, anziché prendere il volo si è imbalsata di brutto e deve ringraziare la gamba che Herrera ha piazzato tra la porta e il pallone calciato da Angioma a quindici minuti dalla fine. Al fischio finale Mondonico ha potuto tirare un sospiro di sollievo, ora la sua squadra vede meglio il centro della classifica e molto sfocata la zona retrocessione. Sul suo ex Toro ha avuto parole rispettose. Dall'altra parte Lido Vieri non si è lasciato sfuggire la polemica sul rigore: «Quel fallo lo ha visto solo l'arbitro, nemmeno i giocatori atalantini si erano accorti di nulla». Poi è passato a fare i complimenti ai suoi, nonostante tutto: «Ho visto una squadra capace di tirare fuori gli artigiani». Mah, a noi sembrava una squadra che prima di entrare in campo fosse passata dalla «manicure». Se per artigiani si intende una collezione di falli, allora difficilmente questo «Toro» riuscirà a graffiare qualcuno e ad artigliare qualche cosa.

**ATALANTA**  
**Pinato 6:** un'uscita farfallona nel primo tempo, poi una partita attenta e sicura.  
**Valentini 6:** Rizzitelli è un spina nel fianco ma è riuscito a non farsi punger troppo.  
**Herrera 6:** una prestazione dignitosa. Nel finale saliva su Angioma.  
**Montero 6,5:** lo scarso peso dell'attacco granata gli ha permesso di svolgere alla meglio il suo ruolo di libero.  
**Pavone 5,5:** più frenato di altre volte, rare le sue sgroppate. Poi quell'incornata con Maltagliati lo ha tolto di mezzo. Dal 51' **Tovallieri 6:** non gli hanno permesso di mettersi in mostra perché ogni volta che prendeva palla si trovava per terra, ma la sua partita da «sdraiato» è servita a tirare fuori il rigore che ha risolto l'incontro.  
**Bonacina 6,5:** puntiglioso, doveva soffocare la fantasia di Pelè e il ghanese ha avuto poche occasioni per i suoi svolazzi.  
**Fortunato 6,5:** il suo dirimpettaio era Angioma e nel confronto ha vinto lui. Senso dell'anticipo, vigore atletico e tanta saggezza tattica nella sua pagella.  
**Gallo 5,5:** si è annullato nell'operazione annullamento di Cristallini. Dal 67' **Sgrò sv.**  
**Pisani 5,5:** mezzi tecnici ne ha e si vede, ma si nota pure una certa predisposizione al narcisismo, davvero deleteria in certe occasioni dove la vera classe fa rima con semplicità. Dal 75' **Boselli sv.**  
**Vieri 7:** i suoi limiti sembravano essere soprattutto tecnici. Ma aver risciacciato le sue lunghe leve in azzurro gli ha fatto sicuramente bene. E più consapevole dei propri mezzi e si assume quindi maggiori responsabilità con giocate di intelligente finezza.  
**Morfeo 6:** qualche giocata apprezzabile, ma troppo episodica.

**TORINO**  
**PAGELLE**  
**Caniato 6,5:** un paio di parate non impossibili ma certo impegnative e messe in pratica con sicurezza.  
**Angioma 6:** a centrocampio era stretto dentro la morsa atalantina. Ha avuto poche occasioni per mettersi davvero in mostra. Suo il tiro ribattuto da Herrera a pochi metri dalla porta che poteva significare il pareggio per i granata.  
**Falcone 5,5:** ha cominciato da libero senza troppo convinzione, poi dopo l'infortunio di Maltagliati è passato a marcare Vieri, sempre senza troppa convinzione.  
**Bacci 5:** forse quando Lido Vieri parla di artigiani pensa a lui, ma con le unghie lunghe difficilmente si gioca bene a pallone è lui ne è l'esempio.  
**Maltagliati 5:** ha sofferto su Vieri, poi ha sofferto ancora di più per i punti di sutura che ci sono voluti per ricucire la ferita dopo la capocciata con Pavone. Dal 51' **Dal Canto sv.**  
**Rizzitelli 6:** quello che poteva fare lo ha fatto. Ma lasciato da solo più che i numeri da prestigiatore gli ci vorrebbero doti da illusionista.  
**Pelè 5,5:** Bonacina non l'ha mai perso di vista e non ha avuto modo di farsi vedere. Qualche numero d'alta scuola che non ha lasciato il segno.  
**Cristallini 5,5:** ha riflesso l'immagine di Gallo ma nell'immaginario specchio sono usciti entrambi deformati.  
**Sogliano 5,5:** tanta cattiveria per nulla. Il fallo è la sua arma preferita ma è servita solo a causare il rigore.  
**Mezzano 5,5:** il ragazzo ha mezzi atletici e risorse tecniche ieri, però, si sono confuse nel gran bailamme.  
**Karic 4:** il croato viene segnalato come attaccante, da quello che ha fatto vedere dovrebbe attaccare le scarpe al chiodo.

## Il Napoli gioca male, il Cagliari non ne approfitta. E il portiere sgrida i suoi La ribellione di Tagliatela

■ NAPOLI. Contestado dai tifosi, privo di schemi e graziato in campo da un avversario, il Cagliari, che non riesce (o forse non sa) infierire, il Napoli tocca il fondo della sua crisi. Eppure in un giorno simile, gli azzurri riescono a conquistare un punto preziosissimo che li allontana, miracoli del calcio, ancor di più dalla retrocessione. Grazie alla sconfitta del Torino, infatti, ora sono sette i punti di vantaggio sulle quart'ultime. Un vantaggio che, però, potrebbe anche non bastare, viste le condizioni della squadra, considerato soprattutto che Boskov pare che non riesca a dare indicazioni ad un gruppo di giocatori allo sbando. Anche il ritiro di tre giorni, voluto dalla società e certamente non apprezzato dall'allenatore, non dà i frutti sperati. Anzi, se è possibile, la chiusura serve ad acuire il nervosismo. La squadra non c'è più sotto il profilo atletico ed il suo allenatore ha perso il controllo della situazione. Il clima è elettrico: fra gli stessi compagni di squadra non c'è più il rapporto di un tempo ed i «fratellini» di Boskov si trattano ormai peggio di Caino e Abele. La misura di tutto ciò si ha in maniera a dir poco clamorosa quando Tagliatela, l'unico che riesce a mantenere in piedi la baracca e che pare non aver perso la dignità, si imbestialisce dopo una ennesima dimostrazione di insipienza dei compagni di squadra. Tagliatela non ci vede più: incomincia ad inveire e a imprecare contro i compagni di squadra, rivolgendolo loro parole di fuoco, accompagnate con un gesto delle due mani, a rappresentare una forma...circolare, alquanto esplicita. Pecchia tenta di calmarlo, ma viene spinto lontano. Il pubblico è tutto per il portiere. Applaudito a lungo, anche a fine gara, l'unico a mostrare personalità. Gli altri si mostrano desiderosi solo di infilare il sottopanciaio al momento giusto, bersagliati da fischi, cori di scherno, bottiglie di plastica e monetine lanciate dagli spalti.

Napoli	0	Cagliari	0
Tagliatela	7	Abate	6
Ayala	5	Pancaro	5.5
Pari	5	Puscaddu	6
Baldini	5.5	(85' Sanna)	sv
Tarantino	5	Napoli	6
(62' Colonnese)	sv	Firicano	5.5
Bordin	5	Villa	5
Pecchia	5	Bisoli	5.5
Buso	5	Venturin	5
Pizzi	5.5	Silva	5.5
Agostini	5	Oliveira	6
Di Napoli	5	(78' Lantignotti)	sv
(60' Policano)	sv	Muzzi	6
All.: Boskov		(74' O' Neill)	sv
(12 Di Fusco, 8 Boghosian, 19 Imbriani)		All.: Giorgi	
		(1 Fiori, 15 Bonomi)	

ARBITRO: Messina di Bergamo 6  
 NOTE: angoli: 9-7 per il Napoli. Recupero: 1' e 6'. Cielo sereno, temperatura mite; terreno in buone condizioni. Spettatori: 30.000. Ammonito: Bordin.

Il Cagliari ha quasi sempre in mano il pallino. Nel primo tempo i giocatori di Giorgi sono più guardinghi ma nella ripresa vengono fuori nel tentativo di vincere. Il Napoli in questo frangente, se la vede brutta. Oliveira, Silva e Muzzi, le tre punte schierate sin dall'inizio da Giorgi si presentano spesso davanti a Tagliatela, il quale salva il risultato in almeno quattro o cinque occasioni.

## I biancorossi sconfitti in casa dalla lanciatissima Cremonese Padova, addio alla serie A

■ PADOVA. Sesta sconfitta consecutiva per il Padova che a questo punto attende solo la condanna in serie B dalla matematica. I veneti non sono mai riusciti ad entrare in partita. Merito della Cremonese, che ha saputo bloccare i biancoscudati controllando con molta attenzione ogni zona del campo. E quella dei grigirossi è pure una vittoria al punteggio inferiore rispetto a quello che avrebbero meritato. Oltre ai due gol, infatti, la formazione lombarda ha colpito un paio di volte la traversa ed ha impegnato, evidenziandone la prestazione, Bonaiuti, sicuramente il migliore in campo tra i padroni di casa, in più di una occasione. Inutile il gol di Amoruso in pieno recupero quando i tifosi biancoscudati avevano lasciato l'Euganeo. La Cremonese torna così a sperare nella salvezza, mentre il Padova non può far altro che attendere il termine del campionato cercando di onorarlo al meglio. Tra i lombardi ottima la prestazione di Florjancic, autore di una pregevole doppietta, ma anche Petrachi è stato tra i migliori in campo finché non è dovuto uscire per infortunio. La cronaca si apre al 4' con Florjancic che mette in movimento Tentoni, il quale solo davanti a Bonaiuti non riesce a trovare il colpo vincente. La replica dei padroni di casa arriva all'11' con un tiro debole di Kreek da buona posizione, e con una mezza girata di Amoruso fuori di poco. Al 16' è però nuovamente la Cremonese a rendersi particolarmente pericolosa: Florjancic serve Petrachi che fa partire una botta da posizione ravvicinata che va a stamparsi sulla traversa. Lo stesso Petrachi, tre minuti dopo, si vede deviare sul fondo un tiro a colpo sicuro. Al 24' è di nuovo la traversa a salvare Bonaiuti su un colpo di testa di Verdelli su calcio di punizione di Maspéro. Il Padova tenta di reagire, al 27' Turci è bravo a respingere un tiro forte ma centrale di Nunziata, ma al 36' è nuovamente Bonaiuti ad essere chiamato alla gran parata su Perovic.

Padova	1	Cremonese	2
Bonaiuti	6.5	Turci	6
Sconziano-qm5.5		Dall'Igna	5.5
(46' Guicchi)	5.5	(48' Bassani)	6
Gabrieli	5	Oriando	6.5
Giampietro	5.5	Perovic	6
Rosa	5	Gualco	6
Nava	5	Verdelli	6.5
(46' Fiore)	5.5	Petrachi	6
Kreek	6	(64' Cristiani)	sv
Nunziata	5.5	Giandebaggi	6.5
Longhi	5	Florjancic	7
Vlaovic	5.5	Maspéro	6.5
Amoruso	5.5	Tentoni-qm6	
All.: Sandreani		(79' Aloisi)	sv
(12 Dal Bianco, 24 Molinari, 27 Ciocci)		All.: Simoni	
		(12 Razzetti, 13 Stefani)	

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 6  
 RETI: 41' e 56' Florjancic, 93' Amoruso.  
 NOTE: Recupero: 3' e 4'. Angoli: 10-4 per il Padova. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 11.639 per un incasso di 348 milioni 533 mila lire. Espulso Nunziata al 76' per fallo da tergo. Ammoniti: Rosa e Galco.

E al 41' Florjancic con un preciso diagonale porta in vantaggio la Cremonese. Il secondo tempo vede gli ospiti andare subito al raddoppio con lo stesso Florjancic, abile a sfruttare una clamorosa indecisione della difesa biancoscudata. Alla mezz'ora il Padova rimane in dieci: Nunziata colpisce da tergo Tentoni e l'arbitro lo espelle. Infine, al 48' Amoruso batte Turci in uscita segnando il gol della bandiera.

**RISULTATI DI B**

**ANCONA-SALERNITANA 0-1**

ANCONA: Vinti, Alfieri, Franchini (39' st Magnani), Ricci, Pellegrini, Tentoni, Lucidi (27' st Lemme), Sesia (34' st Fini), Artistico, Cavaliere, Esposito. (12 Orlando, 25 Corino).  
SALERNITANA: Chimenti, Grimauro (42' pt Frezza), Facci, Rachini, Grassadonia, Iuliano, Ricchetti (25' pt De Silvestro), Logarzo, Ferrante (23' st Pisano), Tudisco, Pirri. (12 Franzone, 4 Breda).  
ARBITRO: Franceschini di Bari.  
RETI: nel 35' Pirri.  
NOTE: angoli: 2-1 per la Salernitana. Tempo recupero: 3' e 4'. Giornata di cielo sereno. Spettatori: 7.000 circa. Espulsi: al 25' st Cavaliere e al 46' Frezza. Ammoniti: Alfieri, De Silvestro, Chimenti. Al 20' pt Artistico ha fallito un calcio di rigore (parato da Chimenti); al 13' st Esposito ha fallito un altro calcio di rigore (parato da Chimenti).

**BOLOGNA-AVELLINO 4-0**

BOLOGNA: Antonioli, Paramatti, Tarozzi, De Marchi, Pergolizzi, Nervo, Bosi, Scapolo, Doni (27' st Bergamo), Bresciani (36' st Valtolina), Morello (40' st Savi), (12 Marchioro, 20 Cornacchini).  
AVELLINO: Viali, Cozzi (19' st Minadeo), Fornaciari, Bellucci, Colletto, Castiglione, Marasco, Fioretti, De Iulius, Luiso, Della Morte (10' st De Palma), (12 Giannitti, 14 Bellotti, 21 Ferraro).  
ARBITRO: Dagnello di Trieste  
RETI: nel 22' Doni, 46' Nervo; nel 18' Nervo, 35' Bresciani.  
NOTE: angoli: 6-4 per il Bologna. Recupero: 3' e 0'. Spettatori: 14.000 circa; ammoniti: Fornaciari, Bellucci, Colletto e Viali

**FOGGIA-PESCARA 1-0**

(a Benevento, campo neutro)  
FOGGIA: Brunner, Parisi, Grandini (35' st Pazienza), Sciacca, Oshadogan, Bianco, Zanchetta (16' st Gasparini), Tedesco, Kolyanov, De Vincenzo, Baglieri (25' st Mandelli), (12 Botticelli, 23 Anastasi).  
PESCARA: Savorani, Fabris, Nobile (1' st Di Giannatale), Terracenera, Zanutta, Parfato (29' st Traversa), Baldi (22' st Colonnello), Gelsi, Carnevale, Giampaolo, Palladini. (1 De Santis, 24 Sullo).  
ARBITRO: Branzoni di Pavia.  
RETI: nel 28' pt Baglieri.  
NOTE: angoli: 12-4 per il Pescara. Recupero: 2' e 7'. Spettatori 5000 circa; ammoniti: Parisi, Terracenera, Gasparini e Kolyanov.

**GENOA-COSENZA 3-0**

GENOA: Pastine, Torrente, Nicola, Magoni, Galante, Turrono, Cavallo, Bortolazzi, Montella (16' st Pagliarini), Onorati (1' st Francesconi), Nappi (40' st Van't Schip), (1 Spagnulo, 26 Spinelli).  
COSENZA: Zunico, Apa (28' st Miceli), Cristante (26' pt Gioacchini), De Paola, Napolitano, De Rosa, Signorelli, Monza (13' st Riccio), Lucarelli, Alessio, Tatti. (30 Spingola, 3 Compagno).  
ARBITRO: De Santis di Tivoli  
RETI: nel 11' Nappi; nel 24' Magone, 32' Galante.  
NOTE: angoli: 5-4 per il Genoa. Recupero: 2' e 3'. giornata primaverile, terreno in buone condizioni; spettatori 10 mila circa. Ammoniti: Turrono, Lucarelli, Napolitano e Tatti.

**LUCCHESI-PERUGIA 2-1**

LUCCHESI: Galli, Cardane, Bettarini, Manzo, Guzzo, Brambati, Russo, Gaudenzi (32' st Fialdini), Paci, Cozza (12' st Di Stefano), Rastelli. (1 Scalabrelli, 30 Tedesco, 24 Tarantino).  
PERUGIA: Braglia, Ciampone, Beghetto (24' st Meacci), Goretto, Di Cara, Lombardo, Pagano, Allegri, Negri, Giunti (3' st Suppa), Briacchi (1' st Rocco), (12 Fabbri, 22 Russo).  
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.  
RETI: nel 35' Rastelli, 51' Paci (rigore); nel 20' Allegri (rigore).  
NOTE: angoli: 10-2 per il Perugia. Recupero: 6' e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 6.000 paganti. Espulso Pagano al 37' del pt per fallo di reazione su Bettarini. Ammoniti: Cozza, Manzo, Campione, Bettarini, Di Stefano e Russo.

**PALERMO-BRESCIA 2-0**

PALERMO: Barri, Galeoto (45' st Lo Nero), Biffi, Ferrara, Assennato, Tedesco, Iachini, Barraco, Compagno, Vasari (47' st Di Somma), Scarafoni (42' st Pisciotta), (12 Scignano, 14 Ciardiello).  
BRESCIA: Di Sarno, Battistini, Adani, Luzzardi (43' st Mezzanotti), E. Filippini, A. Filippini (35' st Bonometti), Savino, Sabau, Giunta, Neri, Campolongo (24' st Baroni), (12 Cusin, 2 Costi).  
ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.  
RETI: nel 34' Barraco; nel 17' Scarafoni.  
NOTE: angoli: 3-3 Recupero: 1' e 5'. Giornata con cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 18.000. Ammoniti: Savino, Tedesco, Compagno e Ferrara

**PISTOIESE-CHIEVO 0-0**

PISTOIESE: Bizzarri, Terrera (21' st Rossi), Bellini, Sciosa, Tresoldi, Nardi, Campolo, Lorenzo, Nardini, Montrone, Fiori (28' st Barbini), (12 Pergolizzi, 2 Russo, 29 Tiribocchi).  
CHIEVO: Borghetto, Moretto, D' Angelo, D' Anna, Petiziol (37' st Guerra), Rlino, Sinigaglia (28' st Gentilini), Melis, Melosi, Giordano, Grabbi (37' st Antonelli), (12 Gianello, 9 Franchi).  
ARBITRO: Gronda di Genova.  
NOTE: angoli: 6-1 per la Pistoiese. Recupero: 3' e 2'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 3.651 per un incasso di 72.159.000 lire. Espulso Campolo al 22' del st per fallo di reazione. Ammoniti: Melis, Bellini Sciosa e Nardi.

**REGGINA-FIDELIS ANDRIA 2-2**

REGGINA: Scarpi, Di Sauro (32' st Visentini), Poli, Carrara, Ceramicola, Marin, Giacchetta (32' st Toscano), Nicolini, Pasino, Torbidoni (21' st Carli), Aglietti. (1 Merlo, 2 Perrotta).  
FIDELIS ANDRIA: Marcon, Pandullo, Mazzoli, Giampaolo, Lamacchi, Pierini, Scaringella (19' st Beghetto), Passoni, Morello (41' st Pellizzaro), Masolini, Massara (1' st Palumbo), (27 Menghini, 5 Solimano).  
ARBITRO: Prisco di Nocera Inferiore.  
RETI: nel 15' Aglietti; nel 19' Morello, 25' Beghetto, 36' Aglietti.  
NOTE: angoli: 8-7 per la Reggina. Recupero: 2' e 5'. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.000 per un incasso di 96 milioni di lire compresa la quota abbonati. Espulso Marin al 36' pt per fallo di reazione su Scaringella. Ammoniti: Giacchetta, Ceramicola, Masolini, Giampaolo.

**VERONA-VENEZIA 2-1**

(giocata sabato)  
VERONA: Casazza, Caverzan, Vanoli, Valoti, Baroni, Fattori, Barone (29' st Marangon), Tommasi, De Angelis (19' st Ficcadenti), De Vitis (35' st Cammarata), Zanini. (12 Guardalben, 18 Salvagno).  
VENEZIA: Mazzantini, Pavan, Filippini, Zironelli, Ballarin (46' st Provitali), Florin, Praticò, Bortoluzzi, Vecchiola, Carbone, Pellegrini (32' st Polese), (12 Roma, 25 Danza, 28 Castagna).  
ARBITRO: Trigoasi di Forlì.  
RETI: nel 34' Zironelli, 47' De Vitis (rigore); nel 40' Cammarata.  
NOTE: angoli: 6-5 per il Verona. Tempo recupero: 3' e 5' serata fredda e piovosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pellegrini, Filippini, De Angelis, Zironelli, Tommasi, Valoti e Zanini. Spettatori 17.000.

**Reggiana 1 Cesena 0**

Ballotta	6,5	Micillo	6
Tangorra	6	Corrado	5,5
Cevoli	7	Rivalta	6
Gregucci	6,5	Aloisi	6
Caini	6,5	Tramezzani	5,5
(83' Sgarbossa)	s.v.	Ponzo	6
Schenardi	6,5	Piangerelli	6
Mazzola	6	Dolcetti	6
Colucci	6,5	(72' Maenza)	6
Strada	6	Favi	5
(76' Tonetto)	s.v.	(57' Bizzarri)	6
Simutenkov	6,5	Binotto	6
Rizzolo	6	Hubner	5
(46' Pietranera)	6	All.: Tardelli	
All.: Ancelotti		(27 Sardini, 2 Scugugia, 7 Teodorani)	
(1 Gandini, 8 La Spada)			

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6  
RETE: al 20' Cevoli.  
NOTE: Recupero: 0' e 6'. Angoli: 8-3 per la Reggiana, giornata soleggiata, terreno in buone condizioni. Spettatori 11.000 circa. Ammoniti: Favi, Ponzo e Pietranera per gioco scorretto, Hubner per proteste, Simutenkov per comportamento non regolamentare. Nel st non è stato indicato dal quarto uomo il tempo di recupero con il tabellone elettronico. Al 48' st Simutenkov ha fallito un rigore, concesso per fallo di Corrado su Pietranera.

**Incidenti dopo Ancona-Salernitana Feriti 5 poliziotti e un carabiniere**

Al termine di Ancona-Salernitana vi sono stati incidenti tra forze dell'ordine e tifosi della squadra locale. Cinque poliziotti e un carabiniere sono rimasti feriti, un viceispettore è ricoverato per un colpo alla testa, ma fortunatamente non è grave. È stato denunciato un giovane di Falconara Marittima, M.F., di 19 anni, per detenzione di coltello di genere proibito.

**La Reggiana non molla Bologna ok**

La Salernitana è balzata al secondo posto nella classifica di serie B. La squadra campana ieri ha vinto per 1-0 ad Ancona. Successi interni per la Reggiana, 1-0 col Cesena, e per il Bologna, 4-0 con l'Avellino. Perugia ko.

È il momento della Salernitana. È la squadra campana la grande protagonista della giornata di ieri del campionato di serie B. Perché se è vero che anche altre pretendenti alla promozione hanno vinto, e parliamo di Reggiana e Bologna, il successo ottenuto ieri dalla Salernitana è di quelli che pesano. I campani, infatti, sono andati a vincere sul difficile campo dell'Ancona. I marchigiani, a dire il vero, non se la passano un granché bene, attualmente. Ma quando giocano in casa sono avversari assai temibili. Ebbene, la Salernitana ieri è riuscita a spuntarla, grazie ad un gol realizzato dal ventenne Alessio Pirri, ex Cremonese. La Salernitana, a questo punto, è seconda in classifica appaiata alla Reggiana, a cinque punti dalla capolista Verona, che nell'anticipo di sabato, lo ricordiamo, aveva battuto il Venezia (2-1).  
Bel colpo anche quello messo a segno della Reggiana. La squadra granata era impegnata in un big match: a Reggio Emilia contro il Cesena. La Reggiana s'è imposta per 1-0. Il gol della vittoria, che ha permesso ai granata di scavalcare in classifica proprio il Cesena, è stato realizzato da Roberto Cevoli, 28 anni, difensore, giocatore che fino all'anno scorso aveva militato nelle serie inferiori. Il Cesena ieri confidava nel successo in trasferta per consolidare il suo secondo posto. Ma i romagnoli non avevano fatto i conti con la voglia di promozione della Reggiana e ora sono scivolati indietro in classifica.  
E il Bologna sale. Aprofittando dello scivolone del Perugia (battuto per 2-1 dalla Lucchese), la squadra rossoblu - che non nasconde il suo sogno di tornare nel



Marco Tardelli, allenatore del Cesena

palcoscenico della serie A - ieri ha rifilato un rotondo 4-0 all'Avellino. Partita senza storia, come testimonia il risultato. Sono bastati venti minuti, al Bologna, per passare in vantaggio con una rete di Doni, lasciato libero dagli imbambolati difensori avversari a due passi dalla rete. Ed è stato l'inizio della goleada, che avrebbe potuto assumere connotati ancora più forti: perché ai gol realizzati da Nervo (46' e 63') e da Bresciani, ci sono da aggiungere diverse altre occasioni da rete capitate sui piedi dello stesso Bresciani, preferito a Comacchini all'ultimo momento dall'allenatore Ulivieri, di Morello e Scapolo, tutte occasioni comunque non sfruttate. E l'Avellino? La squadra irpina s'è rivelata ben poca cosa: fin dai primi minuti ha dato l'impressione di essere scesa in campo con l'unico obiettivo di limitare i danni. E quando poi il Bologna è passato in vantaggio, l'Avellino non è riuscito a reagire, facendosi anzi travolgere dagli avversari.  
Battuta d'arresto, come già accennato, per il Perugia. La squadra allenata da Galeone ha perso per 2-1 sul campo della Lucchese. Eppure gli umbri hanno giocato meglio. I due gol dei toscani sono stati propiziati da altrettante azioni di contropiede, che hanno permesso a Rastelli (al 35', rete bellissima) e Paci (al 51', su rigore) di segnare. Il Perugia dal canto suo ha reagito con determinazione, ma nonostante i numerosi tentativi di raggiungere il pareggio, s'è dovuto accontentare di un gol che ha accorciato le distanze (messo a segno da Allegri su rigore al 65'), ma che in termini di punti non vale nulla.  
Il Palermo continua la sua corsa in medio-alta classifica. Ieri i siciliani si sono imposti per 2-0 sul Brescia, la cui situazione di classifica è davvero preoccupante, per i lombardi il rischio-retrocessione è molto più di uno spauracchio. Le reti del Palermo sono state realizzate da Barraco, esordiente proprio ieri in serie B, e da Scarafoni.  
Nel «quasi derby» Foggia-Pescara, successo dei pugliesi per 1-0, gol di Baglieri. Per i rossoneri sono tre punti che fanno ancora sperare nella salvezza. Per il Pescara, invece, potrebbe essere la fine delle residue speranze di tornare in serie A in questa stagione. Facile successo interno per il Genoa, che ha liquidato con un secco 3-0 la sfida col Cosenza, ma la situazione di classifica è tutto sommato tranquilla per entrambe. Sorprendente la vittoria ottenuta dall'ultima della classe, la Pistoiese, contro il Chievo: 2-0 per i toscani, che comunque difficilmente riusciranno a salvarsi. Infine, è finito 2-2 il confronto Reggiana e Fidelis Andria.

**SERIE C. Battuta l'Empoli. Il Lecce strapazza l'Ascoli e allunga verso la B La Spal entra in scia del Ravenna**

Cade in casa il Ravenna e sente il fiato sul collo della Spal che elimina l'Empoli dalla competizione per il primo posto. Il Lecce strapazza l'Ascoli e prende il largo. Apertissima la lotta per i play-off. Il campionato di serie C non nega sorprese ai suoi appassionati, tenendo desta l'attenzione grazie a risultati tutt'altro che scontati.  
È in particolare quanto avvenuto nel girone A, dove il Ravenna ha subito un brusco stop in casa, perdendo per uno a zero con l'Alessandria. E se i piemontesi possono gioire, visto che il successo di ieri li riporta a soli tre punti dalla zona play-off, devono invece preoccuparsi i romagnoli che si sono mangiati tutto, o quasi, il vantaggio accumulato nel girone di ritorno. I cugini di Ferrara hanno infatti fatto il colpaccio della domenica scon-

fiando in trasferta l'Empoli, portandosi a solo un punto dalla capolista e staccando di sei gli stessi toscani. Chi arriva primo alla fine della stagione accede direttamente alla serie superiore: Ravenna e Spal si contenderanno il primato in un duello che si preannuncia appassionante. Per i toscani sembra l'addio alla lotta per il vertice, anche se la loro posizione di classifica, i cinque punti che li separano dal Monza, i sei dall'ultimo posto disponibile dai play-off, li rendono sicuri sulla partecipazione agli spareggi promozionali. In zona play-off dicevamo il Monza, che ha pareggiato in casa con il Saronno (1-1), oltre a Como (1 a 1) contro la penultima Spezia e Fiorenzuola (0-0 con la Massese). Può sperare ancora il Prato che ieri ha pareggiato in casa con il Carpi (1-1), mentre continua la discesa del Montever-

**L'Arezzo e il Gela promosse in serie C2**

Arezzo e Juveterranova promosse in C2 con tre giornate d'anticipo. I toscani hanno ottenuto la matematica promozione pareggiando con la Sestese. L'Arezzo fu retrocesso nel 1993, in seguito al fallimento della società. Caroselli di macchine e traffico impazzito hanno invece caratterizzato le vie di Gela, dove i tifosi hanno festeggiato la promozione in serie C2 della Juveterranova, la locale squadra di calcio, che ha ottenuto il passaggio tra i professionisti battendo il Crotone con una rete segnata al 93'.

**Nel Criterium di ciclismo primo Boardman**

Il britannico Chris Boardman, ex primatista mondiale dell'ora, ha vinto il Criterium Internazionale della strada. Nella terza ed ultima tappa, una cronometro di km. 6,5 disputata ieri pomeriggio a Castres in Francia, Boardman si è piazzato al secondo posto a 3' dal francese Didier Rous, con 6' sull'australiano Neil Stephens e 23' sullo svizzero Mauro Gianetti vincitore della frazione in salita della mattina.

**Nuoto giovanile Meeting di Trento Prima l'Italia**

Con la vittoria dell'Italia si è concluso a Trento il meeting europeo giovanile di nuoto giunto quest'anno alla 28ª edizione. Nella classifica per nazioni, alle spalle dell'Italia si sono classificate Ungheria e Romania. Nella classifica per club, vittoria degli ungheresi del Dunaujvaros davanti ai padroni di casa della Rari Nantes Trento.

**Boxe, McCullough resta campione del pesi gallo**

L'irlandese Wayne McCullough ha conservato il titolo mondiale WBC dei pesi gallo battendo ai punti in 12 riprese il messicano José Luis Bueno. Il verdetto a favore di McCullough, 25 anni, non è stato unanime. Due giudici lo hanno visto vincitore (118-114, 116-115), mentre il terzo ha «dato il match» a Bueno (116-113). Ex campione dei supermosca WBC.

**Atletica, al keniano Chepkok il giro Città di Riccione**

Il keniano Samuel Chepkok, 18 anni, ha vinto la 18ª edizione del Giro Città di Riccione, gara podistica di 10 km. alla quale hanno preso parte oltre 2.200 concorrenti. Il giovane keniano, alla sua prima gara in Europa dopo la medaglia di bronzo ai mondiali di cross junior, ha preceduto Ndaisenga, Abdellak, il connazionale Kapkori e gli italiani Caimmi e Milesi. Nella gara femminile, netto successo di Emma Scanuich, all'ultimo test prima di affrontare la maratona di Boston.

**Absoluti sci Gigantissimo a Fattori e Bassis**

Gli azzurri Alessandro Fattori e Patricia Bassis hanno vinto la prima prova del «Gigantissimo 1,2,3», disputata al Passo del Tonale, a conclusione della settimana incentrata sui campionati italiani di sci alpino. Il gigantissimo, uno slalom gigante lungo oltre tre chilometri e con 88 porte, ha visto 500 concorrenti divisi in varie categorie. Per il settore maschile Fattori ha preceduto Ivan Bormolini e il neo campione italiano di gigante, Gianluca Grignolletto. È «saltato» invece Ghedina. In campo femminile dietro la Bassis sono giunte Daniela Ceccarelli e Lara Magoni.

**Uruguay, sospeso il campionato per omicidio tifoso**

L'associazione uruguayana di calcio ha deciso la sospensione delle partite in programma per la seconda giornata del campionato apertura (la prima fase della lega professionistica), in seguito alla morte di un altro tifoso, ucciso a colpi di arma da fuoco sabato notte all'uscita dallo stadio dove il Nacional ed il Cerro avevano appena pareggiato per 2-2. È il sesto ucciso dalla violenza dei tifosi dal 1957, ma dal 1992 a oggi gli uccisi sono già tre.



**BASKET**

**A1/ 26ª giornata**

TEAMSISTEM Bologna	87
BUCKLER Bologna	71
CAGIVA Varese	84
VIOLA R Calabria	82
NUOVA TIRRENA Roma	91
STEFANEL Milano	97
MADIGAN Pistoia	82
CX OROLOGI Siena	84
OLITALIA Forlì	77
MASH JEANS Verona	74
SCAVOLINI Pesaro	94
ILLY CAFFÈ Trieste	89
TEOREMATOUR Milano	78
BENETTON Treviso	83

**A2/ 26ª giornata**

JUVE Caserta	81
PALL REGGIANA Re	60
REYER Venezia	94
PANAPESCA Montecatini	110
KONCRET Rimini	78
FLOOR Padova	73
JCOPLASTIC Napoli	106
BRESCIALAT Gorizia	104
CASETTI Imola	76
POLTI Cantù	86
BANCO SARDEGNA Ss	71
TURBOAIR Fabriano	68
IL MENESTRELLO Mo	92
TONNO AURIGA Trapani	81

**A1 / Classifica**

Punti	G	V	P
BUCKLER	40	28	20
TEAMSISTEM	40	28	20
STEFANEL	36	28	18
CAGIVA	36	28	18
BENETTON	34	28	17
SCAVOLINI	32	28	16
NUOVA TIRRENA	32	28	16
MADIGAN	30	28	15
VIOLA	26	28	13
OLITALIA	24	28	12
MASH JEANS	24	28	12
CX OROLOGI	22	28	11
ILLYCAFFÈ	8	28	4
TEOREMATOUR	8	28	4

**A2 / Classifica**

Punti	G	V	P
POLTI	44	28	22
JUVE	38	28	19
REYER	36	28	18
KONCRET	32	28	16
PANAPESCA	30	28	15
FLOOR	28	28	14
PALL REGGIANA	28	28	14
BRESCIALAT	28	28	14
JCOPLASTIC	28	28	14
CASETTI	24	28	12
B SARDEGNA	20	28	10
TURBOAIR	20	28	10
IL MENESTRELLO	18	28	9
TONNO AURIGA	18	28	9

**A1/ Prossimo turno**

3/4/1996 (ore 20-30)  
 Teamsystem-Stefanel Benetton-Cagiva Madigan-Olitalia, Scavolini-Viola Mash Jeans-Cx Orologi Illycaffè-Buckler Teorematur-Nuova Tirrena

**A2/ Prossimo turno**

17/3/1996  
 Juve-Reyer Panapesca-Brescialat Floor-Pall Reggiana Jcoplastic-Banco Sardegna Casetti-I Menestrello Turboair-Polti Tonno-Koncret

**Volley donne, Bergamo sola in testa**

Che Bergamo fosse la prima forza del campionato, era assodato. Ma che Roma potesse arrivare al terzo posto, era impensabile all'inizio della stagione. Eppure, alla fine della regular season, questi sono i verdetti. Ancona e Agrigento scendono nella cadetteria, Matera (che ha vinto la Coppa dei campioni) è arrivata addirittura quinta mentre la Tradeco di Altamura - che sta cercando di vendere i diritti sportivi a Firenze - è quarta. Adesso bisognerà fare i play off, quella roulette russa che regala il triangolino tricolore. E la finale scudetto più probabile è quella fra l'Anthesis di Modena (2a) e la Foppapedretti di Bergamo, la squadra in cui gioca la fortissima Kaba Phipps.

Nando Gentile trascina al successo la Stefanel contro la Nuova Tirrena Alla Cx Siena il derby di Toscana con Pistoia. Bene Scavolini e Benetton

**Sconochini tradisce Roma: Milano passa al PalaEUR**

**NUOVA TIRRENA-STEFANEL 91-97**

**NUOVA TIRRENA** Guerrini 4 Busca 17 Benini n e Sabbia 2 Tonoli 6 Avenia n e Sconochini 14 Henson 18 Cessel 8 Murphy 22 All Caja  
**STEFANEL** Gentile 20 Portaluppi 6 Fucka 12 De Pol 7 Bodiroga 32 Alberti 5 Baldi n e Sambugaro n e Cantarello 2 Blackman 13 All Tanjevic  
**ARBITRI** Pozzana di Udine e Mattioli di Pesaro  
**NOTE** tiri da 2 punti Nuova Tirrena 26 su 36 Stefanel 27 su 30 tiri da 3 Nuova Tirrena 5 su 18 e Stefanel 10 su 21 Tiri liberi Nuova Tirrena 24 su 31 e Stefanel 27 su 33 Usciti per cinque falli Tonoli Sconochini Fucka e Cantarello Spettatori 6200 per un incasso di 62 milioni di lire



Steve Henson, play della Nuova Tirrena

**LORENZO BRIANI**

ROMA La Nuova Tirrena di basket è una quasi grande. Le manca poco per diventare adesso non ha il carattere e la lucidità giusta per imporsi contro avversari di rango. E vero i capitoli durante la regular season avevano battuto la Buckler di Bologna la squadra campione d'Italia ma era stato un exploit ancora manca la costanza di risultati la cosiddetta mentalità vincente. Ma non è tutto perché Attilio Caja tecnico capitolino non ha a sua disposizione gente come Blackman Bodiroga o Gentile gente in grado di cambiare faccia ad una partita.

Così la Stefanel di Milano ieri è arrivata al PalaEUR ha passeggiato sofferto ma mai rischiato di perdere la partita. Dall'altra parte invece la Nuova Tirrena ha tirato fuori dal cilindro una partita così e così mai è stata capace di graffiare di segnare la partita con un marchio tutto suo. Il risultato finale di 97 a 91 premia la costanza meneghina e regala alla città di Roma una squadra di basket un po' indimensionata. Sono ritornati con i piedi per terra quei tifosi che sognavano di poter vedere il team giallorosso lottare per qualcosa di più importante che non fosse la Coppa Korac.

La partita? Nervosa certamente non spettacolare ma piena in tensione. E che Nando Gentile play asettico ha pensato bene di mettere in archivio già dopo quattro minuti di gioco. Tre canestri dalla lunga distanza scatti e chilometri

percorsi sul parquet romano senza mai perdere la lucidità. Ed è proprio grazie all'ex casertano (anche se punzecchiato dai tifosi romani) che Milano ha iniziato a bersi il quintetto di casa Senza forzare senza far apparire il match difficile da amministrare la Stefanel è stata capace di mantenere una certa distanza (sei nove punti) dalla Nuova Tirrena. Giusto lo spazio per non doversi trovare a rincorrere.

E il trentasettenne Blackman è servito per la causa. Tiri da lontano difesa - dura - e chi più ne ha più ne metta. È stata lui la spina nel fianco della difesa romana. Dall'altra parte invece Hugo Sconochini ha giocato a mezzo servizio. Non perché fosse infortunato ma perché pesa sul suo groppone la situazione che si è venuta a creare sulla gestione del futuro prossimo. Roma o Milano?

Una di queste due dovrebbe essere la città del prossimo anno. E per l'italoargentino quando dall'altra parte c'è la Stefanel tutto diventa più difficile. Impacciato quasi assente (o forse addirittura ininfluente). Ecco la figura di Hugo nel match contro i lombardi. Discorso a parte va fatto per la coppia arbitrale Pozzana e Mattioli ne hanno combinate più di quante ne riuscirebbero a combinare un neofita. Fischi a go go sbagli a più non posso. Cosa che ha fatto scaldare la gente di Roma. E anche Tanjevic allenatore dei milanesi. Perché gli errori non sono stati a senso unico. La prima metà del match si è

conclusa sul punteggio di 46 a 39 per i biancorossi di Milano che sono stati capaci di difendere con più lucidità mentre fra i romani Steve Henson mai è stato in grado di infilare il canestro dalla lunga distanza. Un peccato questo perché i Gentile e soci non erano in forma eccezionale. Nella seconda metà del match i padroni di casa hanno avuto il merito di non mollare la presa. Ma hanno gettato sul parquet anima e cuore. Hanno fatto pressing a tutto campo e messo in difficoltà la retroguardia meneghina. Tutto per far assottigliare quei nove punti di svantaggio.

Nella bagarre Busca Bodiroga Henson e Fucka hanno inscenato un bel siparietto fatto di gesti poco signorili sgambetti colpi proibiti e pallonate. Il tutto si è concluso con un nulla di fatto perché i due arbitri hanno optato per una soluzione indolore. Un fallo tecnico a Busca e uno a Bodiroga. Il che equivale al nulla perché nessuno è andato dalla lunetta per i tiri liberi. Il pareggio fra Roma e Milano è arrivato a 4-36 dalla fine con un canestro di

Cessel. E subito dopo anche il vantaggio (unico del match) grazie ad un tiro libero di Sconochini. Lì è finita la rincorsa di Roma ed è iniziata la passeggiata di Milano che ha serrato le fila. Ha chiamato Nando Gentile per consolidare il vantaggio. E la Nuova Tirrena è crollata. Con lei anche le speranze di vittoria. D'altronde senza Sconochini e con Henson a mezzo servizio poco di più poteva fare.

Negli altri incontri della giornata da segnalare su tutti la sorprendente vittoria della Cx Siena contro la Madigan in quel di Pistoia 84 a 82 per la squadra di Pancotto che si è così aggiudicata il derby di Toscana. Si è salvata invece la Cagiva di Varese che è riuscita ad imporsi anche se per soli due punti contro la Viola di Reggio Calabria. Tutto facile a Pesaro per la Scavolini che non ha avuto problemi per battere l'Illycaffè Trieste mentre l'Oltalia di Forlì è stata capace di piegare la Mash di Verona. Bene anche la Benetton Treviso ha battuto la Teorematur di Milano fuori casa.

**RUGBY**

**A1/ 22ª giornata**

MIRANO	10
TREVISO	67
PADOVA	16
SAN DONA	12
MILAN	53
CATANIA	16
PIACENZA	11
LIVORNO	22
ROVIGO	27
CALVISANO	19
AQUILA	56
ROMA	31

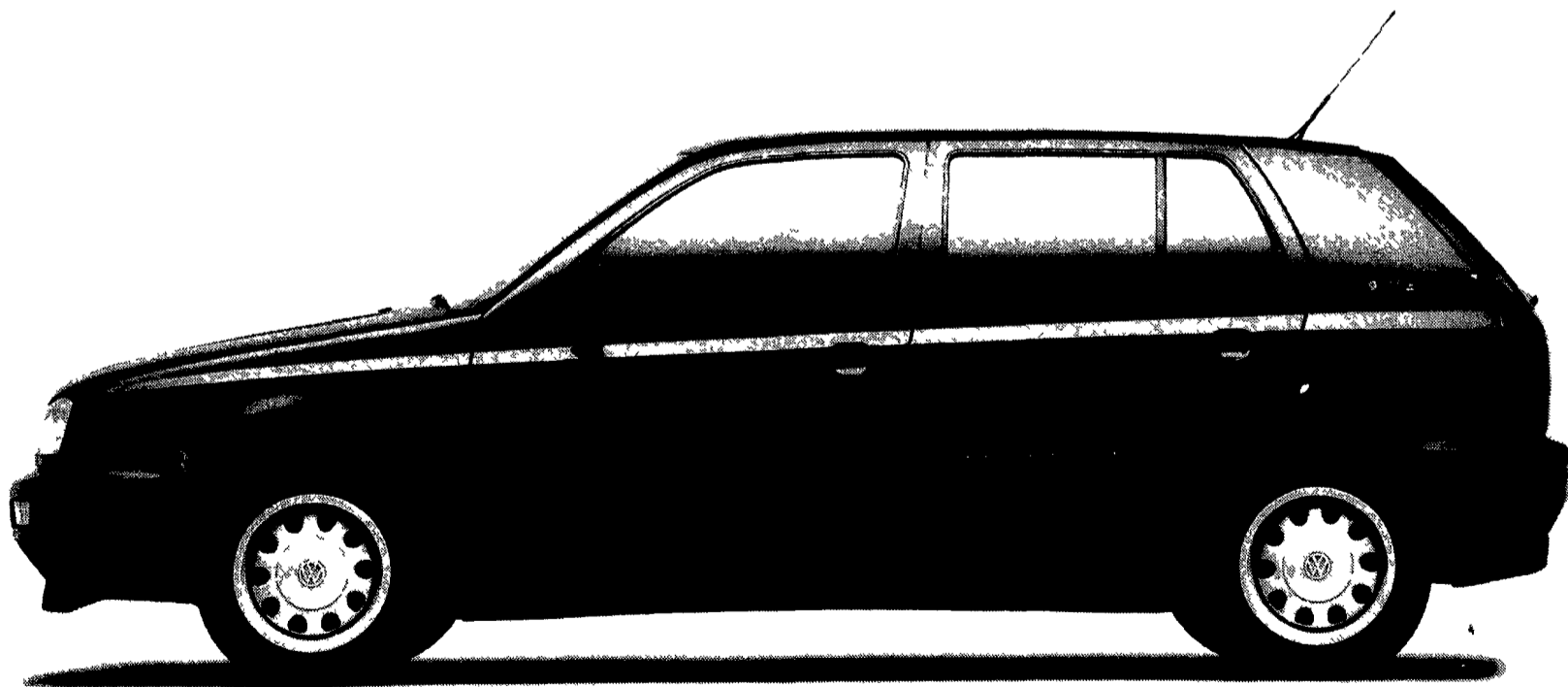
**A1 / Classifica**

Punti	G	V	P	N
TREVISO	40	22	20	2
MILAN	40	22	20	2
CATANIA	23	22	11	10
L AQUILA	23	22	11	10
SAN DONA	22	22	11	11
PADOVA	20	22	10	12
ROMA	20	22	10	12
ROVIGO	19	22	9	12
CALVISANO	18	22	9	13
LIVORNO	14	22	7	14
MIRANO	12	22	6	16
PIACENZA	10	22	5	17

Treviso Milan Catania L Aquila San Donà e Padova sono qualificate per i play off che cominceranno il 14 aprile prossimo con i quarti. Per i due rimanenti posti ci sono due spareggi: Roma Bologna (A2) Rovigo Colliferra (A2) Piacenza e Mirano sono retrocesse in A2.

**L'8 aprile spareggi play off Poi i «quarti»**

La regular season dell'A1 di rugby s'è conclusa ieri, confermando la leadership di Benetton Treviso e Milan. La Polisportiva L'Aquila ha agguantato all'ultimo incontro il terzo posto a pari punti con Catania, mentre la Fly Flot Calvisano, sconfitta a Rovigo, non è riuscita a qualificarsi per gli spareggi play off. Già qualificate per i quarti di finale (14 e 21 aprile) sono Milan, Benetton, L'Aquila, Catania, San Donà e Padova. Per gli altri due posti disponibili, due spareggi in programma lunedì prossimo: Deltat Bologna e Colliferro, le vincitrici dei due gironi della poule promozione della seconda serie, sfideranno rispettivamente la Roma e la Record Cuneo Rovigo. Partita secca, chi vince va ai quarti di finale. Retrocedono in A2 la Carpiacenza e l'Osama Mirano, s'è salvata all'ultima giornata la squadra toscana del Vincere insieme Livorno.



**Nuova Golf Movie. Che bello avere 18 anni.**

Si gira alla grande ragazzi, è arrivata Golf Movie, la prima Golf che ha tutto quello che vi aspettate da una Golf, escluso il prezzo. Andate da un Concessionario

no Volkswagen, e godetevi lo spettacolo. Primo colpo di scena 14/60CV e 16/75CV benzina e 19/90CV TDI. Poi, un bell'effetto speciale 19/90CV TDI anche nella ver-

sione Air e 16/75CV con aria condizionata Diava. A seguire, volante e sedili anteriori sportivi (quello del conducente è regolabile in altezza), servosterzo, antenna, alzacristalli

elettrici anteriori e chiusura centralizzata. E con i quattro altoparlanti della predisposizione radio una colonna sonora entusiasmante. La scena da ricordare. Dai Concessionari Volkswagen, a partire da L. 24.432.000.

due airbag, più fendinebbia a sole 500.000 lire più IVA. Volkswagen Golf Movie. Una bella storia a lieto fine anche nel prezzo.

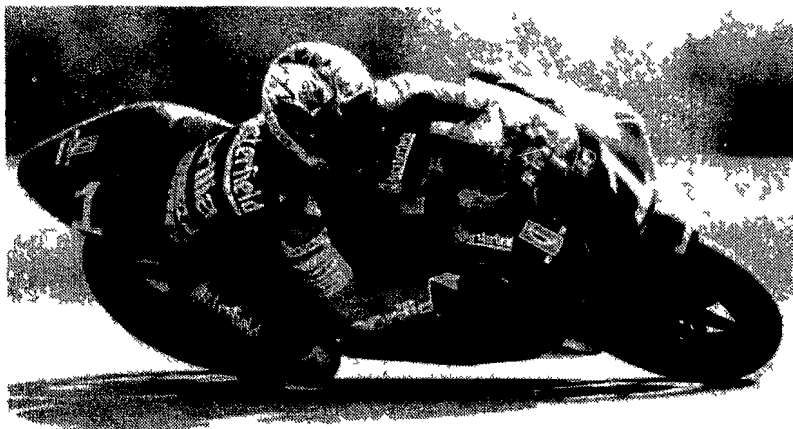
**FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF MOVIE.**

Versione	1.4	1.6	1.6 16V	1.9 TDI	1.9 TDI 16V	1.9 TDI 16V 4x4
Prezzo IVA*	24.432	24.432	24.432	24.432	24.432	24.432

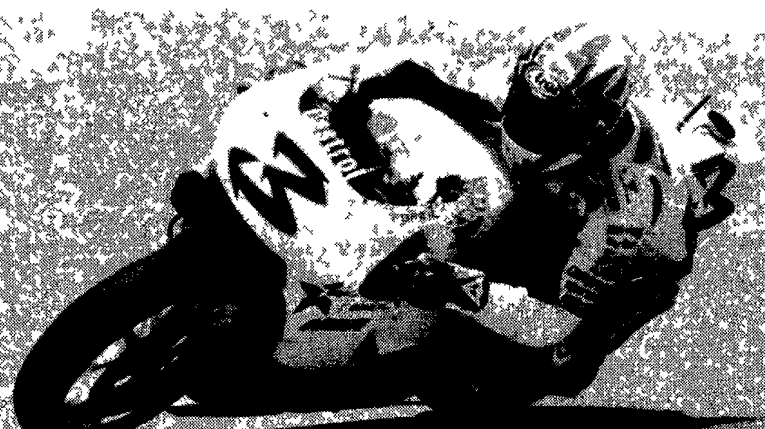
\*Prezzo base più sconti, opz. di contributo del Concessionario Volkswagen. Versione 3 porte. \*IVA 20%.



**MOTOMONDIALE.** Trionfo azzurro nelle tre classi: vincono Perugini, Biaggi e Cadalora



Max Biaggi, vincitore del Gran Premio per la classe 250, in Malesia



Luca Cadalora, ha vinto per la classe 500

**CICLISMO**

**Colombo trionfa in Sardegna**

TEMPIO PAUSANIA Gabriele Colombo si conferma l'uomo nuovo del ciclismo italiano. A otto giorni dal successo nella Milano Sanremo il giovanotto della Gewiss si è ripetuto aggiudicandosi il Giro di Sardegna e confermando uno splendido stato di forma in vista degli impegni nelle classiche fiamminghe. «Ringrazio tutti i miei compagni di squadra è la prima frase che pronuncia Colombo appena smontato di sella e soprattutto Berzin. Hanno svolto un lavoro eccezionale e mi hanno permesso di cogliere questo successo che devo anche al mio ottimo momento di forma. La vittoria nella classifica generale del Giro di Sardegna è la quarta stagionale per Colombo.

La sua crescita però potrebbe creare problemi in «casa» dove Berzin si è trovato trasformato in gregano. Finora si è attenuto alle disposizioni dell'ammiraglia ma a lungo andare la situazione potrebbe diventare «pesante». «Non scherziamo dice Colombo io adesso sono in uno stato di forma migliore ma l'uomo di punta della squadra è sempre Berzin. È su di lui che puntiamo per il Giro d'Italia e Tour. Per quanto mi riguarda il mio obiettivo immediato è il giro delle Fiandre». Raggiante è il vincitore dell'ultima tappa Adriano Baffi. «Per me era il rientro dopo la brutta frattura alla clavicola e questa vittoria di tappa è un'inezia di fiducia e una bella soddisfazione». Baffi trova il tempo anche per fare una battuta: «Prima facevo di più e vincevo di meno» racconta dicendo adesso e un'altra cosa: «È l'esperienza!».

Un altro campione soddisfatto all'arrivo è Maurizio Fondrestel. Ex campione del mondo è impegnato nella ricerca della forma migliore e l'impegno in Sardegna è stato quanto di meglio per perfezionare la gamba. «Sono migliorato di giorno in giorno» racconta Fondrestel e oggi (en ndr) oltre a mantenere il primato nella classifica della montagna puntava a migliorare la mia situazione in quella generale. Nel finale però ero stanco e non ho potuto fare di più. Il terzo posto comunque mi soddisfa. Il campione della Roslotto conclude con un'ultima osservazione: «Tre anni fa avevo una condizione simile a quella che ho in questo momento e vincevo. Adesso no. Vuoi dire che c'è gente che va più veloce di me».

Il riferimento al vincitore del Giro di Sardegna è esplicito anche nella parole di Chiappucci. «El diavolo ha individuato in Colombo un nuovo pericoloso avversario. È un ragazzo da curare afferma serio e da controllare». Il campione d'Italia Gianni Bugno analizza unicamente la sua prestazione: «Non credevo in una presa così positiva dice Bugno misto finalmente nelle prime posizioni del gruppo e prima del Belgio non è poco».

# La Malesia si colora d'Italia

Italiani alla conquista della Malesia. L'apertura del motomondiale vede tre centauri italiani tagliare per primi il traguardo in tutte e tre le specialità, Biaggi nelle 250, Cadalora nelle 500 e Perugini nelle 125.

**FRANCESCO REA**

Trattico d'autore. Potremmo sintetizzare così la splendida giornata vissuta ieri dal motociclismo italiano con tre centauri e due moto del bel paese primi sul traguardo nelle tre cilindrate diverse. Una giornata storica con un grande Luca Cadalora che nella 500 in sella alla Honda del team Kanemoto con il quale vinse il titolo delle 250 ha mostrato le sue doti di grande pilota gestendo alla grande una gara che alla fine lo ha visto con sicurezza primo davanti al brasiliano Barros e allo spagnolo Checa.

Un successo che lo candida qualora vi fossero ancora dubbi ad essere uno dei protagonisti del mondiale 500 un mondiale atteso da ormai due stagioni dal pilota modenese, secondo e terzo nelle ultime due classifiche indate troppe volte fermato dalla sfortuna o dall'inaffidabilità del mezzo meccanico. La scelta di lasciare la Yamaha di Giacomo Agostini per passare alla Honda del team Kane moto sembra aver portato i suoi frutti. Cadalora ha infatti potuto contare su un mezzo più che affidabile che gli ha permesso di in porsi nonostante l'interruzione della gara resa necessaria a causa di un violento acquazzone che ha reso impraticabile parte del circuito di Sha Alam. Primo al momento dell'interruzione grazie anche al bisogno riconoscerlo ad un banale errore del giapponese Okada finito

lungo sulla sua Honda bicilindrata alla ripresa della corsa Cadalora ha lasciato il compagno di squadra e detentore del titolo indiano l'australiano Mike Doohan per poi ingaggiare con lui un duello fuoco e fiamme che lo ha visto uscire vincitore. Per l'australiano alla fine il quinto posto nell'esordio del mondiale.

Sfortunato l'avvio di campionato della Yamaha di Loris Capirossi. Il giovane centauro italiano non ha visto per tempo le segnalazioni dei commissari di corsa ed è entrato a tutta velocità in una curva flagellata dal temporale. Inevitabile la caduta a moto distrutta e leggera distorsione alla caviglia. Subito dopo l'interruzione della corsa ottenuta grazie anche alle insistenze di Cadalora e Doohan che ad ogni passaggio davanti ai box segnalavano visivamente l'impossibilità di continuare durata più di un'ora tempo necessario a Capirossi per rimettersi in sella. Ma purtroppo per lui risultava già ritirato al momento dell'interruzione e il regolamento gli impediva di tornare in corsa. E se abbiamo visto all'opera la bicilindrata dell'Aprilia una vera sorpresa per tutti è mancata invece la bicilindrata dell'Aprilia la moto che dovrebbe montare Biaggi quando deciderà di passare alle mezzo litro. Donato Romboni e infatti incorse in un incidente nel warm up impedendogli di prendere



Stefano Perugini con il trofeo del Gran Premio per la classe 125

**Perugini: «Ho un mezzo vincente». Cadalora: «La più bella vittoria»**

Luca Cadalora definisce la vittoria odierna «la più bella della mia carriera». «Lo stress è stato grande quando, dopo essere stato in testa per i primi dieci giri, la gara è stata interrotta per pioggia e mi hanno detto che me ne aspettavano altri 23, ho vissuto un vero incubo. Nella seconda frazione non dovevo per forza vincere potevo rimanere alle spalle di Doohan, purché molto vicino a lui, per vincere la corsa. Ma quando ho visto che potevo fare di più, l'ho attaccato e superato. Quando desideri tanto una cosa e riesci a ottenerla con le tue forze, senza regali, la soddisfazione è immensa. Ora bisogna continuare su questa strada». Stefano Perugini esulta per la sua prima vittoria mondiale. «Sono felicissimo di aver rotto il ghiaccio, di aver conquistato la mia prima vittoria e ora punto a traguardi ancora più alti. Quest'anno infatti la nostra moto è molto competitiva e possiamo puntare a vincere. Ma quest'anno anche la Aprilia crede molto in me e la differenza si vede. Io mi sono anche preparato molto bene fisicamente e alla fine ero ancora in grado di dare il massimo».

125	250	500
<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Stefano Perugini (Ita/Aprilia)</li> <li>2) Haruchika Aoki (Gia/Honda)</li> <li>3) Peter Oettl (Ger/Aprilia)</li> <li>4) Masaki Tokudome (Gia/Aprilia)</li> <li>5) Emilio Alzamora (Spa/Honda)</li> <li>6) Valentino Rossi (Ita/Aprilia)</li> <li>7) Tomomi Manako (Gia/Honda)</li> <li>8) Akira Saito (Gia/Honda)</li> <li>9) Noboru Ueda (Gia/Honda)</li> <li>10) Kazuto Sakata (Gia/Aprilia)</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Massimiliano Biaggi (Ita/Aprilia)</li> <li>2) Tetsuya Arada (Gia/Yamaha)</li> <li>3) Luis d Antin (Spa/Honda)</li> <li>4) Olivier Jacque (Fra/Honda)</li> <li>5) J Philippe Ruggia (Fra/Honda)</li> <li>6) Nobuatsu Aoki (Gia/Honda)</li> <li>7) Jurgen Fuchs (Ger/Honda)</li> <li>8) J V D Goorbergh (Ola/Honda)</li> <li>9) Luca Boscoscuro (Ita/Aprilia)</li> <li>10) Roberto Locatelli (Ita/Aprilia)</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Luca Cadalora (Ita/Honda)</li> <li>2) Alexandre Barros (Bra/Honda)</li> <li>3) Carlos Checa (Spa/Honda)</li> <li>4) Scott Russell (Usa/Suzuki)</li> <li>5) Michael Doohan (Aus/Yamaha)</li> <li>6) J Michael Bayle (Fra/Yamaha)</li> <li>7) Alberto Puig (Spa/Honda)</li> <li>8) Norifumi Abe (Gia/Yamaha)</li> <li>9) Fredric Protat (Fra/Yamaha)</li> <li>10) Juan Borja (Spa/Eil)</li> </ol>
<p><b>CLASSIFICA</b></p> <p>1) Perugini (Ita) 25 Punti 2) Aoki (Gia) 20 3) Oettl (Ger) 16 Tokudome (Gia) 13 Alzamora (Spa) 11</p>	<p><b>CLASSIFICA</b></p> <p>1) Biaggi (Ita) 25 Punti 2) Arada (Gia) 20 3) d Antin (Spa) 16 Jacque (Fra) 13 Ruggia (Fra) 11</p>	<p><b>CLASSIFICA</b></p> <p>1) Cadalora (Ita) 25 Punti 2) Barros (Bra) 20 3) Checa (Spa) 16 Russell (Usa) 13 Doohan (Aus) 11</p>

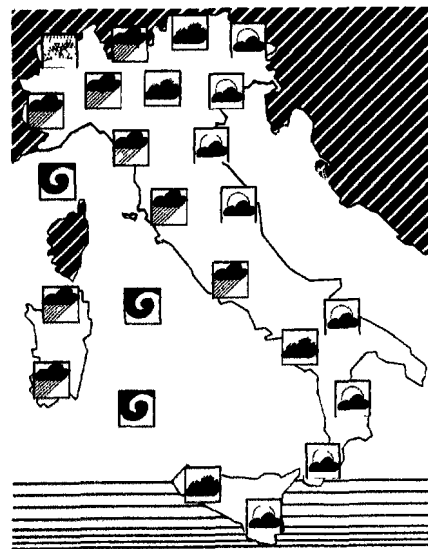
re il via. Già Biaggi il centauro dell'Aprilia non ha smentito i suoi tifosi trionfando nella prova d'esordio delle quattro di litro. Il pilota romano ha infatti imposto alla gara un ritmo impressionante guadagnando secondo ogni giro tanto da sciare esterefatti gli stessi commissari di gara che alla fine hanno sbagliato i conti facendo correre ai piloti un giro in più dello stabilito

Biaggi non ha avuto praticamente avversari stabilendo dopo la pole position anche il record della pista che già deteneva e vincendo per la terza volta consecutiva sul circuito di Sha Alam. Alla fine il di stacco imposto all'avversario di sempre il giapponese Tetsuya Arada su Yamaha è stato di oltre 14 secondi un abisso. Al terzo posto con 33 secondi di distacco lo spagnolo D Antin. E così Max Biaggi

non si è smentito avendo affermato che la scelta di restare nelle quattro di litro si doveva alla volontà di superarsi vincendo il titolo per la terza volta consecutiva. No e decimo posto per altre due Aprilia con Boscoscuro e Locatelli. E il team Aprilia ha ben ragione di gongolare. Nelle 125 può infatti registrare il primo successo in carriera di Stefano Perugini. Il centauro italiano dopo molti piazzamen

ti è riuscito a centrare la vittoria dimostrando tutto il suo valore. Ha condotto con sicurezza la gara e le sole preoccupazioni sono giunte dalla pioggia che lo hanno costretto ad ingaggiare un duello con il tedesco Oettl. Il centauro di Sutin ha però mostrato tutta la sua determinazione e bene abbiamo fatto dopo una stagione di attesa ad indurlo come uno dei protagonisti per il titolo delle 125.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE** correnti settentrionali perturbate interessano più direttamente le regioni nord-orientali e quelle del versante adriatico. Una debole perturbazione nel suo movimento verso levante tende a interessare le due isole maggiori.

**TEMPO PREVISTO** sulle regioni nord-orientali e sull'Emilia Romagna cielo nuvoloso con piogge sparse occasionali temporali e nevicate sui rilievi sopra gli 800-1000 metri. Dal primo pomeriggio nuvolosità e fenomeni si estenderanno a tutte le rimanenti zone del versante adriatico. Dalla serata graduale miglioramento della situazione ad iniziare dal Triveneto. Sulla Sardegna cielo molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche. Dal tardo pomeriggio la nuvolosità ed i fenomeni si trasferiranno sulla Sicilia e sulla Calabria. Sul resto del paese nuvolosità variabile con addensamenti temporaleschi intensi che potranno essere associati a locali rovesci.

**TEMPERATURA** in diminuzione in particolare sulle regioni del medio e alto versante adriatico.

**VENTI** generalmente moderati da sud ovest sulle regioni joniche e su quelle del basso ai quadranti settentrionali altrove con locali rinforzi sulle due isole maggiori.

**MARI** da poco mossi a mossi ma tutti con moto ondoso in fraaduale aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	0 15	L'Aquila	1 11
Verona	3 12	Roma C amp	6 15
Trieste	6 14	Roma Fiumic	6 17
Venezia	5 13	Campobasso	4 10
Milano	5 15	Bari	6 20
Torino	4 13	Napoli	10 16
Cuneo	4 14	Potenza	6 12
Genova	10 17	S M Leuca	8 15
Bologna	4 12	Reggio C	10 21
Firenze	8 11	Messina	11 19
Pisa	7 14	Palermo	12 21
Ancona	4 13	Catania	7 21
Perugia	5 13	Alghero	6 15
Pescara	1 14	Cagliari	4 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	2 7	Londra	2 8
Atene	12 16	Madrid	7 19
Berlino	2 8	Mosca	5 0
Bruxelles	2 7	Nizza	12 17
Copenaghen	0 5	Parigi	3 8
Ginevra	3 10	Stoccolma	1 5
Helsinki	14 2	Varsavia	6 4
Lisbona	11 18	Vienna	1 5

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + in 2 ediz	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + in 2 ediz	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza in 2 ediz	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza in 2 ediz	L. 290.000	L. 149.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
L. 780.000	L. 395.000
L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 45838000 intestato a I'Arca SpA, via dei Due Macelli 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale letale L. 530.000 Sabato e festivi L. 657.000

Festivo L. 500.000

F. finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

F. finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.086.000

Redazionali L. 850.000 Finanziari Legal. Concess. Aste Appalti. Penal. L. 784.000 Festivi L. 856.000 A parola. Necrologi L. 8.200.000 Patroc. L. 10.700.000 Economici L. 5.900.

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale Milano 20124 Via Reselli 29 Tel. 02 69711

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 V. Reselli 29 Tel. 02 69711 fax 02 69711750

Nord Est: Bologna Av. di V. A. Corelli 8 P. Tel. 051 252323 fax 051 252388

Centro: Roma 00188 V. A. Corelli 10 Tel. 06 844961 fax 84496064

Sud: Napoli 80133 V. A. San T. D' Aquino 15 Tel. 081 5521834 fax 081 5521797

Stampa in fac simile

Teletampa Centro Italia Oricola (Aq.) via Colle Marcegalloni 58 B

SARF Bologna Via del Tappazzone 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stalato dei Giovi 137

STF S.p.A. 95030 Catania Strada 5 n. 35

Distribuzione SODIP 20092 Cinisello B. (MI) via Bettola 18

**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma

Italia-Jugoslavia 1968 in videocassetta a 6.500 lire.



**L'Italia è campione d'Europa.  
Martedì 2 aprile con Tuttosport.**

BANCA DI ROMA



UNIPOL

**TUTTOSPORT**

